

SEDUTA n. 20 del 16.09.1994

Presidenza del Presidente Tretter

Ore 10.06

PRESIDENTE: Prego i signori Consiglieri di prendere posto e di procedere all'appello nominale.

DENICOLO': *(Sekretär):(ruf die Namen auf)*
(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Boldrini, Leveghi, Palermo ed il cons. Benedikter per la parte pomeridiana.
Sono inoltre assenti i consiglieri Binelli, Di Puppò e Pahl.
Diamo lettura del processo verbale della precedente seduta.

DENICOLO': *(Sekretär):(verliest das Protokoll)*
(segretario):(legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

In data 10 agosto 1994, il Commissario del Governo ha vistato il disegno di legge n. 13: Interpretazione autentica del comma 3 dell'articolo 3 della legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1 concernente "Nuovo ordinamento dei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige".

La Giunta regionale ha presentato i seguenti disegni di legge:

- in data 22 agosto 1994 il disegno di legge n. 19: Variazione delle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Plaus e Naturno;
- in data 25 agosto 1994 il disegno di legge n. 20: Interventi finanziari a favore delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento e di Bolzano.

In data 12 settembre 1994 è stato presentato dai Consiglieri regionali Tretter, Andreotti, Grandi, Kasslatter Mur, Durnwalder e Alessandrini il voto n. 5, riguardante le targhe automobilistiche previste dal nuovo codice della strada.

Sono state presentate le seguenti interrogazioni:

- n. 15, dal Consigliere regionale Palermo, concernente la richiesta dei nominativi di Consiglieri regionali che nel corso della trascorsa e nella attuale legislatura hanno proposto domanda di anticipazione della indennità di fine mandato;

- n. 20, dal Consigliere regionale Pinter, concernente le assunzioni ai sensi dell'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20 e il personale comandato presso la Regione;
- n. 23, dai Consiglieri regionali Chiodi e Gasperotti, concernente la riduzione da parte della Società Autostrada del Brennero delle squadre di pronto intervento di assistenza al traffico;
- n. 25, dai Consiglieri regionali Divina, Muraro, Delladio, Boldrini e Vecchi, concernente le "auto blu" in dotazione presso la Giunta e il Consiglio regionale;
- n. 27, dal Consigliere regionale Passerini, concernente la richiesta di bloccare la notifica delle rendite catastali e la necessità di rivedere il programma di classamento.

Il testo delle interrogazioni e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

PRESIDENTE: Presento all'aula il nuovo Segretario generale, al quale auguriamo un buon lavoro, con l'augurio che lui trovi da parte di tutti noi la dovuta collaborazione, perciò benvenuto e buon lavoro.

Nei giorni scorsi, sui problemi relativi alle indennità e ai previsti aumenti relativi agli automatismi che legano a quelli dei deputati, si è sviluppato un dibattito acceso e voglio dire che le critiche mosse a questa Presidenza sono infondate, in gran parte strumentali e in una occasione frutto di una evidente disinformazione per colpa della quale si è messo in dubbio, con incredibile leggerezza, la credibilità e l'onorabilità della Presidenza del Consiglio regionale e mia personale.

Questa Presidenza si è attivata per predisporre una serie di modifiche, anche radicali, all'attuale regolamentazione sulla base degli impegni a suo tempo presi, che non sono stati disattesi. Questa è una precisazione che voglio fare, anche perché i mass-media siano informati nella sua sovranità, confrontarsi sulle misure predisposte sia dalla Presidenza che dagli stessi consiglieri, che si sono fatti promotori di particolari iniziative, per assumere le conseguenti decisioni sull'intera materia.

Voglio aggiungere che per quanto riguarda il previsto aumento intendo proporre all'assemblea di non recepirlo, ma questo è un discorso personalissimo, dichiarandomi sin d'ora contrario agli aumenti, che ritengo ingiustificati.

Passiamo alla trattazione del punto 1) dell'ordine del giorno: **Disegni di legge n. 1, 12, 14 e 15:**

Nuove disposizioni in materia di elezione del sindaco e del consiglio dei comuni della provincia di Trento, in deroga alla disciplina della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni (presentato dal consigliere regionale Fedel);

Elezione diretta del sindaco e del Consiglio comunale (presentato dal consigliere regionale Pinter);

Testo unico per l'elezione diretta del sindaco

Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni e per l'introduzione della preferenza unica, in sostituzione

**dell'attuale legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni (presentato dai consiglieri regionali Benedetti e De Stefani);
Elezione diretta del sindaco e modifica del sistema di elezione dei consigli comunali della regione (presentato dalla Giunta regionale).**

Se qualcuno dei proponenti intende ritirare la propria proposta lo dica, anche per semplificare l'avvio dei lavori. Nessuno.

Concedo la parola al cons. Fedel per la lettura della propria proposta.

FEDEL: Il presente disegno di legge ha lo scopo di consentire l'applicazione nell'ambito della provincia di Trento delle nuove norme sull'elezione dei consigli comunali e del sindaco, da poco approvate dal Parlamento e già applicate nelle recentissime elezioni amministrative in molti comuni d'Italia.

Nell'ordinamento della regione Trentino-Alto Adige la disciplina sulla composizione e sull'elezione degli organi dei comuni è riservata alla legge regionale, nel rispetto dei principi generali della legge dello Stato; ancora oggi, infatti, per le elezioni dei consigli e dei sindaci dei comuni della regione si applicano le regole della L.R. 5/1956 più volte modificata.

Nell'ambito del dibattito per le riforme istituzionali, avviata ormai da tempo sia a livello nazionale che regionale, la prima vera riforma che il Parlamento è riuscito a produrre, e che ha già trovato applicazione, è la riforma delle elezioni degli organi comunali varata con legge 25 marzo 1993, n. 81.

Lo scopo cui si tende è quello di garantire una più equilibrata rappresentanza a livello territoriale, e soprattutto una maggiore stabilità e governabilità delle istituzioni, in particolare dei comuni.

Il disegno di legge recepisce quindi totalmente le regole contenute nella legge dello Stato e le estende ai comuni trentini. Ovviamente ne dimensiona diversamente gli ambiti di applicazione e quindi opera una distinzione fra comuni fino a 3000 abitanti e comuni con più di 3000 abitanti.

Le nuove regole sono così sinteticamente riassumibili:

a) nei comuni fino a 3000 abitanti:

- elezione diretta del sindaco contestualmente all'elezione del Consiglio comunale (viene proclamato sindaco il candidato che ottiene il maggior numero di voti);
- applicazione del sistema maggioritario per l'assegnazione dei seggi in Consiglio (la lista collegata al sindaco vicente ottiene i due terzi dei seggi);
- eventuale secondo turno di ballottaggio (in caso di parità di voti) per la nomina del sindaco;

b) nei comuni con più di 3000 abitanti:

- elezione diretta del sindaco contestualmente all'elezione del Consiglio comunale (vince il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti);
- applicazione del sistema proporzionale per l'assegnazione dei seggi in Consiglio, corretto con "il premio di maggioranza" (con un procedimento piuttosto complesso previsto dall'art. 7 della L. 81/1993);

- possibilità di ballottaggio in caso di parità nel caso in cui nessun candidato ottenga il quorum previsto.

Gli articoli del presente disegno di legge di legge sono formulati in diretta corrispondenza agli articoli ed alle ipotesi previste dalla legge dello Stato, e rinviano direttamente a quella disciplina.

La proposta ha due limiti. Uno di carattere temporale: questa disciplina ha carattere transitorio fino a quando non si approverà una nuova legge organica sulle elezioni comunali in sostituzione della L.R. 5/1956. Uno di carattere oggettivo: questa disciplina limita l'intervento ai soli comuni trentini, posto che per i comuni dell'Alto Adige è previsto il sistema proporzionale allo scopo di garantire la possibilità che tutti i gruppi siano rappresentati.

PRESIDENTE: Mi ricorda il Presidente della Giunta che era stato concordato che i disegni di legge a firma dei cons. Fedel, Pinter e Benedetti venivano ritirati.

Vorrei chiedere al collega Fedel, il quale ha letto la propria proposta, se intende mantenerla o se la ritira, poi la stessa domanda la farò ai cons. Pinter e Benedetti.

FEDEL: ...lo ritiro, chiedo però che questo possa figurare come primo disegno di legge di questa legislatura e di prendere la parola in discussione generale.

PRESIDENTE: Questa richiesta la posso accettare. Ha chiesto la parola il cons. Benedetti.

BENEDETTI: Le confermo anch'io quanto poco fa abbiamo concordato con il cons. Pinter, la nostra intenzione era quella di ritirare e non dare lettura delle nostre relazioni al disegno di legge, in quanto già ci eravamo preventivamente accordati con il Vicepresidente Peterlini in questo senso, pensavamo appunto di guadagnare un po' di tempo nella discussione generale, per andare a discutere su un testo che sia quello uscito dalla commissione, sul quale ci sono accordi e disaccordi, ma comunque vale come testo di discussione e quindi tutti lavoreremo su quel testo. Penso sia una cosa che dobbiamo alla nostra popolazione, in quanto siamo in ritardo di qualche anno e quindi ritengo il mio disegno di legge, anche a nome del cons. De Stefani, ritirato.

PRESIDENTE: E' già stata dichiarata prima l'intenzione da parte di Pinter di ritirarlo, non è in aula.

I disegni di legge n. 1, 12, 14 sono ritirati.

Concedo la parola all'assessore Giovanazzi per la lettura del disegno di legge n. 15 o vuole darla per letta?

Il cons. Gasperotti si oppone e vuole che la Giunta legga la relazione al disegno di legge.

GIOVANAZZI:

R e l a z i o n e

La Commissione preposta alle riforme elettorali, costituita dalle due Commissioni legislative, ha esaminato in varie sedute i disegni di legge presentati dalla Giunta, dai cons. Fedel, Pinter e Benedetti. La composizione della Commissione congiunta ha però evidenziato sin dall'inizio le difficoltà con cui la stessa si sarebbe dovuta confrontare.

La prima fase dei lavori è stata dedicata soprattutto alla raccolta di ampie informazioni, tanto è vero che la Commissione ha voluto sentire, nella qualità di tecnici, i rappresentanti dei comuni delle province di Trento e di Bolzano. In tale fase del lavoro ha invitato inoltre i presentatori dei quattro disegni di legge di voler evidenziare i punti comuni e le differenze sostanziali dei vari provvedimenti, la qual cosa ha permesso ai presentatori di fornire alla Commissione un testo concordato, che rispecchiava più o meno il contenuto dei vari disegni di legge presentati.

La Commissione ha pertanto concordato di concentrare il proprio lavoro su quest'ultimo testo, per così dire unificato...

PRESIDENTE: Assessore Giovanazzi, la devo interrompere, lei deve leggere la relazione al disegno di legge, non la relazione della commissione, perché quest'ultima la deve leggere il Presidente della Commissione Atz.

GIOVANAZZI: Presidente, sto facendo le prime esperienze.

PRESIDENTE: Cerchiamo di capirci, il testo unificato dei disegni di legge è stato approvato dalla Commissione legislativa per l'esame della riforma elettorale in data 4 luglio 1994. Lei deve leggere la relazione della prima stesura, quella del disegno di legge n. 15 e poi il Presidente della Commissione dà lettura della relazione della Commissione.

Ha chiesto la parola, sull'ordine dei lavori, la cons. Zendron.

ZENDRON: Presidente, suggerisco che si segua la normale procedura e di dare la parola per la lettura della relazione al Presidente della Commissione Atz e poi la Giunta interviene con il suo intervento politico sulla legge, che è uscita dalla commissione, perché come tutti gli altri che hanno rinunciato alla relazione sul disegno di legge che hanno ritirato, così anche la Giunta rinuncia a quella.

PRESIDENTE: Se nessuno si oppone, sono d'accordo anch'io di dare lettura della relazione della Commissione, lei non è d'accordo? Perciò prego l'assessore di dare lettura della relazione originaria al suo disegno di legge, poi il Presidente della Commissione dà lettura della relazione della Commissione e poi i presentatori delle due relazioni di minoranza daranno lettura delle proprie relazioni.

GIOVANAZZI:

R e l a z i o n e

Nell'esercizio della competenza primaria attribuita alla Regione con la legge costituzionale n. 2 del 1993 ed in armonia con gli impegni programmatici contenuti nell'accordo di coalizione che pone quale elemento di assoluta priorità la riforma del sistema di elezione degli organi delle amministrazioni comunali, il presente disegno di legge introduce l'elezione diretta del Sindaco in tutti i Comuni della Regione. A questo obiettivo primario è strettamente correlata l'esigenza di garantire la governabilità e la stabilità delle amministrazioni comunali.

Per i Comuni della provincia di Bolzano, inoltre, questi due obiettivi devono necessariamente essere armonizzati con il principio statutario della tutela delle minoranze linguistiche perseguibile attraverso il mantenimento del sistema proporzionale per l'elezione del Consiglio comunale e mediante particolari misure tanto nella costituzione degli organi delle amministrazioni comunali quanto nel procedimento elettorale. A tal fine sono state elaborate norme differenziate per i Comuni delle due province.

Nel più ampio riconoscimento del principio della autonomia "nativa" dei singoli comuni, discendente dall'art. 128 della Costituzione, e delle norme di principio desumibili dalla legge regionale n. 1 del 1993 ed anche alla luce delle innovazioni introdotte dalla legge n. 81 del 1993 si è inteso predisporre un sistema omogeneo tra le due province all'interno del quadro regionale tenuto conto delle esigenze diverse espresse nelle due realtà provinciali.

Prima di esaminare in dettaglio come si propone possa concretamente avvenire la scelta del Sindaco da parte degli elettori di ogni comune, pare importante segnalare che per i Comuni della provincia di Trento il limite demografico di applicazione del sistema maggioritario è stato portato da 1.000 a 5.000 abitanti interessando di fatto il 51% della popolazione residente; inoltre, il sistema di elezione del Consiglio è stato modificato abolendo la possibilità del panachage nei Comuni minori e privilegiando un sistema proporzionale negli altri Comuni della provincia di Trento.

Le modalità di elezione del Sindaco e del Consiglio comunale, in parte mutuata dalla legge n. 81 ed in parte derivanti da adattamenti di quelle norme alla realtà regionale, sono riportate schematicamente di seguito:

- nei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti della provincia di Trento, l'elezione del Sindaco e del Consiglio comunale è contestuale con votazione su scheda unica e con premio di maggioranza alla lista collegata al Sindaco. Ogni lista presenta il proprio candidato-Sindaco che sulla scheda sarà indicato in modo caratteristico, ed il proprio programma amministrativo. E' eletto Sindaco il candidato presentato dalla lista più votata ed il Consiglio comunale è formato per 2/3 dagli eletti appartenenti alla lista che ha ottenuto più voti (alla stessa lista appartiene anche il Sindaco neo-eletto). Il restante terzo dei seggi del Consiglio è

- ripartito proporzionalmente (metodo d'Hondt) fra tutte le altre liste; il primo seggio della lista di minoranza spetta al candidato-Sindaco della medesima;
- nei Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti della provincia di Trento, l'elezione del Sindaco e del Consiglio comunale avviene con votazione su unica scheda ed il Consiglio comunale è eletto su base proporzionale con attribuzione di un premio di maggioranza alle liste o alla coalizione di liste che sostengono il Sindaco. Ad ogni candidatura alla carica di Sindaco deve corrispondere una lista di candidati per il Consiglio comunale. Le liste per il Consiglio comunale possono presentare una candidatura alla carica di Sindaco oppure possono dichiarare di collegarsi ad altra candidatura. La dichiarazione di collegamento deve essere accettata da tutti i soggetti coinvolti. E' proclamato eletto Sindaco il candidato che ottiene almeno il 50% + 1 dei voti validi: se nessun candidato raggiunge questa soglia si passa ad un secondo turno di votazione da svolgersi la seconda domenica successiva al primo turno, tra i due candidati più votati e con la possibilità di ulteriori adesioni rispetto a quelle dichiarate al primo turno. Al secondo turno, è eletto Sindaco il candidato che ha ottenuto più voti, mentre il candidato soccombente è il primo degli eletti della lista di appartenenza. I seggi per il Consiglio comunale sono ripartiti con il metodo d'Hondt (:1; :2; :3; ...);
 - nei Comuni con popolazione fino a 20.000 abitanti della provincia di Bolzano, l'elezione del Sindaco e del Consiglio comunale avviene con votazione su doppia scheda, una per il Sindaco ed una per il Consiglio comunale. I seggi del Consiglio comunale sono attribuiti in base al sistema attualmente vigente, affermato nella legge 22 febbraio 1952 n. 72, tra le sole liste che abbiano ottenuto almeno un seggio in prima assegnazione. Sono candidati alla carica di Sindaco tutti i candidati delle liste ammesse alla competizione elettorale, che non abbiano espressamente dichiarato l'indisponibilità a candidare anche per la carica di Sindaco. E' eletto Sindaco il candidato che contemporaneamente ha ottenuto almeno la maggioranza assoluta dei voti validi espressi ed appartiene ad una lista che ha ottenuto almeno un quarto dei seggi del Consiglio comunale. Se tali due condizioni non sono soddisfatte si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti;
 - nei Comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti della provincia di Bolzano, l'elezione del Sindaco, del Vicesindaco e del Consiglio comunale avviene su unica scheda. Ogni candidatura alla carica di Sindaco deve essere presentata congiuntamente ad una candidatura alla carica di vicesindaco; nei Comuni dove un gruppo linguistico minoritario rappresenti almeno il 20% della popolazione, uno dei due candidati deve appartenere al gruppo medesimo. L'elezione a Sindaco del candidato che ha ottenuto almeno il 50% + 1 dei voti validi comporta l'elezione del candidato alla carica di vicesindaco ad esso collegato. I seggi del Consiglio sono attribuiti sulla base del sistema attualmente vigente tra le sole liste che abbiano ottenuto un numero di voti validi pari al quoziente naturale.

L'adozione, per i Comuni della provincia di Bolzano, di questo complesso sistema consente il raggiungimento degli obiettivi della riforma senza sacrificare i principi costituzionali di tutela dei gruppi linguistici.

Ulteriori elementi di novità degni di nota sono i seguenti:

1. non rieleggibilità immediata di chi ha svolto il mandato di Sindaco per tre volte consecutive;
2. introduzione, sia per il Sindaco sia per i Consiglieri comunali, delle cause di non-candidabilità previste dalla legge n. 16 del 1992 e della temporanea sostituzione del Consigliere sospeso ai sensi di tale legge;
3. modifica del sistema di presentazione delle candidature: tutti i partiti ed i gruppi politici che intendono partecipare alla competizione elettorale devono presentare candidature sottoscritte da un certo numero di cittadini elettori, senza alcun esonero; il numero di sottoscrizioni necessarie per presentare candidature è stato aumentato; le sottoscrizioni sono raccolte dopo il deposito delle candidatura e del programma amministrativo nella segreteria del Comune;
4. possibilità di sfiduciare il Sindaco e la Giunta con una mozione sottoscritta da almeno 2/5 dei Consiglieri assegnati ed approvata a maggioranza assoluta. In tale caso il Consiglio è sciolto e si procede alla rielezione sia del Sindaco sia del Consiglio;
5. non ammissibilità della contemporanea candidatura a Sindaco ed a Consigliere comunale né nello stesso Comune né in Comuni diversi; inoltre, non sarà più ammessa la candidatura a Consigliere comunale in più di un Comune;
6. possibilità di prevedere nello statuto dei Comuni con più di 5.000 abitanti la figura del Presidente del Consiglio.

La Giunta regionale confida che codesto Consiglio condivida i fini ed i contenuti del presente disegno di legge e ne promuova l'approvazione che, in questo caso, si auspica possa essere particolarmente sollecita.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione, cons. Atz per la lettura della relazione.

ATZ: Sehr geehrter Herr Präsident! Sehr geehrte Damen und Herren! Sehr geehrte Kollegen!

Die Kommission für die Wahlreform, die sich aus den beiden Gesetzgebungskommissionen zusammensetzte, hat in mehreren Sitzungen die Gesetzentwürfe beraten, die vom Regionalausschuß und von den Abgeordneten Fedel, Pinter und Benedetti eingebracht worden sind. Schon durch die Zusammensetzung der gemeinsamen Kommission waren die Probleme vorprogrammiert.

Zu Beginn der Arbeiten wurden umfassende Informationen eingeholt und die Kommission hat den Bericht der Vertreter der Gemeindenverbände der Provinzen Bozen und Trient, welche als Fachleute zu Rate gezogen wurden, angehört. Im Laufe

dieser Arbeiten wurden auch die Einbringer der vier Gesetzentwürfe aufgefordert, die gemeinsamen Standpunkte sowie die wesentlichen Unterschiede in den Gesetzesvorlagen aufzuzeigen. Dies ermöglichte ihnen, der Kommission einen vereinheitlichten Text vorzulegen, der mehr oder weniger den Inhalt der vorgelegten Gesetzentwürfe widerspiegelte.

Die Kommission vereinbarte deshalb, die Arbeiten auf der Grundlage dieses letztgenannten, sozusagen vereinheitlichten Textes abzuwickeln. Nach den Darlegungen der verschiedenen Einbringer wurde mit der Beratung der einzelnen Artikel begonnen.

Diese Vorgangsweise erwies sich gleich zu Beginn als äußerst schwierig und mühsam, da zu verschiedenen grundlegenden Bestimmungen die Meinungen auseinandergingen, sodaß der ursprüngliche Art. 1 durch Art. 1/bis ersetzt wurde, was erst nach einer langwierigen Verhandlung unter den Parteien, die in der Kommission vertreten sind, erreicht wurde.

Die Auseinandersetzungen betrafen vor allem die Provinz Bozen, und zwar im besonderen die Figur des Vorsitzenden des Gemeinderates. In diesem Zusammenhang wurde ein Kompromiß gefunden, der darin besteht, in Südtirol diese Figur auf fakultativer Ebene vorzusehen, während sie in der Provinz Trient obligatorisch ist.

Auch die Genehmigung des Artikels 2 war mit großen Schwierigkeiten verbunden. Nach mehreren Unterbrechungen der Arbeiten und Verhandlungen auch zwischen den Mehrheitsparteien wurde schließlich die Einwohnerzahl, die für Südtirol mit 20.000 festgelegt war, auf 13.000 herabgesetzt. Dieses Übereinkommen betraf nicht nur den Artikel 2, sondern noch weitere 24 Artikel des Gesetzentwurfes. Somit wird in der Provinz Trient der Bürgermeister in allen Gemeinden in direkter allgemeiner Wahl gewählt, während in der Provinz Bozen dies nur in Gemeinden mit einer Bevölkerungsanzahl von mehr als 13.000 Einwohnern der Fall ist. In diesen Gemeinden wird auch der Vizebürgermeister in direkter allgemeiner Wahl gewählt. Gerade diese letztgenannte Figur war Zielscheibe heftiger Kritik einiger Kommissionsmitglieder, die sogar darauf hinwiesen, daß die Direktwahl des Vizebürgermeisters verfassungswidrig sei, da ihm dadurch die Eigenschaft eines institutionellen Organs zuerkannt werde.

Ein weiterer harter Diskussionspunkt war der Art. 9, zu dem keine Lösung gefunden werden konnte, sodaß ein Teil der Kommissionsmitglieder mit einer technischen Stimmabgabe den Artikel 9/bis anstelle des ursprünglichen Artikels genehmigte. Der Artikel 9/bis sieht vor, daß bei Rücktritt des direkt gewählten Bürgermeisters oder Vizebürgermeisters der Gemeindeausschuß verfällt und der Gemeinderat aufgelöst wird. Einige Kommissionsmitglieder der Mehrheit sind der Meinung gewesen, daß der Rücktritt des Vizebürgermeisters mit schweren Folgen verbunden sei. Sie haben sich vorbehalten, im Regionalrat eine angemessene Lösung vorzuschlagen.

Die Kommission wollte soweit als möglich den Forderungen der ladinischen Sprachgruppe in Südtirol nachkommen und auf jeden Fall vorsehen, daß auch in Abweichung von den mit Gesetz und Gemeindegesetz festgesetzten Grenzen

ein Vertreter der ladinischen Sprachgruppe in den Gemeindeausschuß ernannt werden kann.

Des weiteren wurden auch Erleichterungen bei der Sammlung der Unterschriften für die Vorlegung der Listen mit eventuellen ladinischen Kandidaten in nichtladinischen Gemeinden in Südtirol sowie eine Bestimmung für die Ernennung des Vertreters der ladinischen Sprachgruppe im Gemeinderat der genannten Gemeinden vorgesehen.

Eine weitere Neuerung betrifft den Anteil der Frauen auf den Kandidatenlisten, sodaß in Zukunft keines der beiden Geschlechter mit mehr als zwei Dritteln vertreten sein kann.

Im Laufe der Beratung des sogenannten vereinheitlichten Textes sind daran weitere zahlreiche Änderungen vorgenommen worden, die Gegenstand eingehender Debatten waren, jedoch immer das Einvernehmen der Mehrheitsparteien unter obgenannten Voraussetzungen und manchmal auch jener einiger Minderheitsparteien gefunden haben.

Ab Art. 31 der Vorlage, die die Kommission nun als eigenen Gesetzentwurf dem Regionalrat unterbreitet, haben nicht mehr alle Vertreter der Minderheiten wegen Mißbilligung der Verfahrensweise an den Kommissionsarbeiten teilgenommen.

Der Gesetzentwurf in seiner Gesamtheit ist mit 11 Ja-Stimmen, 1 Nein-Stimme und 2 Stimmenthaltungen gutgeheißen worden.

Die Gesetzesvorlage wird nun in der Fassung, zu der die Kommission ihre Arbeiten abgewickelt hat, zur weiteren Beratung an den Regionalrat weitergeleitet.

R e l a z i o n e

La Commissione preposta alle riforme elettorali, costituita dalle due Commissioni legislative, ha esaminato in varie sedute i disegni di legge presentati dalla Giunta, dai conss. Fedel, Pinter e Benedetti. La composizione della Commissione congiunta ha però evidenziato sin dall'inizio le difficoltà con cui la stessa si sarebbe dovuta confrontare.

La prima fase dei lavori è stata dedicata soprattutto alla raccolta di ampie informazioni, tanto è vero che la Commissione ha voluto sentire, nella qualità di tecnici, i rappresentanti dei comuni delle province di Trento e di Bolzano. In tale fase del lavoro ha invitato inoltre i presentatori dei quattro disegni di legge di voler evidenziare i punti comuni e le differenze sostanziali dei vari provvedimenti, la qual cosa ha permesso ai presentatori di fornire alla Commissione un testo concordato, che rispecchiava più o meno il contenuto dei vari disegni di legge presentati.

La Commissione ha pertanto concordato di concentrare il proprio lavoro su quest'ultimo testo, per così dire unificato, e dopo aver udite le relazioni dei vari presentatori ha iniziato l'esame dell'articolato.

Questo iter si è dimostrato sin dalle prime battute assai difficile e tormentato, poiché su determinati principi non sussisteva unità di intenti, in modo che l'originario art. 1 è dovuto esser sostituito dall'art. 1/bis, dopo una non breve trattativa fra tutte le forze politiche presenti in Commissione.

Il problema riguardava soprattutto la provincia di Bolzano e precisamente la figura del presidente dell'assemblea comunale, per il quale è stato trovato un compromesso che rende tale figura facoltativa nella provincia di Bolzano ed obbligatoria in quella di Trento.

Anche l'approvazione dell'art. 2 si è presentata assai problematica e dopo varie sospensioni dei lavori e trattative anche fra le forze della maggioranza, la soglia dei 20.000 abitanti, prevista nella provincia di Bolzano, è stata abbassata a 13.000, accordo che non riguarda soltanto l'art. 2, ma ben altri 24 articoli del disegno di legge. Pertanto in provincia di Trento il sindaco sarà eletto con suffragio universale diretto in tutti i comuni, mentre in provincia di Bolzano soltanto nei comuni con popolazione superiore a 13.000 abitanti. In questi comuni anche il vicesindaco risulterà eletto con suffragio universale diretto. Proprio quest'ultima figura è stata assai osteggiata da parte di alcuni commissari, ritenendo che l'elezione diretta del vicesindaco sia addirittura incostituzionale, in quanto gli si conferirebbe la qualità di un organo istituzionale.

Un altro grosso scoglio è stato rappresentato dall'art. 9, per il quale non è stato possibile trovare una valida soluzione, tanto è vero che parte della Commissione ha approvato con voto tecnico l'art. 9/bis, in sostituzione dell'originario art. 9, ove si prevede che le dimissioni del sindaco o del vicesindaco, eletto direttamente, producono la decadenza della giunta comunale e lo scioglimento del consiglio. Alcuni commissari della maggioranza hanno ritenuto dirompente l'atto dimissionario del vicesindaco, riservandosi di ricercare un'adeguata soluzione da proporre all'aula.

La Commissione ha voluto tenere in considerazione, per quanto possibile, nell'ambito della provincia di Bolzano, le richieste del gruppo linguistico ladino, permettendo in ogni caso la nomina nella giunta comunale di un rappresentante del gruppo ladino, anche in deroga ai limiti fissati dalla legge e dallo statuto comunale.

Sono state previste inoltre agevolazioni nella raccolta delle firme per la rappresentazione di liste con candidati ladini, eventualmente presentate in comuni non ladini della provincia di Bolzano, ed un'apposita normativa per la nomina del rappresentante del gruppo linguistico ladino nei consigli dei suddetti comuni.

Un'altra novità riguarda la riserva a favore delle donne nelle liste di candidati, ove nessuno dei due sessi potrà in futuro essere rappresentato in misura superiore a due terzi.

Nel corso dell'esame del testo cosiddetto unificato numerose sono state le modifiche apportate, che hanno formato anche oggetto di ampia discussione, ma che alle condizioni sopra indicate hanno sempre ottenuto la convergenza delle forze di maggioranza e talvolta anche alcune della minoranza.

A partire dall'art. 31 all'esame del documento, che la Commissione sottopone come proprio disegno di legge al Consiglio, non hanno presenziato tutte le minoranze, avendo loro disertato i lavori per disaccordi procedurali.

Il disegno di legge nel suo complesso ha pertanto ottenuto 11 voti favorevoli, 1 consigliere ha espresso voto contrario, mentre 2 si sono astenuti.

Si rimette pertanto il provvedimento, nella stesura propria della Commissione, all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Sono state presentate due relazioni di minoranza, una a firma del cons. Benedikter e l'altra a firma del cons. Taverna, in data 14 luglio 1994.

Prego il cons. Benedikter di dare lettura della sua relazione di minoranza.

BENEDIKTER: Unter dem Schreckgespenst, daß die in Bozen 72% ausmachenden Italiener sonst einen neufaschistischen Bürgermeister wählen würden, verzichtet die SVP auf den seit 1948 im Art. 61 des Autonomiestatutes verankerten Grundsatz, daß alle Organe der Gemeinde die in der Gemeinde existierenden Sprachgruppen verhältnismäßig vertreten sollen.

Das Amt des Vizebürgermeisters würde dem Amt des Bürgermeisters gleichgestellt, jeweilig für eine Sprachgruppe, und es würde zur Pflicht gemacht, für die Direktwahl einen Bürgermeister und einen Vizebürgermeister, getrennt nach Sprachgruppen, als Kandidaten aufzustellen, die mit einer oder mehreren Listen für die Wahl des Gemeinderates verbunden sind (siehe im besonderen Art. 21/2). Dementsprechend würde der Rücktritt des Bürgermeisters den Verfall des Ausschusses und Auflösung des Gemeinderates bewirken und der sonstige Verfall des Bürgermeisters den Verfall des Ausschusses und die Neuwahl des Bürgermeisters und des Vizebürgermeisters (Art. 9 Abs. 4 und 5).

Der im Art. 61 des Autonomiestatutes enthaltene Grundsatz wurde mit Staatsgesetz vom 22. Februar 1952, Nr. 72, näher ausgeführt und mit Regionalgesetz vom 6. April 1956, Nr. 1, angewandt, ohne bis auf heute von keiner Seite bestritten oder angefochten zu werden. Erst vor einem Jahr wurden mit Regionalgesetz vom 4. Januar 1993, Nr. 1, die Grundsätze der Gemeindeautonomiereform im Sinne des Art. 128 der Verfassung, wie sie im Staatsgesetz vom 8. Juni 1990, Nr. 142, eingeführt worden sind, mit Anpassungen übernommen, ohne den geringsten Hinweis auf einen Vizebürgermeister als zweiten Bürgermeister für die andere Sprachgruppe noch die Verpflichtung zu deren gemeinsamer Wahl. Bis auf heute war jedermann frei, für jegliche Liste, deutsche, italienische oder gemischte, zu stimmen: trotzdem spiegelten

die Organe der Gemeinde (Gemeinderat, -ausschuß und Bürgermeister) die zahlenmäßige Stärke der in der Gemeinde vorhandenen Sprachgruppen wider.

Der Art. 61 Abs. 1 des Autonomiestatutes gilt in erster Linie für Gemeinden. Das ergibt sich auch aus dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes Nr. 289 vom 28. Juli 1987. Der zweite Absatz des Art. 61 des Autonomiestatutes, der 1972 eingefügt worden ist, ist eine Ausnahmeregelung, womit der Grundsatz der Verhältnismäßigkeit fast übertrieben wird, die jedoch nur mit Verfassungsgerichtshof im Urteil Nr. 233 vom 6. Juni 1994 ausdrücklich festgestellt hat, daß Verfassungsbestimmungen nur durch Bestimmungen derselben Art abgeändert werden können.

Im selben Urteil beruft man sich auf das Urteil 438 vom 1993, in dem gesagt wird: "Es entspricht dem nationalen Interesse, auf das der Minderheitenschutz Bezug nimmt, und sogar dem Grundsatz der nationalen Einheit - der durch die Sonderautonomien nicht beeinträchtigt, sondern verstärkt wird -, daß die Minderheit ihre politische Vertretung unter Bedingungen tatsächlicher Gleichheit ausdrücken kann. Solche Bedingungen sind seit 1948 bis auf heute verwirklicht worden."

Nach derselben perversen "ratio", nämlich daß es einen Bürgermeister geben muß pro Sprachgruppe, müßte umso mehr der Landeshauptmann sprachgruppenweise direkt gewählt werden, denn auf Landesebene werden für die Allgemeinheit im Wege der Gesetzgebung viel wichtigere Grundsatzentscheidungen getroffen und von der Landesregierung praktisch angewendet als auf Gemeindeebene.

Der Grundsatz, daß der Bürgermeister der Sprachgruppenmehrheit angehören muß und trotzdem in der Lage ist, als Bürgermeister auch über die Sprachgruppe zu wahlen, die in der Minderheit ist, hat sich seit 1948 bis auf heute bewährt, nicht zuletzt weil der Bürgermeister letzten Endes eine Exekutivorgan ist und im Rechtsstaat die Gesetze und die Satzung der Gemeinde befolgen muß. Wenn wir auf einmal verlangen würde: Es braucht einen Bürgermeister pro Sprachgruppe, würden wir zugeben, daß ein Südtiroler nicht gemäß Verfassung und Gesetz auch Italiener verwalten kann und umgekehrt, ein schlechtes Zeugnis für den Tiroler Gerechtigkeitssinn.

Zum Unterschied vom staatlichen Gemeindeautonomiereformgesetz vom 8. Juni 1990, Nr. 142, beruft sich das Regionalgesetz vom 4. Jänner 1993, Nr. 1, im Art. 4 ausdrücklich auf die mit Staatsgesetz vom 30. Dezember 1989, Nr. 439, ratifizierte Europäische Charta der örtlichen Autonomie, welche in erster Linie die ausschließliche Gesetzgebung der Region bindet. Art. 3 Abs. 2 dieser Charta besagt: "Dieses Recht (der kommunalen Selbstverwaltung) wird von Räten oder Versammlungen ausgeübt, deren Mitglieder aus freien, geheimen, gleichen, unmittelbaren und allgemeinen Wahlen hervorgegangen sind und die über Exekutivorgane verfügen können, die ihnen gegenüber verantwortlich sind."

Dazu hat der Professor für Verwaltungsrecht an der Universität Bologna, Luciano Vandelli, in der Konferenz von Barcelona vom 23.-25. Januar 1992 über diese Europäische Charta ausgeführt, ein Hauptgrundsatz dieser Charta sei, daß die exekutiven Organe den Räten gegenüber verantwortlich sind: das schließt die

Gesetzmäßigkeit von Modellen aus, wo die Exekutive unmittelbar gewählt wird und nur der Allgemeinheit verantwortlich ist.

Das italienische Parlament hat diese Charta sowohl im Gemeindeautonomiereformgesetz Nr. 142 und noch mehr im Gesetz vom 25. März 1993, Nr. 81, schlicht vergessen. Denn mit dem erwähnten europäischen Grundsatz ist die im Art. 12 des Gesetzes Nr. 81 enthaltene Bestimmung: "Der Bürgermeister und der Landeshauptmann sind die für die Verwaltung der Gemeinde und der Provinz verantwortlichen Organe" unvereinbar. Ebenso die Bestimmung des 2. Absatzes des Art. 16, daß der Bürgermeister und der Landeshauptmann die Mitglieder des Ausschusses, darunter einen Vizebürgermeister und einen Landeshauptmannstellvertreter, ernennen und dies dem Gemeinderat bzw. dem Landtag bei der ersten Sitzung nach der Wahl zusammen mit dem Vorschlag der allgemeinen Regierungsrichtlinien mitteilen.

Die aufgrund des Art. 128 der Verfassung verabschiedete Ordnung der örtlichen Autonomien (Gesetz vom 8. Juli 1990, Nr. 142) ebenso wie das daraus folgende Regionalgesetz vom 4. Jänner 1993, Nr. 1, enthalten als Grundsatzbestimmung, daß die Organe der Gemeinde sind "der Rat, der Ausschuß und der Bürgermeister"; keine Rede von einem Vizebürgermeister als alternatives Organ, dort, wo eine zweite Sprachgruppe in einer gewissen Stärke vorhanden ist. Ebenso ist sowohl im Staatsgesetz Nr. 142 als auch im Regionalgesetz Nr. 1 vorgesehen, daß der Ausschuß vom Gemeinderat gewählt wird und gemäß Art. 61 des Autonomiestatutes im Verhältnis zu dem im Gemeinderat vertretenen Sprachgruppen zusammengesetzt sein muß. Aus Art. 3 der Europäischen Charta und aus Art. 61 des Autonomiestatutes ergibt sich, daß der Ausschuß vom Rat gewählt werden muß und nicht vom Bürgermeister aufgrund eigener Machtvollkommenheit ernannt werden kann.

Eine andere verfassungswidrige Bestimmung ist die des 3. Absatzes des Art. 17 des Regionalgesetzentwurfes, wonach in Südtirol die Gemeinderäte gewählt werden "durch Listenwahl mit verhältnismäßiger Vertretung, die mit der Methode des natürlichen Koeffizienten und der höchsten Reststimmen errechnet wird, und zwar nur unter den Listen, die eine Anzahl von gültigen Stimmen erhalten haben, welche mindestens dem natürlichen Quotienten entspricht." Das widerspricht dem Grundsatz des Art. 61 des Autonomiestatutes, ebenso dem Art. 1 des Staatsgesetzes vom 22. Februar 1952, Nr. 72.

Der Staatsrat hat im Urteil der 5. Sektion vom 15. Januar 1976, Nr. 70, ausführlich begründet, daß dieselbe im Art. 2 Abs. 2 des Staatsgesetzes vom 17. Februar 1968, Nr. 108, enthaltene Bestimmung über die Wahl der Regionalräte in den Regionen mit Normalstatut ausgelegt werden muß im Sinne: "Als Reste im Sinne dessen, was für einen ähnlichen Fall Art. 83 des Einheitstextes Nr. 361 von 1957 für die politischen Wahlen bestimmt und im Sinne der verhältnismäßigen Vertretung der von den Wählern geäußerten politischen Orientierungen müssen angesehen werden auch die Gesamtzahl jeder Gruppe von Reststimmen, auch wenn sie nicht den Wahlquotienten erreicht hat."

Es wundert, daß gerade im Zeichen des vielbeschworenen friedlichen Zusammenlebens es auf einmal einen eigenen Bürgermeisters pro Sprachgruppe

braucht, obwohl der Grundsatz der verhältnismäßigen Vertretung der Sprachgruppen in den Gemeindeorganen so, wie er folgerichtig seit 1956 durch Regionalgesetz geregelt worden ist, sich bestens bewährt hat. Der Widerstand gegen einen sog. neofaschistischen Bürgermeister hätte einen Sinn, wenn es um einen Amtsbürgermeister ginge, einem von der faschistischen Zeit bekannten Podestà, weil das keine demokratische Gemeindeordnung war, während der Art. 61 des Autonomiestatutes, wie die immerhin 45jährige Erfahrung beweist, ein glückliches Zusammenbündeln von Nationalgefühl und Demokratiegefühl dargestellt hat.

Im übrigen verweise ich auf die von mir in der Kommission eingebrachten Abänderungsvorschläge, welche von derselben systematisch abgelehnt worden sind und die ich pünktlich dem Regionalrat wieder vorlegen werde.

(Sotto lo spauracchio che gli italiani di Bolzano, costituenti il 72% della popolazione, altrimenti eleggeranno un sindaco neofascista, il SVP rinuncia al principio sancito dal 1948 nell'art. 61 dello Statuto che tutti gli organi del Comune devono rappresentare proporzionalmente i gruppi linguistici esistenti nel comune. Verrebbe introdotta la figura del vicesindaco, istituzionalmente pari al sindaco, competente per il gruppo linguistico di minoranza, e l'obbligo di candidare per l'elezione diretta e di eleggere un sindaco ed un vicesindaco distinti per gruppo linguistico collegati ad uno o più liste per l'elezione del consiglio (in particolare art. 21/2). Coerentemente le dimissioni del sindaco producono la decadenza della giunta e lo scioglimento del consiglio e la cessazione del sindaco per altre ragioni la decadenza della giunta e l'elezione del sindaco e del vicesindaco (art. 9, 4° e 5° comma).

Il principio di cui all'art. 61 venne concretizzato con la legge statale 22 febbraio 1952 n. 72 ed applicato a partire dalla legge regionale 6 aprile 1956 n. 1 senza dar luogo a contestazioni od impugnazioni fino ad oggi. Ancora un anno fa nella legge regionale 4 gennaio 1993 n. 1 che recepisce, con adattamenti, i principi dell'ordinamento dei Comuni sanciti ai sensi dell'art. 128 Costituzione nella legge di riforma dell'8 giugno 1990, n. 142, non vi è cenno né del vicesindaco istituzionale per l'altro gruppo linguistico né dell'obbligo della loro elezione contestuale. Fino ad oggi chiunque era libero di votare qualsiasi lista, tedesca, italiana o mista: ciononostante gli organi del Comune: consiglio, giunta e sindaco, rispecchiavano la consistenza numerica dei gruppi linguistici presenti nel comune.

L'art. 61, primo comma, si applica per eccellenza ai Comuni, ciò risulta anche dalla sentenza della Corte costituzionale n. 289 del 28 luglio 1987.

Il secondo comma dell'art. 61, inserito nel 1972, costituisce norma eccezionale di accentuazione del principio di proporzionalità che poteva essere sancita soltanto con legge costituzionale, mentre la Corte costituzionale ha precisato nella sentenza n. 233 del 6 giugno 1994 che norme costituzionali possono essere derogate soltanto con norme della stessa natura.

Nella stessa sentenza viene richiamata la sentenza 438 del 1993 nella quale è detto: "...giòva all'interesse nazionale, cui è riferita la tutela delle minoranze linguistiche, ed al principio stesso dell'unità nazionale - la quale dalle autonomie

speciali non viene inficiata, bensì rafforzata ed esaltata - che la minoranza possa esprimere la propria rappresentanza politica in condizioni di effettiva parità. Siffatte condizioni si sono realizzate dal 1948 ad oggi".

Secondo la stessa ratio perversa per cui ci vuole un sindaco per ciascun gruppo linguistico anche il presidente della Giunta provinciale dovrebbe essere eletto direttamente, uno per gruppo linguistico, perché sul piano provinciale vengono adottate per la generalità in via legislativa decisioni molto più importanti di quelle comunali, applicate quindi dalla Giunta provinciale.

Il principio che il sindaco deve appartenere al gruppo linguistico di maggioranza e ciononostante essere in grado di amministrare come sindaco anche il gruppo linguistico in minoranza si è dimostrato dal 1948 in su, non in ultimo perché il sindaco è in ultima analisi un organo esecutivo e nello Stato di diritto deve osservare le leggi e lo Statuto del Comune. Se chiedessimo ora di colpo che occorre per gruppo linguistico ammetteremmo che un sudtirolese non è in grado di amministrare, secondo Costituzione e leggi, anche italiani e viceversa - veramente una cattiva testimonianza del senso di giustizia dei tirolesi.

A differenza della legge statale di riforma dell'autonomia comunale dell'8 giugno 1990, n. 142, la legge regionale del 4 gennaio 1993, n. 1 si richiama all'art. 4 espressamente alla Carta europea dell'autonomia locale, ratificata con legge 30 dicembre 1989, n. 439, la quale vincola in prima linea la competenza esclusiva della Regione. L'art. 3, secondo comma, di questa carta dice: "Tale diritto (dell'autonomia locale) è esercitato da assemblee o consigli composti da membri eletti per suffragio libero, segreto, egualitario, diretto e universale e che possono disporre di organi esecutivi responsabili dinanzi a loro."

Questa disposizione è stata commentata da Luciano Vandelli, professore di diritto amministrativo all'Università di Bologna, nella conferenza sulla Carta europea tenutasi a Barcellona dal 23-25 gennaio 1992 e definita come uno dei principi fondamentali della Carta, cioè che gli organi esecutivi devono essere responsabili alle assemblee: questo esclude la legittimità di modelli di cui l'esecutivo è eletto direttamente ed è responsabile solamente verso il pubblico.

Il Parlamento italiano ha dimenticato questa Carta sia nella legge di riforma dell'autonomia comunale, n. 142, ed ancora di più nella legge del 25 marzo 1993, n. 81. Infatti con il citato principio europeo è incompatibile la disposizione contenuta nell'art. 12, secondo comma, della legge n. 81: "Il sindaco e il presidente della provincia sono gli organi responsabili dell'amministrazione del comune e della provincia", ed anche la disposizione dell'art. 16, secondo il quale il sindaco ed il presidente della provincia nominano i componenti della giunta tra cui un vicesindaco ed un vicepresidente e ne danno comunicazione al consiglio nella prima seduta successiva all'elezione unitamente alla proposta degli indirizzi generali di governo."

L'ordinamento delle autonomie locali (legge n. 142 dell'8 luglio 1990) alla stessa stregua come la seguente legge regionale del 4 gennaio 1993, n. 1, emanate in attuazione dell'art. 128 della Costituzione, contengono come disposizione di principio che gli organi del comune sono il consiglio, la giunta ed il sindaco; non esiste

il vicesindaco come organo alternativo in caso di presenza di un secondo gruppo linguistico di una certa consistenza numerica. Alla stessa stregua sia nella legge statale n. 142, sia in quella regionale n. 1 è previsto che la giunta viene eletta dal consiglio e deve essere composta, ai sensi dell'art. 61 dello Statuto, proporzionalmente ai gruppi linguistici rappresentati nel consiglio. Dall'art. 3 della Carta europea e dall'art. 61 dello Statuto d'autonomia risulta che la giunta deve essere eletta dal consiglio e non può essere nominata dal sindaco ex auctoritate propria.

Un'altra disposizione incostituzionale è data dall'art. 17, terzo comma, del disegno di legge, secondo cui in provincia di Bolzano i consiglieri comunali sono eletti col metodo del quoziente naturale e dei più altri resti "fra le sole liste che abbiano ottenuto un numero di voti validi pari almeno al quoziente naturale". Ciò contrasta con il principio dell'art. 61 dello Statuto, mentre il Consiglio di Stato ha ampiamente motivato, nella sentenza della sezione quinta, 15 gennaio 1976, n. 70, che la stessa disposizione contenuta nell'art. 2, secondo comma, della legge statale 17 febbraio 1968, n. 108 sull'elezione dei consigli regionali delle Regioni a Statuto normale, va interpretata nel senso che "devono considerarsi resti, alla stregua di quanto dispone, per un caso analogo, l'art. 83 TU n. 361 del 1957 per le elezioni politiche, ed in ossequio al principio della rappresentanza proporzionale degli orientamenti politici manifestati degli elettori, anche i totali dei voti residui di ogni gruppo di liste che non abbiano raggiunto il quoziente naturale."

Desta meraviglia che proprio nel clima della tanto conclamata pacifica convivenza occorre ad un tratto un proprio sindaco per gruppo linguistico nonostante il fatto che il principio della rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici degli organi comunali, così come applicato coerentemente in base a legge regionale a partire dal 1956 si sia dimostrato validissimo. La resistenza contro un sindaco cosiddetto neofascista avrebbe senso se si trattasse di un podestà come introdotto dal fascismo, in presenza di un ordinamento comunale non democratico, mentre l'art. 61 dello Statuto d'autonomia, come dimostra comunque l'esperienza di 45 anni, rappresenta una formula felice di coesistenza del sentimento nazionale e del sentimento democratico.

Per il resto rinvio agli emendamenti da me presentati in commissione e da questa sistematicamente respinti, che ripresenterò puntualmente al consiglio.)

PRESIDENTE: Prego il cons. Taverna di dare lettura della sua relazione di minoranza.

TAVERNA:

Relazione di minoranza

Per effetto dell'articolo 6 della legge costituzionale 23 settembre 1993, n. 2 la Regione autonoma Trentino-Alto Adige ha acquistato la potestà legislativa "esclusiva" in materia di ordinamento degli enti locali, ciò che le avrebbe consentito, pur "in armonia con la costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e con il rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali - tra i quali è compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche locali - nonché delle norme fondamentali

delle riforme economico-sociali della Repubblica", di predisporre un progetto di riforma dell'ordinamento degli enti locali realmente innovativo, avendo potuto fare tesoro delle esperienze del legislatore nazionale e del legislatore siciliano che rispettivamente con la legge 25 marzo 1993, n. 81 (modificata dalla legge 15 ottobre 1993, n. 415) e con la legge regionale 27 agosto 1992, n. 7 hanno introdotto l'importante riforma dell'elezione diretta del sindaco.

In realtà la Giunta regionale, in vero per il pesante condizionamento della SVP pertinacemente ancorata ad una concezione ed una prassi partitocratica della politica e della gestione amministrativa non solo degli enti locali, lungi dal prendere esempio dalla consorella regione autonoma siciliana che per prima aveva legiferato in materia pervenendo a soluzioni originali e di grande interesse (elezione diretta del sindaco svincolato dalle liste dei partiti, consultazione popolare per la rimozione del sindaco, previsione dell'istituto del presidente del consiglio comunale, sistema elettorale proporzionale per l'elezione del 70% dei consiglieri comunali e maggioritario per il restante 30% nei comuni sopra i 10.000 abitanti, sì da contemperare le esigenze della rappresentatività con quelle della governabilità dei comuni, per citare solo alcuni esempi), ha invece preferito appiattirsi sulla traccia formata dal legislatore nazionale, seguendola stancamente quasi in ogni punto salve alcune deviazioni aberranti (unica lodevole eccezione la previsione della doppia scheda per l'elezione di sindaco e consiglio comunale, prevista però per i soli comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti della provincia di Bolzano e peraltro espunta dal testo licenziato dalla Commissione) imposte dalla SVP.

Un miglioramento, peraltro marginale, alla proposta della giunta è venuto per l'apporto dei consiglieri di minoranza proponenti dei disegni di legge n. 1, n. 12 e n. 14, ciò che ha consentito la stesura del testo unificato che ha costituito oggetto di esame della Commissione legislativa per l'esame della riforma elettorale.

Delle modalità di svolgimento dei lavori della commissione non si riferisce qui per carità di Patria, ritenendosi sufficiente ricordare le proteste delle minoranze per la scorretta gestione dei lavori stessi e l'indecorosa figura fatta dalla maggioranza che sostiene la giunta con le divisioni manifestate nel suo seno.

Da una commissione pletorica, mal diretta e peggio partecipata è sortita una reformatio in peius della già stentata e criticabile proposta di legge della giunta, ciò ad opera in particolare dei commissari del partito di maggioranza relativa, che hanno provocato il licenziamento di un testo contenente, oltre a modificazioni in senso negativo di alcune norme del testo unificato, anche errori materiali dovuti a difetto di coordinamento tra parti emendate e parti non modificate del testo unificato, cui i commissari non hanno potuto porre rimedio a motivo della lacunosa direzione dei lavori della commissione.

Gli elementi più rilevanti della riforma delle autonomie locali introdotta dal legislatore nazionale con la citata legge 81/1993 sono rappresentati dalla elezione diretta del sindaco al fine di consentire ai cittadini di ampliare il potere di scelta sul governo della comunità togliendo, o almeno riducendo, il potere di imposizione dei partiti e di garantire una maggior stabilità del governo locale, dalla incompatibilità tra le

funzioni di governo e le funzioni di indirizzo-controllo, da una più determinata ripartizione delle competenze fra sindaco, giunta e consiglio; a questi elementi altri si aggiungono, di minore importanza e francamente non tutti condivisibili da parte del sottoscritto relatore, quali la previsione di identiche modalità per la presentazione delle liste per tutti i partiti o gruppi elettorali, la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori, la riforma del sistema elettorale con l'introduzione del premio di maggioranza, il doppio turno di votazioni (ballottaggio) e la c.d. "riserva sessuale" norma quest'ultima che, lungi dal costituire principi di promozione dei diritti e di affrancamento da uno stato di soggezione politica dell'altra metà del cielo, rappresenta soltanto un inaccettabile ulteriore momento di umiliazione soprattutto morale codificata per legge.

Dei sunnominati principi solo alcuni, e non sempre i più qualificanti, sono stati accolti nel disegno di legge unificato, ma soprattutto sono stati introdotti elementi spuri che attenuano, e in alcuni casi vanificano, il significato innovativo dei predetti principi.

Sin dal primo articolo si rinviene un elemento che connota in senso negativo l'intero disegno di legge, rappresentato dalla ingiustificata differenziazione di previsione normativa tra i comuni appartenenti alla provincia di Trento e quelli appartenenti alla provincia di Bolzano in ordine a istituti o procedimenti per i quali non può essere invocata la eccezione del rispetto, costituzionalmente tutelato, delle minoranze linguistiche. Tale differenziazione si ritrova nei vari articoli del disegno di legge in entrambi i gradi, ossia quello assoluto (non è in alcun modo giustificata) e quello relativo (pur essendo giustificata a motivo della tutela delle minoranze linguistiche è eccessiva nei termini previsti).

Il comma 3 dell'articolo 1 del disegno di legge licenziato dalla Commissione prevede che il consiglio comunale sia presieduto dal sindaco nei comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti e dal presidente del consiglio, eletto dall'assemblea con la maggioranza qualificata dei due terzi dei voti, nei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti della provincia di Trento, ed invece che possa essere il consiglio presieduto dal presidente in luogo del sindaco se lo statuto lo preveda nei comuni della provincia di Bolzano.

Nulla quaestio sulla distinzione tra i comuni della provincia di Trento (del tutto analoga a quella prevista dal legislatore nazionale) che coincide con il diverso sistema elettorale previsto per le due categorie di comuni: maggioritario in caso di popolazione inferiore a 3.001 abitanti, proporzionale nell'altro caso, anche se ad avviso del sottoscritto relatore si sarebbe potuto prevedere l'istituto del presidente del consiglio per tutti i comuni, mentre appare priva di motivazione la previsione della sola facoltà, non dell'obbligo quindi, di istituire il presidente del consiglio in tutti i comuni della provincia di Bolzano, ciò che potrebbe portare alla situazione paradossale che il comune di Bolzano rimanga privo del presidente mentre il più piccolo comune atesino, se lo statuto lo preveda, sia dotato di presidente del consiglio a differenza del comune trentino di pari abitanti il cui consiglio per legge deve essere presieduto dal sindaco.

Siffatta disparità appare ancor più ingiustificata se si considera che il testo unificato prevedeva l'obbligo dell'istituzione del presidente del consiglio per tutti i

comuni altoatesini con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, me evidentemente il partito di maggioranza relativa, cui si devono queste perle normative, ritiene che l'autonomia si valorizzi soprattutto attuando differenziazioni inutili se non addirittura cretine, ma che comunque contribuiscono, secondo un disegno che ha per fine ultimo la secessione dell'Alto Adige, a scavare un solco fra le due province.

Ancora sul presidente del consiglio. Questa figura, introdotta dal legislatore siciliano e successivamente dal legislatore nazionale, rappresenta una positiva novità nell'ordinamento dei comuni che accentua e ribadisce la separazione tra esecutivo e consiglio, favorendo l'autonomia del consiglio rispetto all'esecutivo, ciò che costituisce uno dei momenti più qualificanti della riforma.

Il sindaco, i cui poteri sono rafforzati dalla nuova legislazione e dalla diretta investitura popolare, può essere in taluni casi, come è stato giustamente osservato, "rappresentante-prigioniero della maggioranza politica" ed espressione della maggioranza di governo, è quindi quanto mai opportuna la previsione di un "bilanciamento" costituito da un organo che per sua natura deve essere imparziale, garante dei diritti delle minoranze, pienamente indipendente dai gruppi politici rappresentati nell'assemblea e capace quindi di sovrintendere al corretto svolgimento delle attività e delle funzioni del consiglio.

La previsione, contenuta nel testo licenziato dalla commissione, dell'elezione da parte del consiglio del presidente con maggioranza dei due terzi, nei soli comuni della provincia di Trento (per i comuni della provincia di Bolzano, nel silenzio della legge, si intende applicata la norma della maggioranza assoluta), è giustificata dalla volontà del legislatore di garantire una presidenza che non sia espressione esclusiva della maggioranza, pur tuttavia si ritiene preferibile la formulazione del testo unificato che rimetteva allo statuto comunale la scelta delle modalità di elezione (che potrebbero anche contemplare l'assunzione della presidenza da parte del consigliere anziano).

Da ultimo, sull'argomento non appare superfluo osservare che il legislatore potrebbe prevedere anche un vicepresidente ed un ufficio di presidenza del consiglio, rimettendo le modalità di elezione e costituzione allo statuto comunale, al fine di completare l'innovativo istituto della presidenza dell'assemblea.

Un'osservazione fugace sul primo comma dell'articolo 1: la scelta di considerare il sindaco nel novero dei membri del consiglio comunale stride con il principio di separazione tra esecutivo e organo di indirizzo-controllo, più coerente con l'importante principio della riforma sarebbe stata la scelta di considerare il sindaco come non facente parte del consiglio (il legislatore nazionale avendo invece considerato il sindaco come membro soprannumerario del consiglio comunale).

L'articolo 2 è sicuramente l'articolo che maggiormente si trova in contrasto con lo spirito della riforma, al punto di potersi affermare che questo solo articolo la annulla quasi completamente.

Il mantenimento della eleggibilità ad assessori di membri del consiglio comunale, considerando solo come eventuale e per un numero non superiore alla metà in caso di previsione statutaria la eleggibilità di assessori estranei al consiglio, è già

norma il cui contenuto è agli antipodi del già ricordato principio di separazione tra le funzioni di governo e le funzioni di indirizzo-controllo che, ripetita (fortasse) iuvant, è il punto centrale della riforma introdotta dal legislatore nazionale cui anche il legislatore regionale, ancorché autonomo, è tenuto ad uniformarsi.

La misura poi è colma quando si considera che per i comuni della provincia di Bolzano anziché la nomina dei membri della giunta da parte del sindaco è prevista l'elezione da parte del consiglio comunale, come negli anni ruggenti della partitocrazia di cui nell'Alto Adige mamma SVP vuole rinverdire i fasti.

Per una corretta gestione della cosa pubblica è essenziale evitare le situazioni che consentono la coincidenza dei ruoli di controllore e controllato, evitare cioè che coloro i quali sono chiamati all'attuazione degli indirizzi politico-amministrativi possano anche determinare gli indirizzi stessi e possano esercitare l'azione di controllo: con siffatte norme si vuole invece il permanere di situazioni consociative e partitocratiche ormai non più accettate dai cittadini.

All'obiezione posta da taluni che l'elezione della giunta da parte del consiglio è posta a garanzia delle minoranze linguistiche è facile rispondere che essa garanzia può essere stabilita con altre diverse norme (tra cui una è prevista nel medesimo articolo) senza per questo dover intaccare il principio prima ricordato.

La norma di favore contenuta nel comma 6 dell'articolo 2 è assolutamente ingiustificata, perché posta a vantaggio di una sola minoranza linguistica: saggezza avrebbe voluto che la norma fosse estesa a qualsiasi minoranza purché rappresentata da almeno un consigliere o presente con una certa percentuale minima nella popolazione del comune.

Il significato della norma di cui al comma 6, analoga ad altre norme riguardanti i ladini contenute nei successivi articoli del disegno di legge, è evidentemente riconducibile al disegno coltivato dal partito di maggioranza relativa di legare politicamente a sé la popolazione ladina e di strumentalizzazione degli stessi ladini per fini di prevaricazione nei confronti della comunità italiana: uno scopo ignobile che tutte le forze politiche non asservite alla SVP dovrebbero fermamente condannare e contrastare.

L'articolo 9 del testo licenziato dalla commissione contiene delle norme cervelotiche che documentano lo stato di confusione cui sono pervenuti i commissari grazie alla distorta conduzione dei lavori ad opera della presidenza.

Il testo unificato prevedeva una discutibile distinzione d'effetti (operante però nei confronti di tutti i comuni della Regione) sul consiglio comunale delle cause di cessazione dalla carica di sindaco: in caso di dimissioni del sindaco venivano previsti la decadenza della giunta e lo scioglimento del consiglio comunale con il ricorso a nuove elezioni per il sindaco e per il consiglio comunale, mentre per tutte le altre cause (impedimento, revoca, decesso, etc.) veniva prevista la sola decadenza della giunta ed il ricorso alle urne per la sola elezione del sindaco.

Nel testo attuale è previsto invece, secondo la nuova formulazione del comma 3, che nei comuni della provincia di Trento qualsiasi causa di cessazione della carica del sindaco produca la decadenza della giunta e lo scioglimento del consiglio, con

conseguente ritorno alle urne per l'elezione contestuale di sindaco e consiglio, mentre il comma 5 stabilisce che per cause di cessazione della carica di sindaco diverse dalle dimissioni il consiglio rimane in carica, senza indicare esplicitamente che la norma intende riferirsi ai comuni della provincia di Bolzano, procedendosi quindi alla elezione del sindaco (e del vicesindaco nei comuni con popolazione superiore a 13.000 abitanti della provincia di Bolzano: qui l'ambito di applicazione è esplicitato). Il comma 4 stabilisce che nei comuni della provincia di Bolzano le dimissioni del sindaco eletto "direttamente" producono gli effetti di cui al comma 3 (ossia lo scioglimento del consiglio). Rimane curiosa l'indicazione di un sindaco eletto "direttamente" dal momento che nell'intero disegno di legge non è stata data l'ipotesi di un sindaco eletto "indirettamente".

L'attuale formulazione del testo, che così come appare si riduce a conferma delle inutili disparità di trattamento di identici casi tra le due province per i fini già descritti (e a dare testimonianza del pessimo lavoro di certi commissari grazie ad una formulazione testuale di norme che definire orripilante è puro eufemismo), deriva da una abominevole (per gli esiti) ristrutturazione del testo unificato che, tra l'altro, al comma 4 prevedeva l'ipotesi dello scioglimento del consiglio comunale nel caso di dimissioni del vicesindaco eletto direttamente.

Era proprio in questo articolo, così come formulato nel testo unificato, che era contenuto uno degli elementi chiarificatori degli scopi perseguiti dal partito di maggioranza con l'istituzione dell'elezione diretta da parte del corpo elettorale del vicesindaco (previsto, come si vedrà, per i soli comuni con popolazione superiore ai 13.000 abitanti e appartenente a gruppo linguistico diverso da quello del sindaco) e cioè di condizionare la comunità italiana dell'Alto Adige con la spada di Damocle rappresentata dal vicesindaco tedesco posta sul capo dell'eventuale sindaco italiano nei comuni di Bolzano, Laives, Merano e Bressanone, che sono i comuni dove più consistente è la presenza della comunità italiana e quindi più probabile, oltre che significativa, la elezione di un sindaco espressione di questa comunità. Un vicesindaco "tedesco", in virtù dell'investitura diretta, della natura della carica, del potere di ricatto esercitabile con la minaccia delle dimissioni che automaticamente avrebbero determinato lo scioglimento del consiglio e quindi la decadenza dello stesso sindaco e della giunta, costituiva veramente, come è stato brillantemente osservato, un'autentica bomba ad orologeria innescabile dalla SVP per distruggere l'aggregazione della comunità italiana nella amministrazione dei comuni in Alto Adige. La attuale formulazione dell'articolo 9 rimuove soltanto una delle insidie nascoste dall'istituto del vicesindaco voluto dalla SVP, ma lascia intatte tutte le altre.

L'articolo 17 introduce i sistemi elettorali con distinzione nelle applicazioni tra le due province. Pur tenendo conto del problema della tutela delle minoranze linguistiche nell'Alto Adige, mal si giustifica (ma ben si comprende alla luce di quanto sinora esposto) la pervicacia del legislatore proponente nell'escogitare differenziazioni fra il Trentino e l'Alto Adige anche in questa materia. Trattandosi in entrambi i casi di sistemi proporzionali, e tenendo conto che per i comuni del Trentino dove trova applicazione il sistema proporzionale è previsto il premio di maggioranza per

la lista o il gruppo di liste cui è collegato il sindaco, si sarebbe potuta trovare, sia per l'elezione del sindaco che del consiglio, una soluzione comune per entrambe le province, rappresentata dall'adozione del metodo d'Hondt (eventualmente nella variante detta di Saint Lague più favorevole per le liste minori) o del metodo del quoziente naturale e dei più alti resti per l'elezione del consiglio e dalla votazione su scheda separata (o su un'unica scheda ma con l'indicazione prestampata del candidato alla carica di sindaco) per l'elezione del sindaco nelle due province: ne è sortita invece un'arlecchinata rappresentata da due sistemi e cinque metodi.

L'articolo 18, contenente un elemento che ristabilisce la par condicio tra le liste concorrenti imponendo a tutte la sottoscrizione da parte di un certo numero di elettori, presenta un altro ingiustificato e, per i termini in cui è espresso, spudorato trattamento di favore riservato, per iniziativa della solita SVP, ai ladini.

L'imposizione di un numero non troppo elevato di firme di sottoscrizione delle liste viene sicuramente incontro alla esigenza di salvaguardia dei diritti delle minoranze linguistiche (ed infatti, lodevolmente, è stato ridotto rispetto alla formulazione originaria dell'articolo il numero minimo di sottoscrizioni necessarie e ciò per iniziativa dei consiglieri di minoranza) quando la norma trova applicazione per tutte le minoranze rappresentate nella popolazione e non solo per una determinata, altrimenti è prevaricazione di una minoranza su un'altra i cui diritti vengono conculcati.

La tutela di un gruppo linguistico fortemente minoritario (è questo il fine ufficialmente dichiarato dai proponenti la norma in esame) in una popolazione è più equamente garantita se la previsione di facilitazione nella raccolta delle firme di sottoscrizione è estesa a qualsiasi lista comprendente prevalentemente candidati di una data minoranza linguistica rappresentata fino ad una determinata percentuale nella popolazione stessa, ad esempio il 10 o il 15%).

Il comma 7 dell'articolo 18 prevede una farraginosa procedura costituita da una serie di adempimenti preventivi alla raccolta delle sottoscrizioni che, pur volendo avere il nobile fine di prevenire abusi e di dare trasparenza e chiarezza nelle operazioni preliminari al deposito delle liste e delle candidature a sindaco, si risolve solo in una inutile complicazione di operazioni già per se stesse non semplici a tutto detrimento della speditezza dei preliminari elettorali che è invece una esigenza essenziale per il corretto svolgimento delle elezioni. Incidentalmente si fa rilevare che siffatta procedura non ha trovato accoglimento presso il legislatore nazionale, che pur inizialmente l'aveva considerata, proprio per le motivazioni sopra addotte. Ancora: il deposito preventivo del programma amministrativo, che è documento politico e non giuridico (e come è già stato osservato non costituisce promessa al pubblico), può trovare giustificazione solo presso che preferisce i sogni alla realtà.

L'articolo 19 contempla la ridicola clausola della riserva sessuale, peraltro aggirabile con un artificio da mercante levantino che squalifica chi l'ha proposto.

Negli articoli successivi, concernenti le modalità di presentazione delle liste e delle candidature, si continua a palesare la volontà già rilevata di differenziare anche nelle quisquiglie la normativa per le due province, ma soprattutto si evidenzia la

mancata occasione per stabilire una modalità di elezione del sindaco veramente svincolata dalle consorterie partitocratiche nonostante l'esempio del modello siciliano cui sarebbe stato possibile ed utile ispirarsi.

Nell'articolo 21 si rinviene un'altra delle mine disseminate dalla SVP per colpire la comunità italiana dell'Alto Adige e cioè l'imposizione dell'appartenenza del candidato vicesindaco a gruppo linguistico diverso rispetto a quello del candidato sindaco e l'obbligo che uno dei due appartenga al gruppo linguistico rappresentante almeno il 20% della popolazione. Tradotta in altri termini la norma significa l'obbligo per i partiti italiani dell'Alto Adige di presentare un candidato appartenente al gruppo linguistico tedesco, mentre i partiti espressione del gruppo linguistico tedesco possono evitare la contaminazione del candidato italiano presentando un candidato ladino. Se si considera la facoltà concessa della presentazione di un programma di governo contemplante l'alternanza alla guida del comune da parte di sindaco e vicesindaco, sì da permettere alla SVP di governare con propri esponenti anche comuni ad assoluta prevalenza italiana (la facoltà corrispettiva essendo invece negata ai candidati italiani nei comuni a prevalente popolazione di lingua tedesca), la misura può ben dirsi colma e sorge l'interrogativo circa il ruolo dei partners di giunta della SVP: solo degli sprovveduti della politica o piuttosto servi interessati a favorire un disegno che, sulla pelle degli italiani dell'Alto Adige, consente loro di continuare a gestire un potere consociativo e partitocratico nella Regione e nell'altra Provincia?

Negli articoli concernenti le modalità di elezione del sindaco e del consiglio è perseguita con metodicità teutonica sin oltre il ridicolo la differenziazione fra le due province, come il diverso numero di preferenze esprimibili per i candidati al consiglio comunale; da segnalare la norma avente carattere di curiosità rara che contempla il ballottaggio per l'elezione a sindaco fra candidati della medesima lista. A dire il vero una norma così concepita offre la possibilità di vivacizzare le consultazioni elettorali in quei comuni dove la SVP ottiene per consolidata tradizione maggioranze un tempo definite bulgare e sotto questo aspetto può anche essere considerata ammirevole.

Carattere di reperto archeologico riveste la norma che consente di esprimere la preferenza indicando il numero d'ordine nella lista del candidato a consigliere comunale nell'Alto Adige, ciò in accoglimento dei desiderata del più arcaico dei partiti europei quale è il partito di maggioranza relativa, tetragono ad ogni riforma che moralizzi la gestione della cosa pubblica.

L'articolo 39, contemplante le modalità da applicare per garantire comunque, a dispetto del risultato elettorale, l'elezione di un consigliere comunale ladino, è nel segno del disegno, già indicato, di separazione e contrapposizione tra i gruppi linguistici minoritari dell'Alto Adige, anche se apparentemente sembra concepito sulla falsariga della normativa esistente per l'elezione del consiglio regionale.

Altra perla elettorale di rara bellezza portata alla luce per la gioia dei partitocratici ai quali viene data la possibilità di fermare se non l'orologio della storia, almeno l'orologio della politica comunale, imbalsamando le mummie del regime locale per un intero quinquennio, è custodita nell'articolo 41 che prevede, nel caso di elezione del solo sindaco (con eventuale accompagnamento di vicesindaco) per effetto del

verificarsi delle ipotesi contemplate dal comma 5 dell'articolo 9 (cessazione della carica del sindaco per cause diverse dalle dimissioni) la facoltà di presentare candidature esclusivamente riservata alle liste rappresentate nel consiglio comunale (si badi: non a tutte le liste che parteciparono alla competizione elettorale, oh sublime machiavello!).

Se l'argomento non fosse serio, si potrebbe pensare che l'articolo 41, con il correlato comma 5 dell'articolo 9, sia stato suggerito dal C.A.F. (Craxi-Andreotti-Forlani), ma è comunque assai probabile che a questo Jurassic Park della politica si sia ispirato l'estensore della norma.

L'articolo 48, formalmente posto in applicazione delle norme di attuazione concernenti la minoranza linguistica ladina, in realtà costituisce, per i particolari requisiti richiesti ai presidenti di seggio, un tentativo di ricondurre ad una gestione "domestica" il procedimento elettorale, secondo i consueti schemi che sono tipici della SVP, ora estesi, a beneficio del partito confratello del Trentino, anche nei comuni della Val di Fassa.

Di altre mende di cui è pur variamente lardellato il disegno di legge non è più il caso di trattare giunti a questo punto, bastando ricordare ancora gli errori di coordinamento contenuti negli articoli successivi all'ultimo citato che, se non opportunamente sanati dall'aula, renderanno contraddittorio il provvedimento legislativo con conseguenze facilmente intuibili sulla sua effettiva applicabilità.

A conclusione di questa relazione certamente inesaustiva sugli argomenti che all'attenzione del legislatore offre il provvedimento licenziato dalla Commissione, non ci si può esimere dal considerare come il disegno di legge sia il ritratto più completo e fedele di una classe politica regionale considerata dalla pubblica opinione un relitto dell'era di tangentopoli da rinchiudere nel museo degli orrori ancor più che lo strumento per garantire la conservazione delle nicchie di potere locale alle mummie della prima repubblica.

Il sottoscritto relatore, preannunciando il proprio motivato e fermo voto contrario unitamente a quello dei colleghi del Gruppo del Movimento Sociale Italiano sul provvedimento legislativo nel suo complesso e dichiarando che sarà attuato l'ostruzionismo sugli articoli contenenti le norme più aberranti sopra descritte, si pregia di invitare il Consiglio regionale a respingere il provvedimento legislativo in esame al fine di impedire che la peggior riforma delle autonomie comunali che sia stata presentata in un'assemblea legislativa italiana possa tradursi in un'amara realtà per i cittadini e le istituzioni comunali della nostra Regione.

PRESIDENTE: Sono state lette le due relazioni di minoranza.

Concedo la parola al collega Fedel.

FEDEL: Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che oggi sia una giornata speciale, una giornata felice, una giornata che vede finalmente il Consiglio regionale impegnato su una proposta di legge della Giunta, con particolare attenzione all'assessore Giovanazzi, che credo di dovergli un encomio per il suo sforzo ad essere riuscito ad arrivare in Consiglio regionale con un disegno di legge, assemblandone altri

tre, pertanto avendo il Presidente del Consiglio convocato altre tre sedute, si riuscirà a dare finalmente approvazione ad una legge che è importantissima, una legge funzionale, una legge di riforma, che ci vedeva fanalino di coda come regione Trentino-Südtirol.

Pertanto essersi adeguati o tentando di adeguarci all'altra realtà nazionale e a quella europea, credo sia un dato di fatto estremamente positivo.

Quando nell'estate del 1993 uscì con un disegno di legge di iniziativa popolare, visto il fallimento che era all'interno dell'assemblea regionale e di quella di maggioranza, per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco, insieme con altri amministratori comunali - a quel tempo ero sindaco - presentai nell'estate del 1993 il primo disegno di legge di iniziativa popolare per far sì che si capisca da parte del legislatore che la gente voleva questa riforma, ancorché riconoscendo la difficoltà di mediazione fra la provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano, stante le diverse situazioni che esistono.

Certo non avrei pensato, quando assunsi quell'iniziativa, che sarei stato rieletto consigliere regionale e quindi riavere l'opportunità di presentare il 13 dicembre del 1993 la prima iniziativa legislativa, che altro non faceva che ricalcare quella di iniziativa popolare. In quell'occasione ebbi modo di "pregare" i colleghi della SVP e le altre forze politiche della provincia di Bolzano, di consentire che il mio disegno di legge potesse avere uno sbocco positivo, ancorché riguardava soltanto la provincia autonoma di Trento, però doveva essere approvato dal Consiglio regionale, quindi ci voleva la disponibilità ampia di questo consenso.

Lo sforzo legislativo fatto dall'assessore Giovanazzi mi supera ampiamente, perché si riesce a partorire, credo, un disegno di legge di iniziativa regionale che riguarda le due Province, sia quella di Trento che di Bolzano e quindi vada al presentatore quello che gli consente rispetto.

Come assessore agli enti locali della provincia di Trento devo dire che mi sento sollevato in questa giornata che definisco speciale, perché la difficoltà di governabilità e quindi amministrabilità dei nostri comuni in provincia di Trento è una difficoltà reale, con la quale devo confrontarmi giornalmente ed è più difficile che non amministrare l'assessorato nel suo insieme. Cercare di far sì che i nostri sindaci, assessori, consigli comunali stiano in piedi, aspettano con ansia questa riforma e quindi un appello da parte di tutti i 223 comuni della provincia autonoma di Trento al Consiglio regionale perché si addivenga ad un esito positivo di questa legge nelle prossime giornate del Consiglio.

Riforma storica quindi la chiamo e come assessore agli enti locali e anche al servizio dei comprensori voglio ricordare che questo è un passaggio obbligato per noi della provincia di Trento per arrivare ad una fattiva ristrutturazione e riforma dei comprensori, che faremo immediatamente dopo le elezioni comunali della prossima primavera, ma è un passaggio per noi indispensabile, quindi il nostro appello non è soltanto di consigliere regionale o di cittadino, ma è un appello dei nostri sindaci, dei nostri amministratori, soprattutto della nostra gente che chiede comuni capaci di rispondere a seguito della legislazione esistente alle esigenze ai quali sono stati demandati e delegati per legge e volontà del Consiglio provinciale.

Riforma storica quindi, ancorché con una notevole difficoltà che sappiamo di rapporto fra la provincia di Trento e quella di Bolzano.

Ho sempre detto all'assessore regionale che questa legge poteva passare soltanto - e mi pare giusto e corretto - stante lo statuto di autonomia del 1972, tramite una mediazione che è indispensabile, collega Taverna, con la vicina amica provincia di Bolzano ed evidentemente con il partito che maggiormente pesa in quella provincia, ancorché non dovevano essere trascurati gli interessi legittimi del gruppo etnico italiano e ladino e mi pare che questo disegno di legge, pur nella sua apparente contraddittorietà, riesca a mediare queste realtà. E' meglio comunque questa mediazione, anziché due disegni di legge di questo tipo diversi, uno per la provincia di Trento e uno per la provincia di Bolzano, perché in questo ambito, con questa iniziativa legislativa si riesce a rivalutare nell'istituto ordinamentale quelli che sono i compiti primari della regione, non di prevaricazione delle due province, perché bastava in questo applicare l'art. 14 del primo statuto di autonomia, comunque è inutile andare a ritroso nella storia, è meglio cercare di cogliere il presente, guardando con una prospettiva lungimirante al futuro, che ci deve vedere, per il bene delle nostre popolazioni, inseriti positivamente nella comunità nazionale in una proiezione europea.

Questa deve essere la funzione della regione quando sarà il momento di arrivare a discutere, se dobbiamo rivedere anche la situazione statutaria e quindi costituzionale della nostra regione.

In poche parole i trentini sono amici degli altoatesini e gli altoatesini sono amici dei trentini e gli uni sono indispensabili e complementari agli altri, questa è una cosa che va ricordata e che ha un significato che non va minimamente sottovalutato, altrimenti riusciamo solo e semplicemente a disgregare meccanismi che sono antistorici e controproducenti.

E' in questo modo, onorevoli colleghi, che si salverà la nostra autonomia regionale e provinciale, perché si sappia che, se pericoli esistono, non esistono soltanto per il Trentino, ma per tutta la regione ed ambedue le province, più poveri e più piccoli siamo, più vulnerabili saremo, più uniti siamo, più forza avremo.

Il problema della governabilità dei comuni mi pare di averla sottolineata in qualità di assessore provinciale agli enti locali e a questo titolo ribadisco un grazie al Consiglio regionale, perché porta avanti questa riforma dei comuni, al fine di dare maggiore governabilità e opportunità alle nostre comunità di amministrarsi con tranquillità e maggiore impegno.

Se dovessi muovere qualche critica, non sostanziale, essendo soltanto una sottolineatura che va rivolta al legislatore sia regionale che provinciale, quindi anche a me stesso, si poteva forse fare lo sforzo per rendere più leggibile questa legge, si poteva obiettivamente renderla più semplice, perché è quello che dobbiamo tentare di fare come legislatori, rendere le leggi più semplici, ancorché questa materia è intricata per motivi che ho già accennato prima e per la sostanza medesima della legge.

Si poteva fare uno sforzo ulteriore per rendere più chiaro e leggibile il testo della legge, ad esempio evitando continui rinvii o riscrivendo per intero gli articoli, o almeno i commi, senza introdurre modifiche riguardanti poche parole. Forse valeva

anche la pena, almeno in certi settori, riportare la disciplina in modo più netto e distinto per le due province, riscrivendo, ove fosse necessario, parti di disciplina uguali.

Il titolo della legge, a nostro avviso, deve anche riportare modifiche alla n. 1 del 1993, sarebbe stato un buon segnale che si parlasse anche nel titolo della legge di modifiche alla n. 1 del 1993.

Per quanto riguarda la sostanza del nostro disegno di legge con piacere sottolineo come sia stata accettata la proposta del livello dei 3000 abitanti, che avevamo proposto nel nostro disegno di legge, perché si conforma, si attaglia a quella che è la realtà dei nostri 223 comuni.

E' una legge necessaria - ribadisco - anche perché la regione Trentino-Südtirol non doveva risultare l'ultima della classe, lo siamo diventati comunque, ma almeno ci stiamo recuperando. Credo che le difficoltà di interconnessione fra le due province e le due realtà possano scusarci di questo ritardo. Sarebbe letale, credo, che si dovesse arrivare alle prossime elezioni comunali con i vecchi sistemi elettorali, sarebbe gravissimo.

Come regione Trentino-Alto Adige dovremmo essere un laboratorio di idee avanzate in funzione europea, con inserimento positivo nel contesto nazionale. Non possiamo adagiarsi solo e soltanto ad amministrare il passato o a consolidare il presente, dobbiamo essere un crogiolo di idee avanzate, in laboratorio in poche parole, perché ciò modifica sotto il profilo politico, civile e morale e motiva la nostra autonomia.

Un dato positivo che voglio sottolineare è quello che non siamo una fotocopia della legge nazionale, ci siamo distinti, è un dato positivo, abbiamo voluto usare le nostre prerogative legislative, le nostre potestà statutarie, non siamo una fotocopia della legge nazionale, ancorché andiamo in quella scia, però ci siamo distinti e questo è un dato positivo.

Ci si sforza a rispettare i principi statutari, che sono sanciti dallo statuto di autonomia, un compromesso fra le forze politiche, ma non c'è da meravigliarsi, se una legge che è prodotto di tre proposte legislative e di varie e diversificate forze politiche, oltre che di realtà reali, diventa un compromesso di posizioni politiche, ma la politica che cos'è, se non la scienza delle indicazioni, ma del compromesso poi. Pertanto non c'è da meravigliarsi minimamente se ciò accade anche in questo disegno di legge, è un normale sbocco di una situazione che è reale, dalla quale non si può obliterare minimamente, ma bisogna invece realisticamente tenerne conto.

E' un compromesso fra il sistema maggioritario e il sistema proporzionale, forse è il compromesso migliore che si poteva trovare, stante la reale situazione delle due autonomie, sulle quali stiamo legiferando. E' ben difficile dire se meglio sia il maggioritario secco o se si debba lenire il maggioritario secco con un compromesso o una formula che lo avvicina in certo modo al proporzionale, una legge che media due realtà diverse e che media due principi diversi fra il proporzionale ed il maggioritario.

Credo, per quanto non sia un giurista, che bisognerà, come dicevo che sarebbe stato opportuno mettere nel titolo, anche variazioni alla legge n. 1 del 1993, credo che questa legge modifica anche la n. 1 del 1993 e porterà inevitabilmente quindi

la necessità di dover variare gli statuti comunali per quanto riguarda la provincia di Trento e quindi stiamo arrivando in dirittura d'arrivo, ne abbiamo ancora pochi da approvare, dei 223 ce ne sono ancora una trentina, ci sarà, dopo l'entrata in vigore di questa legge, un oneroso compito da parte delle amministrazioni comunali per cambiare, mutare i loro statuti e adeguarli a quella che è la realtà che la nuova normativa porterà. Un lavoro oneroso per la nostra provincia, non conosco la situazione in provincia di Bolzano, ma questo è anche un dato di fatto.

A questo proposito vorrei anche ricordare che è auspicabile, onorevole assessore Giovanazzi, un maggiore coordinamento fra l'assessorato agli enti locali e l'assessorato provinciale agli enti locali della provincia autonoma di Trento, questo perché un dialogo più serrato e più coordinato porterà certamente a un minore sforzo da parte sua, ad un miglior coordinamento, porterà maggior beneficio a quelle che sono le amministrazioni comunali della provincia autonoma di Trento. Grazie.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)
(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Fedel.

Der nächste Redner ist der Abg. Pinter. Prego.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Fedel.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Pinter.

Prego, ne ha facoltà.

PINTER: Presidente, credo che le premesse con le quali arriviamo alla discussione di questa legge forse non sono delle migliori, ma senz'altro rappresentano alcune esigenze. Non c'è ombra di dubbio che le amministrazioni comunali, almeno per la realtà trentina, si trovano in forte difficoltà ed hanno esigenza di un rinnovamento non solo elettorale, ma probabilmente anche di sistema elettorale, per garantire diverse condizioni di governo.

Credo peraltro che non sia giusto attribuire la crisi dei comuni al problema del sistema elettorale, non credo sia stato il sistema elettorale quello che ha determinato una non capacità di governabilità, credo piuttosto che si sia trattato di una crisi della classe politica, si tratta di una sfiducia nei confronti di questa classe politica che governa, si tratta di una mediazione che non funziona più nei rapporti tra cittadino e amministrazione e nella mediazione nei vari interessi che la popolazione esprime e che sempre il governo ha bisogno di mediare.

Questi credo sono i veri problemi, quindi crisi di rappresentanza, crisi di valori che riescono ad essere espressi a livello del dibattito politico, del confronto, della mediazione, dell'amministrazione. Che poi il sistema elettorale possa essere una buona scorciatoia in alcune situazioni per superare determinate empasse, per aggirare determinati problemi è anche vero, ma fondamentale parto dal concetto che oggi

dobbiamo mettere mano ad un sistema elettorale, perché sono falliti i principi di gestione politica che hanno contrassegnato per tanti anni il governo nella nostra realtà.

Per cui non condivido come premessa questa esasperazione che c'è stata nel dibattito sul problema elettorale, tra le altre cose è un'esasperazione che non sempre la gente si aspetta, ma la verità è che gli amministratori si aspettano più di tutto un nuovo sistema elettorale, perché quando si va in giro a parlare di queste cose le sollecitazioni che dai comuni cittadini i consiglieri regionali ricevono per la modifica del sistema elettorale sono pochissime, perché la verità è che le difficoltà sono percepite da chi amministra, più che dal cittadino, il quale semmai percepisce la qualità del governo, la capacità o la non capacità del governo locale, non tanto il fatto se è stato eletto con un sistema o con un altro, ma se è in grado di dare risposte ai propri bisogni, ai bisogni della propria città o non è in grado di dare una risposta. Questo è l'elemento di fondo che molte volte è stato sottovalutato e artificiosamente, anche a livello italiano, è stata imposta la centralità del problema elettorale, non sono stati i cittadini, è stato un artificio di questa classe politica che ha voluto dare centralità ad una questione che non era centrale, senza per questo sottovalutare il problema che si possano avanzare delle riforme elettorale, che si possa ragionare in termini di rimessa in discussione, ma proprio come conseguenza del mutamento di una classe politica e delle condizioni di governabilità, non come elemento che ha contraddistinto la sfiducia dei cittadini nei confronti della classe politica, i cittadini non hanno sfiduciato la classe politica, perché è stata eletta con il sistema elettorale, l'hanno sfiduciata perché non è in grado di governare ed è un'altra cosa.

Ora che si pensi che con il sistema elettorale cambiato improvvisamente una classe politica recuperi la capacità di governare, credo sia una pia illusione, quindi il problema è recuperare qualità di chi governa, qualità dell'amministratore locale, qualità delle coalizioni che governano i nostri comuni, non certo di garantire o non garantire l'elezione diretta del sindaco, che da questo punto di vista è solo un palliativo, è solo un espediente che ha breve respiro nel senso di dare risposta al cittadino.

Detto questo, credo possa essere percorsa ugualmente la strada della riforma elettorale, perché ormai con un'abile campagna pubblicitaria tutti si sono convinti che da questo possa passare la soluzione dei nostri problemi, allora credo sia giusto sperimentarla e vedere, se effettivamente con un riforma di questo tipo qualcosa potrà cambiare.

Non penso che il mutamento del sistema elettorale possa cambiare qualcosa di significativo, però ripeto, non c'è ombra di dubbio che almeno per la realtà trentina una riforma è necessaria, perché i comuni non si governano più, perché ormai sono condizioni che sono esplose, ma che non sono mai state date dal rapporto maggioranza-minoranza, ma quasi prevalentemente solo da rapporti interni alla maggioranza, perché poi è quella la tenuta politica di una maggioranza che governa i comuni. D'altronde se ci fosse stata questa tenuta nessuno si agitava, rispetto ai problemi della governabilità ho fatto degli incontri con i sindaci del Trentino e quando li sento chiedere non soltanto il 60% della maggioranza, non soltanto il 70% ma anche l'80%, forse il 90%, garantito è perché sanno di non poter contare su una maggioranza

compatta e quindi devono già prevedere le defezioni all'interno della maggioranza stessa e quindi la possibilità di recuperare condizioni numeriche per governare i comuni.

Queste cose dobbiamo saperle con una certa chiarezza e tranquillità, dopo di che affrontiamo pure i problemi, ma sarebbe giusto sottolinearli, perché altrimenti confondiamo i problemi della democrazia con quelli della governabilità, che non sono gli stessi, perché oggi garantire condizioni maggiori e sostanziali di garanzia ai nostri cittadini, sarebbe più giusto che questa mattina, invece che discutere dell'elezione diretta del sindaco, discutessimo del referendum propositivo dei cittadini, della possibilità di consultazione effettiva dei cittadini sulle scelte importanti che compie un'amministrazione comunale, cioè di forme di democrazia diretta, che sarebbero molto più significative e importanti che garantire l'elezione diretta del sindaco, questa almeno la mia lettura, perché credo dovremo porci il problema di far contare di più non il sindaco, ma il cittadino nel governo dell'amministrazione locale, invece per alcuni versi sono invertite le cose ed è diventata centrale quella che è un'esigenza di una classe politica, non un'esigenza del cittadino.

Detto questo, credo che sia in qualche modo una strada irreversibile quella avviata, oltre che essere un impegno di rispetto di un principio di una riforma di una legge nazionale, non credo e non trovo giusto che il cons. Fedel abbia presentato un puro e semplice recepimento della legge nazionale, perché non vedo come si possa garantire l'autonomia speciale copiando - se non per scelta politica - una riforma elettorale nazionale, che non tiene conto della specificità, nè dell'autonomia, nè della presenza delle minoranze linguistiche nel nostro territorio e quindi pensare di copiare passivamente una legge nazionale credo sia un errore politico.

Allora per il fatto che comunque si andava in direzione di un recepimento obbligatorio di questa riforma nazionale e per altro verso non si poneva il problema della specificità, personalmente ho presentato come gruppo consiliare di Solidarietà un disegno di legge di riforma delle amministrazioni comunali, che tentasse di attenuare la portata della riforma nazionale, introducendo alcuni principi correttivi, perché credo che siano compatibili alcune cose e alcuni principi, cioè secondo me l'obiettivo di fondo dovrebbe essere quello di garantire condizioni di scelta del cittadino del governo, garantire quindi possibilità di governabilità, però nel contempo è possibile fare questo senza cancellare le minoranze, senza punire le diversità e soprattutto anche salvaguardando il principio della proporzionalità, perché sono convinto tuttora che sia preferibile il sistema proporzionale a quello maggioritario, l'Europa sta andando in direzione del proporzionale e non del maggioritario, è solo l'Italia che sta esasperando questo concetto del maggioritario, certamente sulla base di esempi di altri paesi, ma i ragionamenti che hanno fatto a livello parlamentare europeo, a livello di comunità economica europea è quello di andare in direzione della proporzionalità, perché soltanto il proporzionale può garantire un'Europa dei popoli, un'Europa del pluralismo, un'Europa che tiene conto delle diversità. Con il sistema maggioritario abbiamo un risultato che fondamentalmente è quello di ridurre la partecipazione politica, di ridurre la rappresentanza, di ridurre la presenza delle minoranze, quindi di impoverire la politica, il dibattito e il confronto, basta guardare ai grandi esempi che vengono citati,

quello americano, dove l'impoverimento del dibattito politico, la semplificazione e l'esclusione contraddistinguono un sistema che sceglie il suo presidente, certamente con elezione diretta, ma viene scelto dal 26% della popolazione quando va bene.

Quindi credo che noi abbiamo molti aspetti negativi del maggioritario, può anche essere uno strumento utile per le esigenze di una classe politica. Credo che dovremmo rimarcare in questa sede anche gli aspetti positivi del proporzionale, perché dovrebbe essere nell'interesse anche di chi governa avere un parlamento o un'assemblea consiliare o comunale dove viene rappresentata la ricchezza politica o anche la ricchezza delle diversità, certamente all'interno del consiglio comunale, piuttosto che concentrare l'attenzione su quello di semplificare il più possibile di limitare a due o tre al massimo schieramenti all'interno del consiglio comunale.

Non capisco questa frenesia e questo ragionamento politico, perché sono compatibili le condizioni di assicurare un governo stabile, certo dei 5 anni della legislatura e nel contempo garantire rappresentanza proporzionale, tutela delle minoranze, dibattito effettivo e non soltanto formale, perché dall'impoverimento del dibattito e della rappresentanza ne nasce una difficoltà di governo, perché vorrò vedere se qualcuno pensa che togliendo parte degli schieramenti politici, anche nei piccoli comuni, se migliorerà la condizione di governabilità o se non si genererà una fronte di conflittualità e di antagonismo, proprio per il fatto di non avere una rappresentanza politica e quindi di diventare un'opposizione extra parlamentare, che ritroverà forza per il fatto di non avere un canale istituzionale di espressione.

Credo che questo ragionamento è supportato dalla nostra specificità regionale e non solo dallo statuto di autonomia, dalla nostra storia, da una serie di realtà che riguardano anche il Trentino, perché credo che il problema della minoranza ladina o mochena o cimbra riguarda anche il Trentino, quindi ero e resto fundamentalmente contrario ad una fotocopia della legge nazionale e per questa ragione ho tentato di introdurre in questa legge, attraverso una apposita proposta, alcune attenuazioni della portata della legge stessa.

Brevemente voglio ricordare quali erano i principi affermati nella proposta di legge di solidarietà e poi sottolineare quelli che sono stati recepiti nel testo unico. I principi erano quelli di limitare l'introduzione del sistema maggioritario, che proponeva il mantenimento dell'attuale divisione tra i 1000 comuni con meno di 1000 abitanti e i comuni sopra i 1000 abitanti, abbiamo raggiunto una mediazione sui 3000 abitanti proprio per questa esigenza di rafforzare anche questo principio del doppio turno introdotto con l'elezione diretta del sindaco e quindi di favorire le coalizioni, il sistema maggioritario aggiunga tutto al primo che arriva e quindi uno con il 33% si porta a casa i due terzi dei consiglieri, quello con il 32% piglia un terzo dei consiglieri.

E' una sproporzione e resta fuori un terzo schieramento, quindi credo che le ragioni del proporzionale siano più forti che non quelle del maggioritario, anche per la nostra storia e la nostra specificità.

La seconda questione era quella di garantire una composizione numerica dei consigli non ridotta e quindi da questo punto di vista di mantenere, come è stato mantenuto in questo testo il numero dei consiglieri comunali attuali, proprio perché

altrimenti tra premio di maggioranza ed altri meccanismi di semplificazione rischiavamo di non avere un numero adeguato di rappresentanti della minoranza all'interno dei consigli comunali. Prevedevo la possibilità di una votazione distinta tra sindaco e schieramento politico di riferimento del sindaco, perché se si vuole sostenere il principio dell'elezione diretta del sindaco dovrebbe essere un'elezione diretta e non indiretta, cioè fatta dai partiti che sostengono il sindaco, quindi che abbia almeno il consenso effettivo dei cittadini e che goda di un notevole consenso politico, quindi ponendo un vincolo del 40% per far scattare un premio di maggioranza, altrimenti potremo avere il paradosso di un sindaco amato dai cittadini e senza possibilità di governare.

Prevedevo la durata dei 4 anni di legislatura, sono rimasti 5 anni, penso sia un errore, ho chiesto ed ottenuto che ci fosse la presidenza del consiglio obbligatoria per legge nei comuni con sistema proporzionale, anche questo è un motivo molto semplice, con il riparto delle competenze che avevamo fatto con la legge n. 1, oggi abbiamo il consiglio comunale che in alcuni comuni si riunirà 3-4 volte all'anno per discutere il bilancio, il consuntivo e qualche regolamento e mozione.

Allora questa parte di controllo deve avere la sua dignità e quindi non può essere anche questa svolta in primo luogo dal sindaco, ma ci deve essere una specie di "contropotere", cioè di garanzia della funzione della assemblea consiliare comunale.

C'è poi tutta una serie di aspetti minori, sui quali entreremo nel merito della discussione.

Mi pare quindi importante che la proposta di legge della giunta abbia recepito questi principi, cioè una maggiore presenza del proporzionale, la presenza del presidente del consiglio comunale, il mantenimento dell'attuale composizione numerica dei consigli comunali, la possibilità di un voto disgiunto rispetto al sindaco, un limite al rinnovo del mandato del sindaco, la possibilità di due preferenze e anche la riduzione drastica delle firme per la presentazione delle candidature per favorire i cittadini e i gruppi che voglio sostenere delle proprie liste, mi sembrano dei principi abbastanza importanti e per questa ragione ho ritenuto di ritirare il disegno di legge e di permettere di procedere con un testo unico.

Fatta questa premessa, devo peraltro dire che questo non significa che condivide pienamente il testo di legge che è arrivato in aula, anzi molto espressamente il confronto politico con la giunta è avvenuto solo sulla parte relativa al Trentino, non ha toccato la situazione relativa al Sudtirolo, rispetto alla quale dissento pienamente sulle soluzioni adottate e che peraltro, se è vero quello che si dice, ma che non si conosce, probabilmente alcuni aggiustamenti verranno fatti in aula, togliendo alcune aberrazioni, quale quella della figura dell'elezione diretta del vicesindaco e tutta una serie di sistemi di controllo politico garantiti alla maggioranza nella realtà sudtirolese.

Vorrei però sottolineare questo aspetto, che iniziamo la discussione senza conoscere qual è il testo di legge che discutiamo, cioè qual è il testo di legge della maggioranza, perché se questo è il testo varato con il dissenso delle minoranze, perché non abbiamo partecipato a una discussione che diventava offensiva nei confronti delle minoranze, pur di permettere che si arrivasse in aula con questa legge, però sappiamo

che questa legge non è quella della maggioranza, perché verranno presentati degli emendamenti correttivi, ma il testo degli emendamenti non lo conosciamo prima della discussione e allora su cosa discutiamo? Fino adesso non ho presentato alcun emendamento, perché ho ritenuto prima di vedere gli emendamenti della maggioranza, altrimenti non sappiamo veramente fino in fondo se c'è un consenso di maggioranza, perché questo è stato il vero, grande e unico problema della discussione e dei ritardi con i quali arriviamo sull'elezione diretta del sindaco nella nostra regione, l'accordo all'interno della maggioranza, non c'è nessun altro problema, non sono state certo le minoranze quelle che hanno rallentato la discussione in questo disegno di legge, non sono state certo le minoranze che ne hanno impedita la trattazione in aula. L'unico impedimento è il consenso politico all'interno della maggioranza, che tra il resto, ci è stato garantito a più riprese ed a più riprese è stato smentito, tant'è che siamo arrivati in commissione con un'ipotesi e poi sono iniziati gli emendamenti di maggioranza, tant'è che siamo arrivati in aula e probabilmente qualcuno ripresenterà degli emendamenti.

Allora su questo voglio rivolgere un invito molto preciso alla Giunta, anche se non c'è l'assessore competente ed il Presidente della Giunta e cioè questo fatto, mi auguro che la maggioranza non faccia solo le conferenze stampa il Presidente Grandi per dire: riformo qui, riformo là, invece di fare queste conferenze vada ad acquisire il consenso effettivo, ma che le crei queste condizioni, tra il resto nel Trentino sono stati fatti dei tentativi effettivi di confronto e di dialogo fra maggioranza e minoranza, a Bolzano non sono stati fatti e questo doveva garantirlo, non delegare la giunta regionale a Bolzano che faccia quello che vuole, ma doveva essere un impegno prioritario del Presidente Grandi, di questa Giunta e dell'assessore Giovanazzi, che evidentemente hanno stentato molto ad ottenere questo e tuttora non sappiamo cosa hanno ottenuto e quale sia l'effettivo patto di maggioranza.

Allora mi auguro che ci sia un patto di maggioranza, perché se la Giunta non sarà in grado da una parte di rispettare alcuni risultati acquisiti nel confronto con le minoranze, dall'altra di ritoccare alcune parti di questa legge, che sono inaccettabili costituzionalmente, politicamente e sotto ogni altro punto di vista, se non otterrà questo è chiaro che non potrà imputare ancora una volta le minoranze, se queste si ribelleranno ed impediranno l'approvazione di questa legge, perché se abbiamo fatto di tutto per favorire la discussione oggi di questo disegno di legge, non è detto che possiamo e dobbiamo accettare qualsiasi cosa, credo sia ragionevole che ogni componente di minoranza esprima non solo il proprio dissenso, ma anche una ferma opposizione, qualora la maggioranza stessa non riesca a garantire alcune soluzioni legislative adeguate, tanto a livello di rispetto costituzionale di principi, tanto a livello del consenso nei confronti delle minoranze stesse.

Se questa legge manterrà quei principi acquisiti, che ho ricordato prima e ritoccherà alcune questioni relative a Bolzano, potremmo chiudere un occhio e fare sì che questa legge, anche se non è la migliore possibile, arrivi in porto, se però la maggioranza non assicura questo e a colpi di emendamento si stravolgeranno gli accordi acquisiti, preannuncio fin d'ora che farò di tutto per fermare questa legge, mi assumo pienamente la responsabilità politica; o la maggioranza rispetta quanto contenuto

all'interno di questo testo, più quello che sarà necessario per riformare, oppure si passerà il resto delle giornate fino al '95-'96-'97-'98.

Detto questo, auguro una buona discussione ed un sereno confronto.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Pinter.

Der nächste Redner ist Abg. Benedetti. Bitte schön, Herr Abgeordneter.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Pinter.

Il prossimo oratore è il cons. Benedetti. Prego, consigliere, ne ha facoltà.

BENEDETTI: Colleghi, penso che si debba iniziare la discussione sulla legge di elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali, con delle scuse alla nostra comunità. Ogni qualvolta si presenta l'occasione in Consiglio, ci riempiamo facilmente la bocca dei valori di autonomia e poi arriviamo con anni di ritardo, rispetto al tanto criticato potere di Roma, a legiferare su una materia così importante ed attuale.

L'augurio che vi faccio è che questa legge, buona o cattiva che sia, non sia considerata un punto di arrivo, ma al contrario possa essere la prima pietra per una riforma elettorale regionale, per una riforma dell'amministrazione pubblica, che ritengo ne abbiamo estremo bisogno.

Qui farei un appello al cons. Fedel, quei complimenti che lui ha fatto all'assessore Giovanazzi io inizierei a rivolgerli a lui e stimolare lui, in quanto proprio nella sua materia, enti locali, dovrà seguire a questa legge altri atti dovuti per le nostre comunità, affinché le nostre amministrazioni comunali e non, possano agire in perfetta autonomia.

E' doveroso e dignitoso arrivare ad approvare questa nuova legge, ma sarà anche indispensabile riuscire a dare ai nuovi sindaci gli strumenti per governare con una forte autonomia, facendo così in modo che il cittadino possa essere messo in condizione di giudicare, togliendo magari le briglie a quell'organo definito sovracomunale, mi riferisco ai comprensori, che in realtà ha limitato e compresso l'attività dei comuni, unico punto di riferimento reale per le nostre popolazioni sicuramente.

Particolare rilevanza assumono, a questo punto, gli statuti comunali che potrebbero sicuramente essere rivisti, proprio in funzione della legge che andiamo ad approvare, anche perché molti di essi sono stati bocciati o comunque corretti dall'amministrazione regionale.

Come voi sapete, il sottoscritto assieme al cons. De Stefani e come del resto hanno fatto i cons. Fedel e Pinter, è stato promotore di un disegno di legge sul tema che, se non completamente condivisibile nei contenuti ha sicuramente dato un buon apporto ai lavori di stesura di un progetto di legge unico, anche se in molte sue parti non posso condividere, comunque è arrivato alla discussione dell'aula. L'augurio che mi faccio a questo punto è che tutti si siano dimenticati del lavoro e delle stravaganti proposte discusse in commissione, per sostenere in aula i singoli progetti chiari e compatibili con le legislazioni nazionali e regionali.

Il fatto che dopo parecchi giorni di discussione in commissione si sia giunti in aula a presentare centinaia di emendamenti, anche da parte di chi sosteneva questo testo, è sicuramente perché si è arrivati a trattare la materia impreparati e anche sprezzanti dei suggerimenti che la legislazione ci suggeriva.

Nel trattare questa legge bisognerà comunque tenere presenti delle considerazioni di fondo e per primo punto occorre che osservi il processo evolutivo dell'opinione pubblica, che negli ultimi anni aveva allargato enormemente il distacco dalle istituzioni, aumentata l'indifferenza verso le stesse e sicuramente condannandola pure, per i motivi che ormai sono noti, quali la lentezza, le tangenti, la burocrazia ecc., ma che da tempo lamentava la deresponsabilizzazione nell'amministrazione della cosa pubblica. In tale indeterminatezza i cittadini finivano per fare la parte del Don Chisciotte e ne abbiamo visto ampiamente le conseguenze.

Con i primi cambiamenti dei sistemi elettorali, vedi Sicilia e vedi la legge nazionale n. 81, la gente quantomeno è ritornata ad occuparsi in modo diverso della politica, appoggiando i candidati sindaci, identificandoli con opzioni diverse per il governo della città. Questo ci deve suggerire alcune cose e ci deve suffragare nell'andare a discutere questa legge. Aggiungiamo poi che i referendum indicavano in misura sbalorditiva, l'82%, una scelta decisamente favorevole all'elezione diretta e separata del sindaco, nonché del Presidente delle Giunte regionali e forse anche del Premier nazionale.

Ora se la democrazia ha un senso, nonché diritto di rispetto, credo che tale volontà popolare, di avere un punto di riferimento personalizzato da condannare o premiare debba comunque essere onorata. Aggiungiamo poi il problema centrale delle nostre istituzioni, la partitocrazia e cioè l'abnorme estensione del potere che i partiti avevano accumulato, travalicando sicuramente i limiti istituzionali e tradendo pertanto a mio avviso anche l'art. 49 della Costituzione e quindi è logico pensare come il fulcro su cui ancora fa leva l'eccesso di potere dei partiti derivi dalla funzione di grandi elettori a loro assegnato. Occorre altresì notare che questo potere è in netto declino di simpatia presso l'opinione pubblica.

Comunque il meccanismo vigente nella nostra regione in materia elettorale per l'elezione del sindaco prevede che siano i consigli comunali ad eleggere i sindaci stessi e bisogna allora ricordare che il voto dei consiglieri, il quale è sempre influenzato dalle segreterie dei partiti, che non trovano la loro legittimazione da un ampio suffragio. Esistono quindi dei condizionamenti esterni che provengono dalle segreterie e che influenzano il quadro politico, sfuggendo al mandato elettorale, ma poiché le stesse sono il frutto di accordi interni, che si contendono la leadership, ecco che la sopravvivenza dei governi e la loro stabilità dipendono troppo spesso dagli umori e dai rapporti di forza delle correnti che spesso rappresentano i propri interessi personali o settoriali.

Mi permetto a questo proposito di far notare che le proposte mantenenti il candidato sindaco nell'ambito di una sola scheda o comunque coinvolto in una lista super in testa alla stessa, non sono che la riproduzione almeno parziale della precedente situazione in Italia, situazione che sicuramente non aveva certo espresso stabilità di

governo, poiché le dinamiche operanti e quelle già descritte che vedevano il sindaco prigioniero di contrattazioni e concordati dagli stessi partiti di appartenenza.

Le continue differenziazioni espresse tra le norme che riguardano la provincia di Trento e quella di Bolzano sono talmente spinte all'estremo da far sorgere forti perplessità, non potendo comprendere quale parte è preponderante tra la confusione concettuale, che sembra ispirarle, e la volontà di lottizzare. Questo aspetto sembra compromettere ogni progetto per la costituzione dell'Euroregio, progetto che non può certo trovare una traduzione nella realtà, fino a che differenziazioni come quelle proposte in questo testo non vengano eliminate. Il progetto Euroregio, una necessità storica, come si ebbe a dire più volte in quest'aula, deve fondarsi anche su una omogeneità in ambito elettorale, a meno che non ci si ostini a far prevalere una mentalità localistica ed accentratrice anche in ambito istituzionale.

Faccio quindi appello alla coscienza personale di tutti, al fine di ravvivare, anche se all'ultimo momento, uno spirito che rispetti almeno parzialmente la volontà dei cittadini che si sono già espressi in direzioni ben diverse, dovremo almeno tentare di fare tesoro di quanto ha fatto il legislatore nazionale e quello siciliano, che certamente sono andati in quella direzione.

Voglio infine ricordare che il sottoscritto consigliere di Alleanza Democratica, nell'interesse generale ha evitato lo scontro in sede di commissione legislativa, cercando di concordare, ma alla luce delle ulteriori modifiche peggiorative, che sembrano apportarsi al testo, vedi ad esempio la sola scheda di voto tra sindaco e consiglieri, non può esimersi dal dichiarare una posizione ferma e dura, sia all'interno di questo Consiglio che nel denunciare all'opinione pubblica la totale mancanza di rispetto verso la stessa in quest'aula.

Ancora da un punto di vista tecnico vorrei attirare l'attenzione sul fatto che il testo di legge proposto dalla Giunta non è un testo unico, invito quindi la giunta ed i colleghi consiglieri a produrre i disegni di legge, possibilmente sempre in tale forma, questo comporta un lavoro certamente più preciso, attento e complesso, ma il prodotto finale mette a disposizione dell'amministrazione pubblica ed a chiunque altro interessato all'interpretazione, testi di legge che riducono al minimo o totalmente ulteriori ricerche e riferimenti a leggi precedenti.

L'esempio più lampante del caos che creeremmo con l'approvazione di questa legge ci è dato sicuramente dalla lettura dell'art. 13, comma 1, di cui è indispensabile che vi dia lettura: "Al comma 1 dell'articolo 18 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, come da ultimo sostituito dall'articolo 8 della legge regionale 6 dicembre 1986, n. 11 ed integrato dall'articolo 2 della legge regionale 7 luglio 1988, n. 12 sono apportate le seguenti modificazioni:"...

Alla faccia del legiferare dico io, è un'assurdità che si vada a modificare il comma di un articolo che è già stato modificato e sostituito per ben due volte, insisto su questo fatto, insisto che venga prodotto questo testo unico, che chi poi ha in mano questo testo possa leggere questa legge chiaramente e possa togliersi tutti i dubbi che gli possono venire.

C'è poi l'esempio dell'art. 82, che modifica la determinazione della ripartizione etnica nelle aziende municipalizzate dell'Alto Adige, naturalmente a favore della parte tedesca. Ritengo sia inammissibile modificare tali norme, inserendole in una legge elettorale del sindaco e dei consigli regionali, aggravando ancora di dubbi chi dovrà poi leggere questo testo.

Mi pare altresì doveroso chiarire alcuni concetti informativi, che ritengo i più importanti ed essenziali per il progetto di legge riguardante l'elezione diretta del sindaco. I punti fondamentali sui quali porrò l'accento in questi giorni di lavoro sarà sicuramente quello della doppia scheda, che è inserita, ma sembra che debba sparire dagli emendamenti proposti dall'assessore Giovanazzi, l'incompatibilità tra la nomina dell'assessore, mandato di consigliere comunale e la preferenza unica, ritengo il minimo si possa dare ai nostri cittadini, anche per volontà referendaria.

L'obiettivo principale mio è quello di mantenere due schede, è quello di privare i consigli comunali della funzione di elettori di poteri locali, trasferendo tale funzione direttamente al corpo elettorale, a mio avviso ne guadagna la funzionalità, che si avvicina a quella dell'impresa privata e ne guadagna la limpidezza fra funzioni diverse, come quella anche manageriale del sindaco, quale organo pure esecutivo e quella di indirizzo, controllo e di bilancio che dovrebbe essere del consiglio comunale.

Il distacco tra questi due compiti deve essere netto e non confondibile. Un'osservazione importante va fatta sul primo comma dell'art. 1 del testo unificato, licenziato dalla commissione, nel quale si recita la scelta di considerare il sindaco nel numero di membri del consiglio comunale, questo è significativo della volontà pervicace e partitocratica, tipica della cosiddetta prima repubblica e di non volere l'elezione del sindaco sulle due schede.

Questo perché riconoscerebbe il principio di separazione proprio tra l'esecutivo e l'organo di indirizzo e di controllo, coerente con la volontà di referendum, che è innovativa e rivolta a dare più preciso potere, ma anche più precise responsabilità a chi governa, cosa che in termini concreti vuole dire elezione diretta e separata del sindaco.

Per quanto riguarda il principio dell'incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere comunale, finisce certamente per potenziare la funzionalità e la competenza dell'organo comunale, poiché inevitabilmente il sindaco è portato a scegliere fra persone professionalmente adeguate al compito da svolgere.

Un chiaro esempio di organizzazione è fornito dalla realtà tedesca, che da anni gli assessori sono scelti fra persone che hanno addirittura superato un esame di concorso per essere ammessi a tale nomina, non parliamo poi del mondo americano, dove tale applicazione è diffusissima.

Infine è onesto ammettere che con le due schede anche un candidato sindaco indipendente da contrassegni di partito può presentarsi agli elettori con pieno diritto democratico di concorrere. Credo anche che considerazioni conclusive diversamente, cioè verso soluzioni che oso definire pasticciate, siano ancora legate al vecchio pensiero di fondo, del mantenimento del potere partitocratico e quindi su sospette posizioni che nascondono volontà di affondare o limitare qualsiasi riforma.

Comunque l'eventuale mantenimento della nomina e l'eleggibilità di assessori di membri del consiglio comunale, mantenendo loro anche il diritto di voto in aula e quindi una compatibilità fra due mandati, è una norma il cui contenuto è sicuramente agli antipodi del principio di separazione tra le funzioni di governo e di indirizzo e controllo.

A questo proposito la riforma del legislatore nazionale e del legislatore siciliano ci danno una lezione di civiltà e di cultura e se questa legge andasse in porto in condizioni così pietose, trentini e sudtirolesi resteranno sicuramente noti per arretratezza e legami con tutto il marcio della prima repubblica, in particolare poi i responsabili politici sudtirolesi, quando vogliono nella legge l'elezione del sindaco da parte del consiglio comunale, dimostrano quanto detto, dando un esempio triste e demoralizzante, ben lontano dagli interessi generali, che dovrebbero scaturire dal principio della migliore amministrazione possibile. E' ormai chiaro che la giunta intende perpetuare situazioni partitocratiche e consociative non più accettate dai cittadini; meraviglia qui l'atteggiamento del PATT, che non sembra nemmeno accorgersi di quanto sta avvenendo.

Il terzo punto riguarda la preferenza unica. E' ovvio che la valorizzazione della persona e delle sue personalità porta alla preferenza unica, questo anche per ampliare le probabilità di fare buone scelte, ma pure in ossequio alla volontà referendaria. Il tradirla non può che essere l'espressione di un'odiosa arroganza e di un interesse di partito, in particolare vedo con dispiacere che gli amici della SVP non sanno comprendere tutto ciò o fanno finta di non comprenderlo, sfruttando forse l'eccesso di disattenzione e di delega acritica, di cui il loro elettorato ne dà l'impressione. Ciò però non li scusa in ogni modo, così facendo essi finiscono per rappresentare la parte più arretrata delle formazioni politiche in Europa, per le ragioni sopra formulate, ma anche per evitare il formarsi delle solite cordate elettorali, che falsificano di fatto la volontà popolare e favoriscono l'elezione di personaggi, legati al carro di altri, ritenuti sicuramente più trainanti, è opportuno ed onesto scegliere a mio avviso la preferenza unica, altrimenti in ogni caso non mi si dica che si tratta di scelte di stima e di competenza.

Riveste ancora aspetto archeologico la possibilità di esprimere la preferenza indicando il numero d'ordine nella lista del candidato a consigliere comunale nel Sudtirolo, valutando forse inconsciamente il proprio elettorato, come elettorato da terzo mondo. Le continue differenziazioni poi espresse tra le norme che riguardano la provincia di Trento e quella di Bolzano sono talmente spinte all'estremo da far sorgere forti perplessità, non potendo comprendere quale parte preponderante, tra la confusione concettuale che sembra ispirarle e la volontà di lottizzare.

Auguro a questo punto un sereno lavoro al Consiglio regionale, riservandomi di intervenire in secondo tempo, sentite anche le dichiarazioni degli altri movimenti.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Benedetti.

Wer meldet sich zu Wort?

Der Abg. Carlo Willeit hat das Wort. Bitte.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Benedetti.

Chi desidera intervenire?

La parola al cons. Willeit. Prego, ne ha facoltà.

WILLEIT: Signor Presidente, mi serviranno pochissimi minuti per esprimere il mio pensiero. Prima il cons. Fedel aveva denominato la politica la scienza del possibile e del razionale, direi piuttosto che, stando alla notizia che ho avuto pochi istanti fa, che ogni norma riguardante una tutela più specifica della minoranza ladina in questa sede, dovrebbe essere cancellata, perché contro i precetti costituzionali, della Costituzione statale e di quella regionale, se ciò risponde a realtà direi che la politica è la scienza dell'impossibile, dell'irrazionale, del nulla.

Perché è proprio la Costituzione che deve garantire la parità dei diritti, se vuole la tutela delle minoranze, è proprio essa che fra i suoi principi fondamentali annovera questi due principi. Dunque arrivare a qualificare quelle poche norme per le quali ho presenziato giorni e giorni in commissione, attirandomi addirittura l'ira dell'opposizione di cui faccio parte, raggiungendo ben neanche la metà di quello che ritenevo più che legittimo, più che doveroso, per non parlare di legale, di legittimo o di costituzionale e dopo tutto questo debbo dire che tali affermazioni sono la negazione e non la osservanza della Costituzione.

Ritengo anche inqualificabile il comportamento dell'esecutivo o della maggioranza, perché non comprendo come si possa perigrinare a Roma con le leggi in mano e chiedere lumi, mentre qui non si riesce a fare, pensare o valutare tutto quanto è legittimo o meno! Direi che dovremmo essere in grado e abbiamo anche dei consulenti in loco e poi abbiamo una procedura apposita per controllare ex-postum che è anche a nostro favore, per cui andare a chiedere se tutto va bene non è certo nell'interesse dell'autonomia del Consiglio.

Non mi piace nemmeno il modo di procedere, perché nel caso mio ha tutto il sapore di una maggioranza che va a cercare altrove il motivo per poter scrollarsi di dosso la minoranza ladina, il motivo per ignorarli in questa sede, che è quella della riforma del diritto elettorale e dell'ordinamento dei comuni.

Ancor più grave mi sembra il sospetto che tanto si faccia per impedire che una riforma, anche in favore dei ladini, possa essere in qualche modo collegata con una rappresentanza diversa, questo significherebbe prendere in giro questa minoranza.

Altro non volevo dire, nè volevo entrare nel merito della legge, però volevo esprimere la mia contrarietà più assoluta a questo modo di procedere e chiedere la revisione di questo punto di vista, chiedere alla maggioranza di rivedere la sua posizione e di non modificare quanto è uscito dalla commissione, cioè di approvare il testo che è stato varato dalla commissione legislativa. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Willeit.

Die Abg. Zendron hat das Wort. Bitte schön, Frau Abgeordnete.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Willeit.

Do ora la parola alla cons. Zendron. Prego, ne ha facoltà.

ZENDRON: Grazie Presidente. Anch'io approfitto di questi pochi minuti fino alla fine della seduta per cominciare a prendere una posizione, che poi mi riservo di approfondire nel corso della prossima settimana, perché vorrei far notare che noi, per quello che riguarda la parte di legge della provincia di Bolzano, stiamo facendo una discussione al buio, in quanto non sappiamo quali modifiche si stiano per portare al testo di legge che abbiamo in mano adesso, sappiamo che si stanno traducendo degli emendamenti e sappiamo anche che alcuni di questi emendamenti non sono marginali, ma sostanziali. Per cui oggi facciamo una discussione, tanto perché non si chiuda il dibattito generale, ma possiamo affermare dei principi, possiamo parlare di alcune cose, ma non possiamo entrare nel merito delle questioni fondamentali, delle questioni che nel corso del dibattito in commissione e nel dibattito pubblico hanno suscitato più rilievi, più critiche, posizioni le più diverse.

Vorrei anche dire che mi sembra un po' umiliante per noi consiglieri di Bolzano vedere i nostri colleghi trentini che in una discussione anche difficile, ma aperta, sono riusciti tra maggioranza e minoranza almeno a chiarire le rispettive posizioni e comunque a fare un testo unico, quando per la parte che riguarda Bolzano niente si sa, contatti non se sono avvenuti, nonostante qualche strana dichiarazione che viene messa sui giornali da chi non ha altro da scrivere.

Vorrei fare alcune osservazioni e dire quali sono alcuni punti, alcuni criteri fondamentali che caratterizzeranno il nostro atteggiamento nel corso della discussione di questa legge. Sono convinta che il sistema elettorale non è una questione assolutamente decisiva per risolvere i problemi del rapporto tra i cittadini e l'amministrazione pubblica, è un po' così che nel corso degli ultimi due anni si è fatto finta che la cosa più importante sia il sistema elettorale per non dover mettere mano a quelle riforme di democrazia della forma dello Stato, l'introduzione del federalismo e cose del genere, che sono invece quelle sì decisive.

Da un altro punto di vista devo dire che per quello che riguarda invece il merito di questa legge, sono convinta che in un luogo dove vivono le minoranze sia fondamentale che venga adottato come sistema base il sistema proporzionale, tanto più se vediamo quanto poca importanza ha, chi oggi è fuori dalla giunta, considerata la riforma dell'ordinamento dei comuni che abbiamo approvato l'altro anno, e che concentra tutto il potere nelle mani dell'esecutivo.

Per questa stessa ragione credo siano inaccettabili le soglie applicate anche in comuni piccoli, mentre personalmente devo dire che sono favorevole alla soglia nei comuni grandi, dove è garantita una pluralità di voci sufficiente a non far sentire esclusioni e interviene in questo modo in una questione effettivamente importante, che è quella della governabilità delle città dei comuni grandi della nostra provincia, che a differenza dei comuni piccoli hanno effettivamente, negli ultimi anni, avuto in maniera notevole questo problema.

Un altro degli obiettivi che informano il nostro comportamento è quello di cercare di introdurre più democrazia e benché il sistema elettorale non sia decisivo, perché come ha già ricordato il collega Pinter ci sono delle forme di democrazia diretta, che sicuramente sono più importanti da questo punto di vista per raggiungere questo obiettivo, pensiamo che comunque sia un vero peccato che il testo di legge nostro si discosti così tanto da quelle modifiche molto significative che ci sono nella legge nazionale, cioè la riduzione degli anni di legislatura, il limite dei due mandati consecutivi invece che tre, meno preferenze, anche se non sono d'accordo sulla preferenza unica, penso che comunque due preferenze possano dare un segnale di indicazione di persone, anziché di partiti, certo quando sono 4 diventa una cosa importante.

Poi ci sono altre cose, come quella della presidenza del consiglio che è stata anche lodata da qualcuno che è intervenuto prima di me ed io mi meraviglio, non ho partecipato ai lavori della commissione, ho seguito il lavoro dall'esterno, ci sono delle cose che mi lasciano sbalordita, fra cui questa: che senso hanno queste regolamentazioni generali, che di solito caratterizzano uno stato, ma che addirittura si cerca di omogeneizzare a livello europeo, come i diritti dei cittadini vengono separati tra Bolzano e Trento senza ragione, ad esempio per quale ragione a Trento i comuni con più di 3000 abitanti hanno il consiglio presieduto da un presidente dell'assemblea ed invece a Bolzano questo avviene con i comuni sopra i 10 mila abitanti. Vorrei che qualcuno mi spiegasse perché, cioè gli uni sono più cretini degli altri? E' un qualche cosa che mi sfugge.

Un'altra cosa riguarda l'obbligo di presenza di donne nelle liste, anche qui c'è una regolamentazione diversa fra Bolzano e Trento e questo, considerato che le situazioni della condizione socio-economica delle donne tra il Trentino e l'Alto Adige è piuttosto simile, se fate conto sono due zone in cui le donne lavorano molto fuori casa, è quasi un'eccezione o comunque un dato molto rilevante rispetto a quello che succede nel resto d'Italia, ci sono condizioni anche ambientali, chi vive nei paesi e simili, per quale strana ragione le due regolamentazioni sono state elaborate in modo diverso. A me sembra che proprio la complessità con presenza di più gruppi etnici nella provincia di Bolzano, richieda sicuramente una diversificazione dei due sistemi, cosa che nella scorsa legislatura è stata fortemente osteggiata, fino al punto che non si è riusciti a fare proprio dal capogruppo del SVP, che allora era Siegfried Brugger, invece mi pare che oggi si sia arrivati.

Però credo che la diversificazione dovrebbe riguardare tutti i punti che effettivamente richiedono un sistema diverso, ma che senso ha diversificare cose che invece non hanno alcuna spiegazione logica, per cui le situazioni sono simili.

Un altro degli obiettivi di fondo che noi ci poniamo, è far sì che i comuni dove vivono gruppi linguistici diversi, vengano governati insieme con maggioranze che siano possibilmente politiche e cioè che la competizione, elettorale non diventi una competizione etnica, questa è una delle regioni per cui sono contraria al maggioritario come sistema, perché tende a formar due poli e da noi il rischio che due poli siano uno

di una lingua e l'altro dell'altra, in cui in mezzo tutto il resto viene schiacciato. Quindi per questo, il sistema proporzionale è senz'altro migliore.

Credo che su questo, in tutta la valutazione dei vari aspetti anche tecnici che comporranno il modo con cui si andrà a votare, con cui si svolgeranno le campagne elettorali, una nostra preoccupazione sarà quella di evitare che di per sè il conflitto, la concorrenza sia appunto di segno etnico anziché di segno politico. Credo che nel fare questa legge dobbiamo andare avanti rispetto a quanto previsto dallo statuto e comunque renderlo realtà, nello statuto che dà delle garanzie, delle tutele, quando ci sono due o più eletti del gruppo linguistico minoritario.

Questa è una garanzia e una tutela, però da qui bisognerebbe sviluppare l'intenzione di chi ha fatto lo statuto e cioè quello che le popolazioni o i gruppi linguistici che compongono la popolazione del Sudtirolo e dei vari comuni, governi insieme, possibilmente con maggioranze che siano politicamente omogenee, benché etnicamente disomogenee.

Non vorrei entrare per oggi nei particolari, Presidente mi fermo per adesso qui, riservandomi di prendere la parola quando avremo gli emendamenti della giunta, ho spiegato quali sono i nostri punti principali e noi vorremo avere a questo punto avere al più presto il testo vero su cui dobbiamo discutere. Qui non entro a parlare della questione del vicesindaco, perché ho sentito che c'è un emendamento che è stato presentato a questo proposito.

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abg. Zendron.

Ich darf Ihnen mitteilen, daß die Abänderungsanträge seitens des Ausschusses eben eingelangt sind und wir sie jetzt vorbereiten und am Nachmittag verteilen werden. Damit schließen wir die vormittägige Sitzung ab.

Wir sehen uns wieder um 15.00 Uhr wie programmiert. Inzwischen wünsche ich ihnen einen guten Appetit.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Zendron.

Vorrei comunicare che mi sono stati consegnati in questo momento gli emendamenti presentati dalla Giunta, che prepareremo e faremo distribuire nel pomeriggio. E con questo tolgo la seduta antimeridiana.

La seduta riprende alle ore 15.00 come da programma. Nel frattempo auguro a tutti buon appetito.

(ore 12.57)

(ore 15.09)

Presidenza del Presidente Tretter

Vorsitzender: Präsident Tretter

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego procedere con l'appello nominale.

DIVINA: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: Sull'ordine dei lavori ha chiesto la parola il cons. Benedetti, ne ha facoltà.

BENEDETTI: Vedo un clima un po' ancora di ferie e gradirei che lei prendesse in mano la situazione, Presidente, nel senso che stamattina abbiamo sentito la relazione al primo testo di legge presentato dall'assessore Giovanazzi, abbiamo sentito poi quella della commissione, ma sembrano voci ufficiali che questo testo sia ancora stato stravolto, pertanto ritengo utile, nel corso del pomeriggio, sentire l'assessore Giovanazzi con le sue proposte, per poi preparare i nostri interventi o per capire cosa è stato ancora modificato di questa legge, altrimenti martedì ritorneremo, sentendo l'assessore e continuando ancora ad intervenire sulle variazioni effettuate. Questo per guadagnare un po' di tempo.

PRESIDENTE: Ha ragione il cons. Benedetti, sono stati presentati anche pochi minuti fa emendamenti, in ogni modo ho già predisposto il fascicolo e gli uscieri sono attivi nel distribuire tutti gli emendamenti che mi sono pervenuti fino a pochi minuti fa. Questa richiesta è legittima, uno deve capire se vi sono sostanziali modifiche a questa proposta.

Ha chiesto di intervenire in discussione generale il cons. Holzmann.

HOLZMANN: Signor Presidente, colleghi consiglieri, per quanto riguarda questa proposta di riforma elettorale per i comuni del Trentino-Alto Adige, ritengo utile formulare una serie di osservazioni, che derivano dall'analisi che abbiamo condotto nei giorni scorsi sul testo approntato dalla maggioranza. A parte il fatto che gran parte di queste valutazioni sono superate dalla presentazione di un certo numero di emendamenti, che in realtà modificano in senso migliorativo quanto era stato inizialmente previsto, ritengo comunque opportuno esprimere alcune valutazioni di merito, perlomeno sull'iter che è stato seguito fino a questo momento.

Innanzitutto una legge elettorale è una legge funzionale, il mezzo non è il fine che ci si deve proporre e sul fatto di dover stabilire queste leggi che regoleranno il gioco, da parte del partito di maggioranza della provincia di Bolzano si è cercato di inserire in maniera surrettizia un controllo inaccettabile sulla maggioranza della popolazione di lingua italiana della provincia di Bolzano.

Ora un sistema elettorale come quello che si andrà ad approvare, dovrebbe essere il più possibile uniforme, per quanto riguarda i comuni della provincia di Bolzano e della provincia di Trento, le uniche differenze che potrebbero essere accettate sono norme che tengono in considerazione la particolarità della situazione altoatesina, cioè il fatto che in provincia di Bolzano, a differenza della provincia di Trento, convivono tre gruppi linguistici diversi e allora è lecito riconoscere questa

differenza, però non è lecito esagerare nel predisporre meccanismi di tutela, che poi si risolvono in meccanismi di prevaricazione a danno di altri gruppi linguistici.

La questio del vicesindaco, che la SVP aveva caldeggiato e portato avanti, così come proposta avrebbe messo in una sorta di situazione di tutela la maggior parte del gruppo linguistico italiano della provincia di Bolzano. Se consideriamo che questo gruppo, che cerchiamo di rappresentare, è composto da circa 125 mila unità e che 70 mila italiani vivono nel solo capoluogo di Bolzano e altre migliaia vivono a Merano, si capisce con grande facilità che cosa questo meccanismo dell'elezione del vicesindaco avrebbe comportato, per circa 90 mila cittadini di lingua italiana, su un totale di 125 mila, una sorte di ricatto costante e continuo da parte di questa figura del vicesindaco, che al di là dei poteri che poteva esercitare nell'assolvimento del suo mandato, aveva in realtà un potere di veto e il potere con le proprie dimissioni di far cadere sindaco, giunta e consiglio comunale.

Questo disegno, che mi auguro il partito della Stella alpina abbia definitivamente archiviato, era inaccettabile dal punto di vista di una logica democratica, che deve presiedere a un civile e normale confronto fra le forze politiche e tendeva naturalmente a segnare al gruppo linguistico tedesco, nei comuni dove maggiore è la presenza del gruppo linguistico italiano, questa sorta di potere di veto che a nostro avviso era inaccettabile.

Guarda caso questa previsione era circoscritta solamente ad alcuni comuni, inizialmente si parlava dei comuni superiori ai 20 mila abitanti, quindi si sarebbe potuto scrivere: nei comuni dove il gruppo italiano è maggiormente rappresentato sul piano numerico, la SVP pretende di avere un vicesindaco con potere di veto, sarebbe stata la identica cosa. Credo che una legge con questa impostazione ben difficilmente avrebbe potuto riscontrare l'approvazione da parte del governo e quindi giudicherei veramente responsabile un ripensamento in ordine a questo tipo di impostazione.

Anche altre norme, meno pericolose per il gruppo italiano, norme nate a favore e per tutelare un certo gruppo linguistico, si sarebbero potute risolvere in una sorta di svantaggio per gli altri gruppi linguistici presenti nella provincia di Bolzano.

Mi riferisco a quella che avrebbe consentito al gruppo ladino di poter contare su un numero minore di firme per la presentazione della lista e un numero minore di voti per poter essere eletti. E' evidente che una misura di questo genere, oltre al fatto che a nostro avviso è scarsamente comprensibile, al di là del vantaggio che ne sarebbe derivato per il gruppo ladino, avrebbe dovuto essere per reciprocità conferita anche agli altri gruppi linguistici che avessero voluto concorrere nelle valli ladine. Ritenevo di dover dire questo per dovere di giustizia.

Riteniamo l'impostazione, che questo consiglio regionale sarà chiamato a dare in ordine a questa legge, debba riflettere in larga misura quelle che sono le indicazioni contenute già nella legge nazionale, ma soprattutto scaturite all'indomani del referendum che ha visto l'orientamento popolare abbastanza chiaramente formarsi, delinearsi ed esprimersi.

Il sindaco sarà destinatario di poteri diversi e più forti rispetto a quelli attuali, avrà una responsabilità politica più forte e quindi riteniamo debba avere anche alcune possibilità in più per poter governare con soddisfazione di tutti, un'amministrazione comunale per un periodo abbastanza lungo, 5 anni, e quindi avere la possibilità di nominare una propria giunta, anche al di fuori del consiglio comunale e questo mi sembra che sia stato riconosciuto, ma soprattutto ritenevamo che la giunta non dovesse passare per l'approvazione del consiglio comunale e mi sembra che in questo senso non ci sia un orientamento definitivo.

I problemi che si pongono, mi rendo conto, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, mi sono permessa di limitare a questa il mio intervento, proprio perché ha una sua caratteristica e una sua specificità che la rende diversa dalla provincia di Trento e pertanto meritevole di maggiore attenzione. La provincia di Bolzano è suddivisa in maniera diversa, abbiamo quasi la metà dei comuni trentini - in Trentino i comuni sono 223, in Alto Adige 116 - quindi pur avendo la stessa popolazione abbiamo in provincia di Trento un numero maggiore rispetto alla provincia di Bolzano. Va anche da se che la tutela dei gruppi linguistici, che a livello nazionale sono riconosciuti come minoranze, non deve risolversi in uno svantaggio per il gruppo linguistico italiano, che a nostro avviso va considerato a tutti gli effetti vera minoranza, insieme a quella ladina, per quanto riguarda la provincia di Bolzano e minoranza va considerata in funzione proprio del fatto che attraverso lo statuto e successive norme di attuazione e il vero potere non è quello dello Stato in provincia di Bolzano, ma è quello della provincia. Ecco che il gruppo italiano assume significato di minoranza che deve essere tutelata e la tutela non significa certamente ricatto e controllo di un gruppo linguistico sull'altro.

Queste brevissime e schematiche valutazioni ritenevo opportuno farle, anche perché il disegno che la SVP sta cercando di completare era un disegno che andava esattamente in direzione opposta e cioè la direzione di voler controllare politicamente anche quelle amministrazioni comunali, che alle prossime elezioni si sarebbero sottratte al suo controllo. Va segnalato al riguardo che su 116 comuni in provincia di Bolzano, 110 sono governati da maggioranze dove la SVP esprime il sindaco e gli altri cinque comuni sono comunque con la SVP in maggioranza, che però non ha il sindaco.

Questo è lo scenario e riteniamo che la nostra funzione come rappresentanti del gruppo linguistico italiano della provincia di Bolzano sia quello di dare pari dignità alla minoranza italiana e quindi da parte nostra approveremo tutti quegli emendamenti che faranno giustizia di questo pregiudizio che inizialmente era stato inserito ed a nostro avviso appare del tutto inaccettabile.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Holzmann.

Als nächste Rednerinnen haben sich die Abg. Klotz und dann Abg. Kury gemeldet.

Bitte, Frau Abg. Klotz.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Holzmann.

I prossimi relatori iscritti a parlare sono le cons. Klotz e Kury.

Prego, cons. Klotz.

KLOTZ: Die Union für Südtirol hat immer schon die Bedeutung der Teilnahme an der öffentlichen Verwaltung und an Entscheidungen von öffentlichem Interesse unterstrichen. Wir haben vor allen Dingen für die direkte Demokratie immer wieder gesprochen und auch geworben und sind in diesem Sinne tätig geworden. Die Subsidiarität muß in der kleinen Gemeinschaft beginnen, aber die Gemeinschaft, ob eine größere oder kleinere Anzahl von Menschen darin eingebunden sind, beginnt eben mit dem Bewußtsein, daß man Einfluß nehmen kann auf diese öffentlichen Entscheidungen. Infolgedessen sind gerade die Regelungen und die Bestimmungen über die Zusammensetzung jenes Organs, welches die Geschicke einer kleinen Gemeinschaft, einer Gemeinde - manchmal sind es auch größere Gemeinden - bestimmen, von ausschlaggebender Bedeutung. Aber abgesehen davon, ist es auch wichtig, daß man diese Organe, die Zusammensetzung auch entsprechend mitbestimmen kann und daß man eben so auch eine gewisse Rechenschaft verlangen kann.

Infolgedessen sind die Gesetze, die wir hier in den nächsten Tagen über diese Neuordnung verabschieden werden, über die neuen Bestimmungen zur Wahl des Bürgermeisters und des Gemeinderates, von größter Bedeutung. Eben vor allen Dingen was das Bewußtsein der Bürger in den Gemeinden betrifft. Infolgedessen kann es uns nicht gleichgültig sein, wie das hier nach all den Sitzungstagen aussehen wird. Ich bin nicht direkt an den Arbeiten in der entsprechenden Gesetzgebungskommission beteiligt gewesen, ich weiß aber nur aus den Berichten meines Kollegen und der Zeitung, daß es sehr sehr viele Auseinandersetzungen gegeben hat und vor allen Dingen auch viele Ungereimtheiten. Ich kann deshalb darauf nicht entsprechend eingehen. Nur was jedem einleuchtet, ist folgende Tatsache: Daß es politisch äußerst kurzsichtig ist, wenn nun an einem Hirngespinnst, was vielleicht einmal für kurze Zeit am Himmel auftaucht, die Regelung für das gesamte Land dem angepaßt und gebeugt wird.

Ich meine damit eben die Bestimmungen betreffend die Wahl des Vizebürgermeisters. Man mißt oder schlägt alles über den Leisten dieser vier Städte in Südtirol, ganz konkret der Stadt Bozen. Nun aber haben wir in den letzten Monaten bereits erlebt oder gesehen, daß die Ausgangsposition sich zu ändern scheint oder sich bereits geändert hat. Aus diesem Grunde kann ich nicht verstehen, daß man die gesamte Regelung so umstellt und sich damit für die Zukunft bindet, für eine momentane Situation, von der man aber auch inzwischen annehmen kann, daß sie gar nicht mehr gegeben ist. Das ist der konkrete Hintergrund. Aber was man sich dafür politisch für die Zukunft vergibt, ist in keiner Weise mit der sogenannten Bannung einer kurzfristig gegebenen Gefahr aufrechenbar.

Die Union für Südtirol hat sich immer für die Direktwahl des Bürgermeisters ausgesprochen und dieses Prinzip kann ich sehr wohl mittragen. Ich bin

davon überzeugt, daß es positiv ist, wenn sich die Wähler in der entsprechenden Gemeinde einsetzen und wenn sie sich mehr interessieren, wenn sie also aktiver an der Politik beteiligt werden. Denn je mehr Interesse sie an der Politik, an den öffentlichen Angelegenheiten der kleinen Gemeinschaft haben, umso mehr kann man davon ausgehen, daß sie dann auch Interesse an der Politik im nächsthöheren Rang zeigen werden und sich auch dort entsprechend engagieren und interessieren werden. Wenn sie nämlich einmal entdecken, daß es tatsächlich von jedem einzelnen abhängt, wie der Gemeinderat zusammengesetzt ist und welche Entscheidungen der Gemeinderat auch trifft und darum muß es uns in erster Linie gehen. Also dafür zu sorgen, daß in unseren Gemeinden, daß Demokratiebewußtsein gestärkt wird oder geweckt wird, denn in vielen Gemeinden ist es nicht vorhanden. In vielen Gemeinden geht man zur Wahl, weil es eben seit Jahrzehnten so Brauch ist, ohne sich aber der Bedeutung einer Wahl in sehr vieler Hinsicht bewußt zu sein. Somit also bin ich überzeugt, daß durch die Direktwahl des Bürgermeisters hier einem Mangel abgeholfen werden kann und daß man damit das Interesse an der öffentlichen Sache wecken und steigern kann.

Aber so wie mein Kollege Benedikter in der Kommission bereits gegen die vorgesehenen Bestimmungen betreffend die Koppelung mit dem Vizebürgermeister und dadurch die Aufwertung des Vizebürgermeisters, man könnte sagen die Verbindung auf Gedeih und Verderb einführt, wird man sich für die Zukunft derart binden, daß man eines Tages entdecken wird, daß man hier tatsächlich vielleicht für eine Gemeinde vorübergehend eine Gefahr gebannt hat, die möglicherweise schon gar nicht mehr gegeben ist, aber für 115 Gemeinden möglicherweise morgen eine Regelung getroffen hat, die das gesamte öffentliche Leben lähmen könnte und sich damit einen ganzen Rucksack neuer Probleme auf den Rücken schnallt. Insofern also kann ich nur hoffen, auch im Sinne jeder politischen Logik im Sinne einer weitblickenden Regelung darum muß es uns ja gehen. Wir müssen eine Regelung schaffen, die mindestens für die nächsten zehn oder zwanzig Jahre geeignet ist und nicht nur vielleicht für ein halbes Jahr, um eine klar abzugrenzende Gefahr zu bannen, die man auch anders bannen kann. Warum muß man deswegen eine Lösung oder deswegen eine Regelung erfinden, die morgen das ganze Land lähmt. Also deshalb hoffe ich im Sinne der politischen Logik, im Sinne des Hausverstandes daß hier eine weitblickende Regelung getroffen wird und diese Bürgermeisterkoppelung mit dem Vizebürgermeister, mit den Listen, also diese Bestimmungen betreffend auch den Rücktritt des Bürgermeisters und Vizebürgermeisters zurückgenommen werden. Ich habe irgendwo gehört, man habe sich mit dem Gedanken schon auseinandergesetzt. Man habe schon irgendwie das auch in Erwägung gezogen. So kann ich nur noch einmal appellieren in diesem Fall vor allem an die Südtiroler Volkspartei, daß sie hier doch der Weitsicht den Weg ebnet und diese kurzsichtigen und vor allem Dingen - ja einfach ad hoc getroffenen Bestimmungen aufgibt, um eben die 115 übrigen Gemeinden regierbar zu machen und darum geht es auch. Und vor allen Dingen eben die Bürger in ihrem Demokratieverständnis zu stärken und nicht noch mehr verzweifeln zu lassen eben an der politischen Ausrichtung einer Mehrheit.

(L'Union für Südtirol ha sempre sottolineato l'importanza della partecipazione popolare alla vita pubblica ed alle decisioni di interesse pubblico. Ci siamo sempre battuti per la democrazia diretta e ci siamo sempre adoperati in questa direzione. La sussidiarietà deve infatti iniziare in primo luogo nella piccola comunità, ma tale comunità, piccola o grande che sia, inizia proprio dalla consapevolezza della propria partecipazione alle decisioni della vita pubblica. Per questo le norme per la composizione dell'organo preposto alle decisioni del comune - e talvolta si tratta anche di comuni abbastanza grandi - sono di importanza primaria. Ma a parte questo, è anche importante che si possa determinare la composizione di questi organi, che si possa partecipare alla loro realizzazione e che ci si assuma in questo senso anche la relativa responsabilità.

Per questa ragione le leggi che noi ci apprestiamo a licenziare nei prossimi giorni sull'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale sono di grandissima importanza, soprattutto per quel che concerne la coscienza civile della popolazione dei comuni. Per questa ragione non possiamo essere indifferenti a ciò sortirà questo dibattito. Io non ho partecipato direttamente ai lavori della relativa commissione legislativa, ma so dalle relazioni dei miei colleghi e dalla stampa che ci sono stati duri confronti e molte incongruenze. Ma non voglio ora entrare nel merito di questo aspetto. Ciò che comunque è evidente, è il dato di fatto che politicamente è indice di una visione limitata voler forzare e adeguare l'intera regolamentazione della Provincia ad un'imposizione piovuta improvvisamente dal cielo.

E mi riferisco alle norme relative alla elezione del vicesindaco. Tutto viene determinato o imposto sulla base di quattro città del Sudtirolo, in particolare della città di Bolzano. Ma in questi ultimi mesi abbiamo visto che la posizione di partenza è mutata e forse si è modificata. Per questa ragione non posso comprendere perché si voglia stravolgere in questo modo l'intera regolamentazione e ci si impegni in questo modo per il futuro, per una situazione contingente che forse non esiste nemmeno più. Questo è lo sfondo concreto su cui si muove questa legge. Ma la posta in gioco politicamente non è in alcun modo proporzionata all'eliminazione di un rischio esistente solo a breve termine.

L'Union für Südtirol ha sempre difeso il principio dell'elezione diretta del sindaco che anch'io condivido. Sono convinta che sia positivo che gli elettori possano partecipare alla vita del comune e che attraverso la loro partecipazione possano mostrare interesse e coinvolgimento nella vita politica. Infatti tanto più grande sarà il loro interesse per la politica, per la vita pubblica della piccola comunità, tanto maggiore sarà di conseguenza anche il loro interesse per la politica a più alti livelli, poiché scopriranno che da ogni singolo cittadino dipende la composizione del consiglio comunale e le decisioni che questo adotta. Dobbiamo quindi far sì che nei nostri comuni venga rafforzata o risvegliata la coscienza democratica che in molti comuni non esiste ancora. In molti comuni si va alle elezioni, perché è ormai uso da molti decenni, senza tuttavia essere consapevoli dell'importanza di un'elezione. Sono quindi convinta che attraverso l'elezione diretta del sindaco si possa colmare una lacuna esistente, risvegliando nel contempo interesse alla cosa pubblica.

Ma come ha già ribadito il mio collega Benedikter in commissione, sono anch'io contraria a legare la figura del sindaco a quella del vicesindaco, perché in tal modo ci si impegnerebbe per il futuro per poi magari scoprire un giorno che il pericolo che si voleva eliminare nel frattempo non c'è più, mentre in 115 comuni la vita pubblica è paralizzata e ci si è tirati addosso un sacco di problemi nuovi. Posso quindi solo sperare che prevalga la logica politica e che quindi venga introdotta una regolamentazione lungimirante. Dobbiamo creare una disciplina che sia applicabile per i prossimi dieci o vent'anni e non solo per 6 mesi, solo per cercare di porre freno ad un pericolo anche altrimenti eliminabile. Quindi si dovrebbe trovare una soluzione o introdurre una disciplina che domani non paralizzi l'intera provincia. Per questo spero che prevalga la logica politica e la ragionevolezza, e venga introdotta una disciplina lungimirante. Spero quindi che vengano ritirate quelle norme che vincolano l'elezione del sindaco a quella del vicesindaco e che regolano le dimissioni del sindaco e del vicesindaco. Ho saputo che ci si sta già pensando. Quindi rivolgo ancora un appello in questo senso soprattutto alla Südtiroler Volkspartei, affinché cerchi di appianare la strada in questo senso e ritiri tutte quelle norme ottuse o ad hoc, in modo da rendere governabili i nostri 115 comuni. Perché di questo si tratta. In questo modo verrebbe rafforzata la coscienza democratica dei cittadini e non ci si dovrebbe ulteriormente chiedere quale orientamento politico vuole perseguire la maggioranza.)

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abg. Klotz.

Die nächste Rednerin ist die Frau Abg. Kury. Bitte schön, Frau Abgeordnete.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Klotz.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è la cons. Kury. Prego, ne ha facoltà.

KURY: Danke schön, Herr Präsident.

Verehrte Kolleginnen und Kollegen!

Es ist heute hier in diesem Saal einige Male davon die Rede gewesen zum Teil auch in etwas pathetischer Weise davon die Rede gewesen, daß heute einer schöner Tag sei für die Region. Ein schöner Tag deshalb, weil man endlich einem Bedürfnis nachzukommen gewillt ist, daß die Bürgerinnen und Bürger unseres Landes und unseres Staates deutlich zum Ausdruck gebracht haben und zwar schon vor längerer Zeit. Ich könnte mich dieser Interpretation schon anschließen allerdings darf hier nicht unerwähnt bleiben, wer denn eigentlich die Verantwortung dafür zu tragen hat, daß wir als letzte Region in diesem Staat diesem überaus deutlich gezeigten Bedürfnis der Bürgerinnen und Bürger nachkommt und ich denke, daß es hier recht deutlich festzustellen ist, daß das Trentino in diesem Fall wohl keine Schuld trifft. Wir haben heute einen schönen Tag, sollten wir es tatsächlich zustandebringen dieses Gesetz über die Bühne zu bringen. Aber erlauben sie mir, daß ich hier noch einmal in aller Deutlichkeit sage, daß die Vorbereitungen auf diesen schönen Tag weniger schön war.

Ich möchte das hier noch einmal sagen, weil viele Kolleginnen und Kollegen eben nicht in dieser Kommission gewesen sind, in der Tage lang - ja Wochen lang umsonst diskutiert wurde. Jeden Tag hat sich die Ausgangslage völlig verändert. Jeden Tag hat man begonnen wieder von vorne zu diskutieren und einfach aus diesem Grunde, weil sich die Mehrheit nicht einig war. Diese Uneinigkeit der politischen Mehrheit hat sich dann verschiedentlich geäußert. Das ging von offiziellen Kriegserklärungen in diesem Raume bis hin dann zu einem allgemeinen Schlucken der Bedingungen bis zu dem sogenannten si tecnico und ich glaube, daß mit diesem si tecnico eben auch heute noch die Ausgangslage unklar gelassen worden ist. Und ich wundere mich, daß wir hier immerhin jetzt schon in der vierten Stunde über etwas reden wovon wir nicht wissen, was es denn eigentlich genau ist. Hätte man dann nicht wenigstens die Sommermonate benützen müssen um sich einig zu werden und dann dem Regionalrat zu Beginn der Sitzung mitteilen, was denn jetzt los sei. Statt daß man uns da jetzt hinhält, und wir schöne Reden schwingen zu etwas, das sich morgen wieder anders herausstellen wird.

Ich habe bereits meine Kritik an der Arbeit der Kommission zum Ausdruck gebracht, aber es ist noch Schlimmeres in dieser Kommission passiert. Sie hat am Rande der Legalität gearbeitet, Abstimmungen wurden wiederholt und "Kommissionsmitglieder" haben sich ausgewechselt ohne eine Vollmacht in der Hand zu haben. Daß sich daraufhin die Opposition, und ich glaube, ich darf jetzt für wirklich für alle sprechen, an der Nase herumgeführt gefühlt hat, ist wohl verständlich und wir haben damals gemeinsam den Saal verlassen. Wenn ich nicht irre nach dreiwöchiger Arbeit und man hat dann in einem Nachmittag die 50 restlichen Artikel - wir haben immerhin in drei Wochen 30 gemacht - die 50 restlichen Artikel genehmigt. Das diese Arbeitsweise nicht seriös ist, ist wohl für jeden einsichtig und sie schlägt sich hier in dem Werk, daß uns jetzt noch als Diskussionsgrundlage vorliegt auch deutlich nieder. Ein Beispiel dafür: Sie brauchen sich nur einmal die Mühe zu machen und die Zahlen zu vergleichen, die hier aufscheinen. Man war nicht einmal imstande Abänderungsvorschläge, die akzeptiert worden sind in den Artikeln zwischen 50 und 80 auch anzupassen. Ein Beispiel, weil Herr Atz schaut so kritisch. Ein Beispiel: Artikel 10, da geht es um den Mißtrauensantrag im Gemeinderat und zwar hatten wir damals vereinbart, daß die notwendige Unterschrift zwei Fünftel des Gemeinderats war. Das war eine Abänderung, die genehmigt worden ist. Eine Abänderung, die von mir eingebracht worden ist. Nun mußte man auch das Regionalgesetz ändern und wenn man dann schaut im Artikel weiter hinten - ich glaube der Artikel auf Seite 93 übernimmt man einfach die alte Zahl. Ich glaube deutlicher geht es nicht, um zu beweisen wie unseriös man in dieser Kommission gearbeitet hat.

Das wäre jetzt nur meine Einleitung gewesen zur Arbeitsweise in der Kommission. Das Ergebnis liegt vor. Es ist in sich widersprüchlich und konfus wie wir es schon während der Kommissionsarbeit festgestellt haben.

Nun etwas grundsätzlich zum Wahlgesetz. Ein Wahlgesetz bestimmt grundlegend die demokratischen Spielregeln in einem Lande und es ist einleuchtend, daß so ein Gesetz auf den weitgehenden Konsens unter den politischen Parteien und Gruppierungen fußen muß und daß so ein Gesetz nicht von einer in einem bestimmten

Moment herrschenden Regierungsmehrheit nach eigennützigen Erfordernissen erstellt werden kann. Ein solches Gesetz sollte organisch aufgebaut sein, in sich schlüssig sein, von den momentanen politischen Verhältnissen unbeeinflusst sein und für eine längere Zeit den Anforderungen der Gesellschaft Genüge tun. Ich denke, daß sind doch eigentlich grundlegende Spielregeln der Demokratie. Nun handelt es sich bei diesem zur Diskussion stehenden Wahlgesetz um ein Regionalgesetz und man muß sich da sicherlich zu allererst fragen, in wie weit die beiden Provinzen Bozen und Trient sich nicht auf ein einheitliches Regionalgesetz einigen könnten. In der Provinz Bozen, wo in vielen Gemeinden zwei oder auch drei Sprachgruppen zusammenleben, ist es fraglos richtig, daß der Gemeinderat weiterhin nach den Verhältniswahlrecht gewählt wird, um laut Autonomiestatut die verschiedenen Bestimmungen der Sprachgruppenzusammensetzung des Gemeinderates zu ermöglichen. Es ist auch richtig, daß sich hier der Wahlmodus zwischen der Provinz Bozen und der Provinz Trient unterscheidet. Die Provinz Trient hat ja immerhin eine Tradition im Mehrheitswahlrecht. So weit nichts einzuwenden. Darüber hinaus sieht dieser Gesetzesvorschlag aber eine ganze Reihe von Unterschiedlichkeiten vor, die unserer Meinung willkürlich sind und nur aufgrund von machtpolitischen Überlegungen so ausschauen. Man könnte vielleicht noch darüber diskutieren, warum die Vorzugsstimmen sich unterscheiden. Allerdings daß der Vorsitz im Gemeinderat nicht überall gewählt werden sollte, das ist schon wieder nicht mehr einzusehen. Und wer einmal in einem Gemeinderat tätig war, der weiß welche Schwierigkeiten dort die Vertreter der politischen Minderheit haben, wenn eine etwas beherrschende Gestalt der Bürgermeister und solche haben wir in Südtirol den Gemeinderat auch führt und wie schwierig es ist für Oppositionsmitglieder hier auch nur einigermaßen korrekt eine Geschäftsordnung einhalten zu können. Das dann tatsächlich auch noch der Frauenquotient sich unterscheidet, das grenzt dann schon wirklich ans absurde. Wo bitte schön soll sich das - wie läßt sich das begründen mit Sprachminderheitenschutz. Ich habe jetzt Schwierigkeiten weiterzusprechen, weil ich im Unklaren bin, was auf neues auf uns zukommt. Ich habe gehört, man habe die Tandemwahl Bürgermeisterwahl, Vizebürgermeisterwahl fallen gelassen und deshalb möchte ich mich jetzt hier nicht darüber aussprechen. Wir werden die Abänderungsanträge studieren und dann unsere Meinung dazu sagen. Es hat keinen Sinn über etwas zu reden, was wahrscheinlich verändert wird. Ich möchte mich deshalb hier mehr darauf beschränken oder darauf konzentrieren über solche Dinge zu sprechen, die allen Anschein nach nicht abgeändert worden sind und die aus unserem Blickwinkel ein ganz schlimmes Manko dieses Wahlgesetzes darstellt, weil sie demokratiepolitisch äußerst gefährlich sind. Es herrscht anscheinend allgemeiner Konsens, daß der Bürgermeister direkt gewählt werden soll. Ich habe jedenfalls heute bis jetzt noch niemanden darüber reden gehört, daß er das in Frage stellt. Ich weiß, es gibt einige Gruppierungen, die nicht hundertprozentig hinter dieser Forderung stehen, aber ich denke im großen und ganzen kann man annehmen, es herrsche Konsens über die Direktwahl des Bürgermeisters.

Nun wenn ich jetzt wieder auf das vorliegende Wahlgesetz zurückgehe, frage ich mich meine Kolleginnen und Kollegen hier, kann hier von einer echten

Direktwahl des Bürgermeisters gesprochen werden. Eine Direktwahl des Bürgermeisters setzt voraus: Der Wähler wird in jedem Falle respektiert und das Ergebnis der Bürgermeisterwahl wird nicht von einer Liste abhängig gemacht. Das passiert in Südtirol nicht. Wir haben zwar das Trentino und das hat sich für eine Bürgermeisterdirektwahl entschlossen, wie es in einem rechtsstaatlichen System üblich ist. Selbst in Nordtirol haben wir eine Direktwahl des Bürgermeisters ohne Abhängigkeit vom Listenergebnis. In Südtirol sollte es anders sein. Dort sollen in den Gemeinden bis zu 13.000 Einwohner, und das sind immerhin 112 Gemeinden von 116, alle Kandidaten auf dem Gemeinderatslisten auch gleichzeitig Kandidaten für das Bürgermeisteramt sein. Das ist ein großer Unterschied zwischen dem was das Staatsgesetz vorsieht, zwischen dem wozu sich Trentino entschlossen hat und zwischen dem System auch wie es in Nordtirol herrscht. Der Vorschlag, der in diesem Gesetzestext drinsteckt, klingt auf den ersten Blick recht demokratisch. Alle Kandidaten, die für den Gemeinderat kandidieren, sind gleichzeitig auch Kandidaten für das Bürgermeisteramt. Aber schauen wir nach was dazu noch kommt. Es kommt dazu erstens: Der Bürgermeisterkandidat braucht kein Programm zu präsentieren. Vielmehr muß der Gemeinderatskandidat, der nicht Bürgermeister werden will dies öffentlich erklären. Hier wird einfach das Spieß total umgedreht. Es werden nicht die einzelnen Bürgermeisterkandidaten den Wählern vorgestellt, sondern es steht wiederum die Partei im Vordergrund.

Zweitens: Um zum Bürgermeister gewählt zu sein, muß ein Kandidat nicht nur die absolute Mehrheit der Stimmen erhalten, sondern seine Zugehörigkeitsliste muß auch wenigstens 25 Prozent der Stimmen erhalten. Das heißt in den meisten Dörfern Südtirols in der Praxis eine im Dorf auch sehr anerkannte Persönlichkeit, die z.B. auch 60 Prozent der Stimmen auf sich als Bürgermeisterkandidat vereinigen kann, hat keine Chance wenn sie auf einer eigenen Liste kandidiert. Sie muß praktisch bei der SVP kandidieren und das ist einfach eine Realität in den kleinen Dörfern von Südtirol.

Drittens: Sollte kein Kandidat die absolute Mehrheit erreichen, dann wird nicht etwa eine Stichwahl angesagt, nein dann wird geschaut, ob nicht etwa eine Liste die absolute Mehrheit der Sitze im Gemeinderat errungen hat und hier denke man bitte, auch wieder an die SVP in den Dörfern und dann wird zum Bürgermeister verkündet wer auf dieser Liste die meisten Stimmen erhalten hat. Auch wenn es einen Kandidaten gibt, der auf einer anderen Liste mehr Stimmen erhalten und schließlich sollten alle diese schön ausgedachten Bestimmungen im Interesse einer Partei immer noch nicht zum SVP-Bürgermeister geführt haben, dann erst wird eine Stichwahl durchgeführt. Ein solches System der Direktwahl des Bürgermeisters ist nur dann demokratisch wenn man es aus der SVP-Logik betrachtet. Warum war die SVP fast dazu gezwungen sich eine solche Regelung auszudenken. In einer Sammelpartei in der wiederum verschiedene Richtungen vertreten sind, bringt die parteiinterne Vorwahl eines Bürgermeisterkandidaten natürlich Gefahren mit sich und diese Gefahren sind z.B. auch in den ersten Kommissionspapier in der SVP ganz deutlich formuliert worden. Nämlich es würde Bürgerlisten, wie die Pilze aus dem Boden schießen lassen und genau das, meine Damen und Herren, wäre das was einer demokratiepolitischen Veränderung in

Südtirol eigentlich gut täte. Alle diese Bestimmungen, die ich jetzt aufgezählt habe, scheinen mir äußerst bedenklich und wir werden in der weiteren Debatte eben jetzt - wenn das nicht verändert werden soll, hier massiv Widerstand leisten.

Über das Tandem Bürgermeister, Vizebürgermeister möchte ich nicht mehr sprechen. Wir schauen was sich hier verändert hat. Weitere Kritikpunkte, die so wie es mir jedenfalls momentan scheint nicht verändert werden sind folgende. Die Amtsperiode und die Mandatsbeschränkung. Ich habe in der Kommission schon - ich weiß nicht x-mal darauf hingewiesen. Wir haben eine Amtsperiode von fünf Jahren und die kann sich dreimal wiederholen. Also ein Bürgermeister oder auch ein Assessor kann 15 Jahre im Amt bleibt - auf nationaler Ebene 4 mal 2 also 8. Womit kann man das begründen, daß man in Südtirol doppelt so lange im Amt bleiben soll. Und etwas was vielleicht in der Diskussion bis jetzt auch zu kurz gekommen ist. Diese Zeitbeschränkung von 15 Jahren gilt ab den Zeitpunkt, wo das Gesetz genehmigt ist. Also unsere Bürgermeister, die vielleicht schon 20 Jahre auf ihren Sessel sitzen, haben jetzt noch weitere 15 Jahre Zeit und das man hier eine Art Politikerwechsel in Südtirol mit diesem Gesetz eben durchsetzen kann, das wird wohl nicht der Fall sein.

Über die Wichtigkeit, daß ein Vorsitzender im Gemeinderat gewählt wird, habe ich schon gesprochen.

Letztes Wort noch über die Zuteilung der Ratssitze. Im momentanen Gesetzesvorschlag spricht man von einem Vollmandat. Nun wissen wir, daß ein Vollmandat sich in den kleinen Gemeinden für sprachliche und politische Minderheiten schlecht auswirkt negativ auswirkt. Während es bei den größeren Gemeinden - ich denke jetzt vor allem in den Städten zum Teil positive Auswirkungen hat, weil es eine Aufsplitterung verhindert. Insofern müßte man hier zu einer Lösung kommen, daß man unterscheidet zwischen den kleinen Gemeinden und den großen Gemeinden.

Ich möchte jetzt schließen indem ich noch einmal meiner Hoffnung Ausdruck geben, daß die Arbeiten anhand diesem sicherlich schwierigen Gesetz und wichtigen Gesetz in dieser Aula seriöser fortgesetzt werden, korrekter fortgesetzt werden und ich möchte auch meiner Hoffnung Ausdruck geben, daß man tatsächlich innerhalb des erforderlichen Termins zu einer Lösung. Ich glaube, es ist unverantwortlich wenn wir als eine Region, die wir uns so gerne als fortschrittlich und beispielgebend bezeichnen, wirklich das Schlußlicht im Staate sind.

(Grazie, signor Presidente!

Illustri colleghi e colleghe!

Oggi in quest'aula si è più volte detto, talvolta anche in modo patetico, che questo è un giorno significativo per la Regione. Un giorno significativo, perché finalmente si intende soddisfare una volontà espressa già parecchio tempo fa dai cittadini della nostra provincia e dello stato. Potrei anche condividere questa interpretazione, ma vorrei sottolineare che non va sottaciuto chi è il responsabile del fatto che noi siamo in questo momento l'ultima Regione ad avere adottato questo provvedimento. Ritengo che sia giusto specificare che il Trentino non ne ha nessuna colpa. E se si ritiene che oggi sia un giorno significativo, allora dovremmo veramente

cercare di approvare quanto prima questa legge. Ma mi si permetta di dire in tutta franchezza che le preparazioni a questo momento erano ben poco piacevoli. E questo lo vorrei dire perché molte colleghe e colleghi non erano presenti nella Commissione competente che si è riunita per giorni, anzi per settimane inutilmente. Ogni giorno poi la situazione di partenza si modificava radicalmente. Ogni giorno si iniziava a discutere da capo e questo solo perché la maggioranza non era d'accordo. Il disaccordo della maggioranza politica poi si è manifestato in vario modo, dalle palesi dichiarazioni di guerra fino all'accettazione di condizioni o di consensi tecnici. E credo che proprio questo sì tecnico abbia lasciato indefinita l'attuale situazione di partenza. E mi stupisco che adesso dopo 4 ore si stia in fondo parlando di qualche cosa che non conosciamo esattamente. Non si sarebbero forse dovuti utilizzare i mesi estivi per accordarsi e per poi comunicare al Consiglio regionale all'inizio della sessione che cosa era avvenuto? Invece di tenere tutto in sospeso e costringerci a fare bei discorsi su qualcosa che domani sarebbe nuovamente cambiato.

Io ho già manifestato le mie critiche ai lavori della Commissione, ma in tale sede è successo ben di peggio. Essa ha lavorato al limite della legalità, le votazioni sono state spesso ripetute ed i commissari sono stati più volte sostituiti senza avere uno specifico mandato. Che le opposizioni si siano quindi sentite prese in giro, e penso di poter parlare a nome di tutti, non deve quindi meravigliare. Per questo abbiamo abbandonato tutti insieme l'aula, dopo tre settimane di lavoro. La commissione ha poi licenziato in un pomeriggio i restanti 50 articoli. Noi ne avevamo fatti 30 in tre settimane - e li ha approvati. Penso che sia ormai lapalissiano che questo modo di lavorare non è serio e questo lo si può verificare sulla base di una breve lettura del documento che è ora oggetto di discussione. Faccio solo un esempio: Basta confrontare le cifre che appaiono in tale documento. Non si è stati nemmeno in grado di adeguare a tutti gli articoli compresi tra il 50 e 80 gli emendamenti che erano stati in precedenza approvati. Faccio un esempio perché il cons. Atz mi sta guardando così criticamente. All'art. 10 si parla della mozione di sfiducia in consiglio comunale. Avevamo stabilito che le firme necessarie dovessero essere due quinti del consiglio comunale. Si trattava di un mio emendamento che era stato approvato. Ma poi si sarebbe dovuto anche modificare la legge regionale; invece se si osserva il relativo articolo più avanti, mi sembra a pag. 93, si troverà ancora la percentuale vecchia. Io credo che questo sia un esempio molto chiaro di quanto poco seriamente abbia lavorato la commissione legislativa competente.

Questa era solo un'introduzione sul modo di lavorare della commissione. I risultati si vedono. Il testo è quindi contraddittorio e confuso come avevamo constatato durante i lavori di commissione.

Ora entro nel merito della legge elettorale. Una legge elettorale stabilisce in modo preciso le regole del gioco della democrazia ed è quindi chiaro che una tale legge dovrebbe contare sul consenso più ampio possibile di tutte le forze e raggruppamenti politici presenti; quindi non dovrebbe essere impostata solo sulle esigenze specifiche della maggioranza di governo esistente in quel momento. Una simile legge dovrebbe quindi essere organica, sintetica, libera da ogni condizionamento

politico contingente e conformata alle reali esigenze della società. Io credo che queste siano le regole fondamentali della democrazia. Per questa legge elettorale che è ora in discussione si tratta in fondo di una legge regionale ed è quindi lecito chiedersi innanzi tutto quanto le due Province di Trento e di Bolzano siano riuscite ad accordarsi per una legge regionale unitaria. Nella Provincia di Bolzano, dove in molti comuni convivono due o tre gruppi linguistici, è sicuramente giusto che il consiglio comunale continui ad essere eletto secondo il sistema proporzionale, in modo da potere attuare in conformità allo Statuto di autonomia le varie norme sulla composizione del consiglio comunale in base alla consistenza dei gruppi etnici. Per questo è giusto che il sistema elettorale nella provincia di Bolzano si differenzi da quello della provincia di Trento. La provincia di Trento dopotutto ha una sua tradizione per quanto concerne il sistema maggioritario. Non ho quindi nulla da obiettare per quanto riguarda questo aspetto. Ma al di là di questo, la legge elettorale in discussione prevede tutta una serie di differenziazioni che a nostro avviso sono arbitrarie e basate solo su rapporti di potere politico. Si potrebbe forse anche discutere perché i voti preferenziali si differenziano da provincia a provincia, ma non si capisce invece perché non sia stata prevista ovunque la presidenza del consiglio comunale. E chi ha fatto in passato parte di un consiglio comunale, sa quali difficoltà incontrino i rappresentanti delle minoranze politiche, quando la presidenza del consiglio è assunta dalla figura predominante del sindaco come avviene in Alto Adige e quanto difficile sia per i membri dell'opposizione riuscire ad osservare il regolamento in modo corretto. Che poi ci sia un'ulteriore differenziazione nella percentuale riservata alle donne, questo rasenta quasi l'assurdo. Ora ho difficoltà a continuare il mio intervento, in quanto non sono a conoscenza di ciò che ci aspetta in un prossimo futuro. Ho saputo che si vuole lasciare cadere l'elezione contestuale di sindaco e vicesindaco e per questo non vorrei esprimermi ora in merito. Noi studieremo gli emendamenti e poi esporremo la nostra posizione. Non ha senso discutere ora su cose che probabilmente verranno più avanti modificate. Per questa ragione ora mi limiterò a parlare di alcuni punti che non hanno subito variazioni e che a nostro avviso rappresentano una notevole lacuna di questa legge, perché sono democraticamente estremamente pericolosi. Sembra esserci consenso unanime sul fatto che il sindaco debba essere eletto direttamente. Sino ad oggi almeno questo non è stato ancora messo in discussione. So che ci sono alcuni gruppi che non condividono al cento per cento questa richiesta, ma in linea di massima si può dire che c'è consenso almeno su questo punto.

Tornando ora alla legge elettorale in discussione, vorrei chiedere ai colleghi ed alle colleghe se si può ancora parlare di elezione diretta del sindaco. Di fatto una elezione diretta del sindaco presuppone che la volontà dell'elettore venga in ogni caso rispettata e quindi il risultato della elezione del sindaco non può dipendere dalla lista alla quale appartiene. Noi abbiamo il Trentino che ha optato per un'elezione diretta del sindaco in base al sistema vigente in uno stato di diritto. Persino nel Tirolo del Nord abbiamo l'elezione diretta del sindaco che tuttavia non viene fatta dipendere dal risultato della lista. In Alto Adige si vuole un sistema diverso, in base al quale nei comuni fino ai 13.000 abitanti, e si tratta quindi di 112 comuni su 116, tutti i candidati

per il consiglio comunale dovrebbero essere contemporaneamente anche candidati per la carica di sindaco. Si tratta di una grossa differenza rispetto a quello che prevede la legge nazionale, quello che prevede il Trentino o il Tirolo del Nord e quello che è previsto per la provincia di Bolzano. La proposta prevista in questo disegno di legge, sembra a prima vista molto democratica. Tutti i candidati che candidano per il consiglio comunale, sono contemporaneamente anche candidati alla carica di sindaco. Ma guardiamo un po' ciò che questo comporta. Primo: il candidato alla carica di sindaco non deve presentare alcun programma. Il candidato alla carica di consigliere comunale deve dichiarare pubblicamente se non vuole diventare sindaco. Qui il meccanismo viene quindi capovolto. Non vengono presentati agli elettori i singoli candidati alla carica di sindaco, ma il partito che così rimane in primo piano.

Secondo: Per essere eletto sindaco, il candidato non deve ottenere la maggioranza assoluta dei voti, ma la sua lista di appartenenza deve ottenere almeno il 25 % dei consensi. Ciò significa che nella maggior parte dei paesi altoatesini un personaggio molto noto nel paese, che potrebbe raccogliere anche il 60% dei voti, non ha alcuna possibilità di essere eletto se candida con una lista propria. Egli dovrebbe quindi per forza candidare con la SVP; questa è dunque la realtà nei piccoli paesi dell'Alto Adige.

Terzo: Se nessun candidato raggiunge la maggioranza assoluta, non si procede al ballottaggio, ma si guarda se una lista ha raggiunto la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio comunale; ed anche qui si pensi alla situazione della SVP nei paesi. Quindi viene proclamato sindaco chi ha ottenuto su quella lista il maggior numero di voti. Anche se c'è un candidato che su un'altra lista ha ottenuto un numero maggiore di voti, risulterà eletto l'altro candidato. Solo se queste norme ben congeniate per favorire la SVP non dovessero bastare per eleggere il sindaco, allora si procederà al ballottaggio. Un siffatto sistema di elezione diretta del sindaco è quindi solo democratico se lo si considera dall'ottica della SVP. Ma perché l'SVP è stata quasi costretta ad inventare una simile regolamentazione? In un partito di raccolta nel quale sono rappresentati vari schieramenti, la preselezione dei candidati a sindaco da parte del partito comporta naturalmente dei pericoli e questi pericoli sono stati formulati per esempio molto chiaramente nel primo documento di commissione della SVP. Si vuole evitare il proliferare dall'oggi al domani di una serie di liste civiche e questo a mio avviso è proprio quel cambiamento democratico di cui avrebbe bisogno l'Alto Adige. Su tutte queste norme che ho ora elencato ho forti perplessità e nel corso del dibattito noi ci opporremo fermamente contro l'approvazione delle stesse, nel caso non vengano modificate.

Non mi soffermerò ulteriormente sull'elezione congiunta di sindaco e vicesindaco. Considereremo ciò che è stato modificato. Altre critiche che vanno fatte riguardano punti che non sono stati modificati. Per esempio il periodo di carica e la limitazione del mandato. Già nella commissione io ho più volte sottolineato questi aspetti. C'è un periodo di carica di 5 anni che può essere ripetuto per tre volte consecutive. Quindi un sindaco o un assessore può rimanere in carica per 15 anni - a livello nazionale il periodo di carica è di 4 anni, che possono essere ripetuti solo una

volta, per complessivi 8 anni. Come si fa trovare una motivazione per il fatto che in Alto Adige si può rimanere in carica il doppio degli anni? Un altro punto che forse è stato poco dibattuto nel corso di questa discussione è anche che la limitazione del mandato a 15 anni si applica solo dal momento in cui entra in vigore la legge. Quindi i nostri sindaci che sono in carica magari da 20 anni, possono aspirare ad altri 15 anni di mandato. In questo caso non si può proprio parlare di volontà di ricambio della classe politica in Alto Adige.

Ho già parlato dell'importanza che ci sia un Presidente a capo il consiglio comunale.

Un'ultima parola sull'assegnazione dei seggi del consiglio comunale. Nell'attuale disegno di legge si parla di mandato pieno. Sappiamo che un mandato pieno ha ripercussioni negative nei piccoli comuni per le minoranze linguistiche e politiche. Invece nei grandi comuni, soprattutto nelle città, esso comporta aspetti positivi, perché impedisce la frammentazione dei gruppi. Pertanto qui si dovrebbe trovare una soluzione che permetta di distinguere tra comuni grandi e piccoli.

Vorrei ora concludere il mio intervento, auspicando che i lavori di questo difficile e importante disegno di legge si svolgano in modo serio e corretto, affinché si arrivi entro i termini previsti ad una giusta soluzione. Io credo che sia irresponsabile che la nostra Regione, che ama definirsi progressista e moderna, rimanga in questo caso il fanalino di coda dello stato.)

PRÄSIDENT: Danke schön, Frau Abg. Kury.

Der nächste Redner ist der Abg. Leitner. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Kury.

Il prossimo oratore è il cons. Leitner. Prego, ne ha facoltà.

LEITNER: Sehr geehrter Herr Präsident!

Ich möchte fragen zum Fortgang der Arbeiten, ob wir heute noch diesen Text noch bekommen. Ich stelle fest, daß einige Kollegen diesen Text bekommen haben und andere nicht. Wenn man davon ausgeht, daß man nur aufgrund von Unterlagen wirklich diskutieren kann, dann finde ich das einfach nicht korrekt. Ich möchte eines verlangen, daß man zumindest heute mit der Artikeldebatte nicht beginnt, weil wir nicht in der Lage waren eben in den Text in den Neuen Einsicht zu nehmen und ich nicht weiß, ob der substantielle Änderungen mit sich bringt, daß es sich nicht nur um normale Abänderungsanträge, sondern vielleicht sogar im wesentlichen um einen neuen Text handelt. Wenn das der Fall ist, in diesem Fall würde ich dann eine Unterbrechung bis auf Dienstag beantragen.

Herr Präsident sollten wir heute diese Unterlagen nicht rechtzeitig bekommen und wenn man daran denkt die Generaldebatte abzuschließen, beantrage ich eine Vertagung bis Dienstag, damit wir in der Lage sind auch den neuen Text zu sehen. Ich weiß nicht, ist es wirklich nur eine technische Abänderung oder ist es inhaltlich substantiell wichtig.

(Egregio Presidente!

Intervenendo sull'ordine dei lavori, vorrei chiedere al Presidente se riceveremo questo testo entro la giornata odierna, poiché alcuni colleghi l'hanno ricevuto ed altri no. Se si parte dal presupposto di voler discutere sulla base di documenti concreti, allora non trovo corretto questo modo di procedere. Desidero quindi chiedere che non si dia inizio alla discussione articolata, poiché non siamo stati in grado di esaminare il nuovo testo e quindi al momento attuale non siamo in grado di sapere se produrrà delle modifiche sostanziali, trattandosi di emendamenti che non saranno delle usuali proposte emendative, bensì delle proposte che potrebbero modificare l'intero provvedimento legislativo. Vorrei quindi chiedere una sospensione dell'esame del disegno di legge sino a martedì.

Signor Presidente, se oggi non dovessimo ricevere in tempo tale documentazione, e se si volesse chiudere la discussione articolata, allora chiedo il rinvio sino a martedì, onde permetterci di esaminare il nuovo testo, poiché non so se vi saranno delle modifiche di carattere tecnico o se vi saranno invece delle modifiche sostanziali.)

PRÄSIDENT: Herr Abg. Leitner, ich habe schon verstanden. Ich bin auch der Meinung, daß wir die Unterlagen brauchen, bevor wir in die Artikeldebatte einsteigen. Wir haben sie bereits in Auftrag zum Drucken gegeben und nachdem es allerdings an Übersetzung und Drucken alles eine Prozedur ist, sind sie noch nicht da, obwohl wir sie gegen Mittags den Auftrag gegeben haben, aber sie dürften bald eintreffen. Aber sollte noch die Notwendigkeit sein, daß wir das noch vertiefen müssen, können wir ohne weiteres heute die Generaldebatte soweit wir kommen eventuell auch abschließen, eventuell auch noch die Replik und dann auch damit in der Replik würde ich den Assessor gleich bitten, den Assessor Giovanazzi gleich eventuell die Neuerungen miteinzubauen und dann können wir auf jeden Fall die Artikeldebatte vertagen, damit wir genügend Zeit haben, das zu machen. Aber ich hoffe trotzdem jedem Moment müßte jetzt die Verteilung erfolgen.

PRESIDENTE: Ho capito cons. Leitner. Anch'io sono dell'avviso che sia necessario disporre di tutta la documentazione, prima di passare alla discussione articolata. Già circa a mezzogiorno abbiamo dato incarico di provvedere a fotocopiare e tradurre gli emendamenti e spero che presto li riceveremo. Se tuttavia dovesse rendersi necessario approfondire alcuni aspetti di tali proposte emendative, potremmo concludere la discussione generale, eventualmente passare alla replica ed in questa fase invitare l'assessore Giovanazzi ad illustrare le modifiche alla legge. La discussione articolata potrà essere comunque rinviata, onde avere tempo a sufficienza per approfondire la lettura degli emendamenti. Spero comunque che tra qualche attimo vengano distribuiti.

LEITNER: ...auf Abschluß der Generaldebatte. Ich habe nur gesagt, wenn man heute schon drangeht - also wenn man es abschließen möchte, dann auf jeden Fall verschieben, damit man noch Einsicht nehmen kann.

Zum Grundsätzlichen: Ich bin ja in dieser Kommission hier gesessen, wie einige meine Vorredner auch und schon berichtet haben, wie es hier zugegangen ist, das möchte ich nicht wiederholen. Und ich muß schon fast meine Bewunderung ausdrücken unseren Trientner Kollegen gegenüber die im wesentlichen ruhigeren Südtirolern Abgeordneten hier gesessen sind. Weil es hauptsächlich Streitpunkte waren, die Südtirol betroffen haben und nicht so sehr die Provinz Trient. Wir haben auch festgestellt, daß die Trentiner Abgeordneten weit aus die größeren Notwendigkeit haben dieses Gesetz zu machen als es vielleicht bei uns der Fall ist und wenn ich zum Titel des Antrages der Regierung komme, dann heißt es "Direktwahl des Bürgermeisters und Änderung des Systems zur Wahl der Gemeinderäte der Region". Zum ersten hat man keine gegenteilige Meinungen gehört, d.h. alle sind dafür daß der Bürgermeister direkt gewählt. Selbstverständlich auch wir, weil es auch ein starker Wunsch der Bevölkerung ist, aber ich könnte vereinfacht sagen für Südtirol könnte man ohne weiteres sagen: Der Bürgermeister soll direkt gewählt werden und das restliche System soll bleiben wie es ist. Es besteht überhaupt keine Notwendigkeit für Südtirol das Wahlrecht zu ändern. Es gibt in Südtirol keine unregierbare Gemeinde. Die Gemeinde Bozen ist sicherlich ein Fall für sich und hier gebe ich dem Kollegen Benedikter recht. Wenn man hergeht ein Wahlgesetz zu ändern, wegen einer ad hoc Situation, weil man Angst hat vor einem neofaschistischen Bürgermeister. Was mittlerweile vielleicht nicht einmal der Fall ist, weil die Forza Italia möglicherweise stärker ist, aber hier ist nicht die Diskussion für politische Spekulationen. Aus jeder demokratischer Wahl geht hervor, wer eben am meisten Stimmen bekommt oder welche politische Gruppe oder welche Koalition oder was immer. Ich finde es gefährlich Gesetze zu ändern, nur wegen einer bestimmten Situation. Das könnte sich in fünf Jahre schon wieder umdrehen und wir müßten das Gesetz dann wieder ändern. Davor möchte ich warnen und es besteht überhaupt keine Notwendigkeit das zu tun. Das möchte wiederholen.

Wir haben uns von allen Anfang an ganz vehement dagegen gewehrt gegen die Einführung des Amtes eines Vizebürgermeisters, weil es keine rechtliche Grundlage gibt, womit man das begründen könnte, womit man das Aufrecht erhalten könnte. Es hat mittlerweile sicherlich auch Nachforschungen von seiten der Regierungsparteien gegeben und wie man zumindest inoffiziell hört, soll es auch fallen gelassen werden. Somit hätten wir unsere Hauptforderung auch schon erreicht, weil ich sage auch etwas politisches dazu nicht nur technisches. Ich habe gesagt, es gibt in Südtirol keine unregierbaren Gemeinden. Ich nehme die Gemeinde Brixen her, wo es usus ist, wo es gute Sitte ist, möchte ich fast sagen, daß der Vizebürgermeister seit Jahren ein Italiener ist, obwohl es kein Gesetz dafür gegeben hat. Es gibt in Südtirol wenig Leute, die nicht ein friedliches Miteinanderauskommen wollen. Und ich glaube so weit traue ich den Leuten den Bürgern zu, daß sie wissen, was politische Realität ist und was vielleicht fundamentalistische Positionen sind. Dasselbe gilt für Meran, wo das Rotationsprinzip auch eingeführt worden ist, auch ohne gesetzliche Grundlage, man hat

sich ohne weiteres arrangiert. Die einzige wirkliche Problematik besteht vielleicht für die Gemeinde Bozen. Deswegen auch hier, ich sage es noch einmal. Ich sehe darin einfach keine Notwendigkeit.

Das Verhältniswahlrecht können wir nicht abändern, weil es im Autonomiestatut drinnensteht, sonst müßten wir das Autonomiestatut abändern. Ich denke nicht das die Volkspartei das will, weil das wäre dann ein Dominospiel, womit auch andere Artikel der Reihe nach umfallen könnten. Ich glaube, diesen Präzedenzfall will man hier sicherlich nicht konstruieren.

Ein Element, das uns auch wichtig erscheint, ist sicherlich auch das Vollmandat, das gesetzlich auch nicht abgesichert ist, weil Artikel 83 des Einheitstextes Nr. 361 von 1957 über die politischen Wahlen ganz klare Sprache spricht. Auch hier kommt man gesetzlich meiner Meinung, nicht bei und das wäre zu streichen. Und dann gibt es eine Menge Details, sei es was die Amtszeit des Bürgermeisters anbelangt, wo ich in der Kommission mich dagegen ausgesprochen habe, weil es einfach unseren Selbstverständnis widerspricht, vor allem wenn es eine Direktwahl gibt. Wenn es eine Direktwahl des Bürgermeisters gibt, sehe ich keine Notwendigkeit eine Amtsbeschränkung einzuführen. Weil wenn der Bürgermeister gut ist und er wird von der Mehrheit der Bevölkerung gewählt, dann wählt sie ihn ja selber und wenn er nicht dem Geschmack der Bevölkerung entspricht, dann wird sie ihn abwählen bzw. nicht mehr wählen. Da ist schon ein eigenes Korrektiv meiner Meinung enthalten. Ich sehe es jedenfalls so.

Zu den einzelnen Inhalten der Artikel möchte ich jetzt nicht Stellung nehmen, sondern dann in der Artikeldebatte. Ich sage noch einmal: Direktwahl des Bürgermeisters ja. Der Rest könnte laut Vorschlag der Freiheitlichen was Südtirol anbelangt wirklich bleiben. Zu den Vorstellungen der Trentiner Kollegen möchte ich mich nicht äußern, weil hier sicherlich eine andere Situation ist, die ich auch zu wenig kenne und worüber ich mir keine differenzierte Meinung gebildet habe.

(...al termine della discussione articolata. Ho detto solamente che se oggi si desidera concludere la discussione generale, è assolutamente necessario poter prendere visione della relativa documentazione.

Per quanto concerne gli aspetti principali del dibattito posso solo dire che, in veste di membro della commissione, ho assistito ai lavori ed essendo stato descritto da alcuni oratori il procedere della commissione, mi asterrò dal ricordare a questo consesso quanto accaduto. Debbo esprimere quasi la mia ammirazione ai colleghi trentini che hanno assistito ai lavori in modo molto più composto rispetto ai colleghi altoatesini. Ciò è dovuto principalmente al fatto che vi erano dei punti di discordia che concernevano soprattutto la provincia di Bolzano e non tanto quella di Trento. Abbiamo constatato che per i consiglieri trentini vi è una maggiore necessità di approvare questa legge, e se si legge il titolo del progetto di legge presentato dalla Giunta regionale, questo recita: "Elezione diretta del sindaco e modifiche del sistema per l'elezione di consigli comunali della regione". Contro tale elezione diretta non si è espresso nessuno, ciò significa che tutti sono a favore dell'elezione diretta del Sindaco.

Ovviamente anche noi, poiché rispecchia un forte desiderio della popolazione, tuttavia semplificativamente potrei sostenere che per l'Alto Adige si potrebbe dire che il sindaco deve essere eletto direttamente dal popolo ma che il sistema elettorale potrebbe permanere invariato. Non vi è alcuna necessità per l'Alto Adige di modificare il sistema elettorale vigente. Non vi è infatti alcun comune ingovernabile. Il comune di Bolzano è sicuramente un caso a sé, ed in tal senso do ragione al collega Benedikter. Se si vuole modificare una legge elettorale per una situazione specifica, perché si teme che a Bolzano possa essere insediato un sindaco neofascista, cosa che peraltro nel frattempo non può più verificarsi poiché Forza Italia probabilmente ora è più forte, questa regolamentazione ad hoc non può essere opportuna, comunque ora non mi pare sia il caso di utilizzare la discussione per fare delle speculazioni politiche. Da ogni elezione democratica risulta vincitore quella persona, quel gruppo o quella coalizione che ha ottenuto il maggior numero di voti. Ritengo quindi sia pericoloso modificare delle leggi solamente per ovviare ad una determinata situazione, che tra cinque anni potrebbe modificarsi, ed in quel caso dovremmo nuovamente modificare la legge. Vorrei mettere in guardia i consiglieri e ricordare che non vi è la necessità di farlo.

Ci siamo fermamente opposti affinché venisse introdotta la carica di Vicesindaco, poiché non vi è alcuna base giuridica che la possa giustificare. Vi sono state sicuramente delle ricerche da parte dei partiti di governo e mi pare che tale previsione normativa verrà soppressa, per lo meno questo è quello che ho avuto modo di apprendere anche se in via inufficiale. Quindi avremmo già raggiunto la nostra meta, ed in tal contesto vorrei aggiungere alcune considerazioni non solo di carattere tecnico bensì anche politico. Precedentemente ho affermato che non vi sono comuni ingovernabili in Alto Adige. Se prendiamo ad esempio il comune di Bressanone, il Vicesindaco da anni appartiene al gruppo linguistico italiano, senza che vi sia una norma di legge che lo preveda. In Alto Adige vi sono poche persone che non desiderano una convivenza pacifica. E ritengo che la popolazione, i cittadini sappiano cosa significa realtà politica e cosa sono le posizioni fondamentaliste. Lo stesso dicasi per la città di Merano, dove il principio della rotazione è stato introdotto senza alcuna base giuridica, lo si è semplicemente previsto.

L'unico problema è rappresentato dal comune di Bolzano. Per questo ribadisco che a mio avviso non sussiste la necessità di una norma ad hoc.

Non possiamo modificare il sistema proporzionale, poiché è ancorato nello statuto di autonomia, altrimenti dovremmo modificare lo Statuto. Non ritengo che la Südtiroler Volkspartei lo vorrebbe, poiché altrimenti sarebbe come giocare a domino, altri articoli potrebbero cadere l'uno dopo l'altro... Ritengo che questo potrebbe costituire un precedente che sicuramente non è opportuno introdurre.

Un elemento che mi pare essere molto importante è costituito dal quoziente intero, che non ha alcuna garanzia costituzionale poiché l'art. 83 del Testo Unico della legge n. 361/1957 prevede molto chiaramente secondo quali principi debbano essere attribuiti i seggi alle elezioni politiche. Anche in questo caso a mio avviso la norma è chiara e si dovrebbe sopprimere tale quoziente intero. Vi sono poi una serie di altri dettagli come ad esempio quello della limitazione del mandato del

Sindaco - e vorrei ricordare che in commissione mi sono espresso contro tale previsione, poiché contraddice la logica prevedere delle limitazioni se il sindaco è eletto direttamente dal sindaco - che a mio avviso non ha alcuna necessità di esistere. Se il Sindaco è una persona capace e viene eletto spontaneamente dalla maggioranza della popolazione e se non verrà ritenuto più tale, sarà la popolazione stessa a non eleggerlo più. Per cui mi pare che vi sia già un correttivo, per lo meno questa è la mia opinione.

Relativamente al contenuto dei singoli articoli non desidero prendere ora la parola, bensì in sede di discussione articolata. Vorrei quindi ribadire ulteriormente che l'elezione diretta del sindaco è a mio avviso opportuna, ma che le ulteriori regolamentazioni previste potrebbero permanere come proposto dai Freiheitlichen. Non desidero entrare nel merito delle proposte dei colleghi trentini, poiché nella provincia di Trento la situazione è differente e poiché non sono molto informato, ne ho in proposito un'opinione specifica.)

PRÄSIDENT: Danke schön, Abg. Leitner.

Die nächste Rednerin ist die Frau Abg. Chiodi. Sie hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Leitner.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è la cons. Chiodi. Prego, ne ha facoltà.

CHIODI: Signor Presidente, egregi colleghi, non è un caso che il processo di rinnovamento delle istituzioni sia iniziato a livello nazionale, proprio con la richiesta, avanzata nel gennaio 1990, di inserire l'elezione diretta del sindaco nelle leggi delle autonomie speciali, richiesta, che come ricorderete, fu respinta dal Governo Andreotti, ma che diede tuttavia origine a quel movimento referendario che della riforma del sistema elettorale dei comuni fece uno dei propri cavalli di battaglia, vero e proprio trampolino di lancio, per una più generale riforma del sistema politico istituzionale.

Non a caso, dicevo, perché è precisamente nei comuni che ha maggiore possibilità di espressione il rapporto fra governanti e cittadini ed è proprio nei comuni che le domande provenienti dalla società possono trovare più facilmente ascolto. Sono i comuni, a mio modo di vedere, da sempre, la cellula più genuina e più viva della democrazia, è dal basso in altre parole che può e deve partire un processo di rinnovamento. Questo è il concetto che il movimento referendario ha capito a livello nazionale ed è questo il principio che dobbiamo fare nostro, perché con riferimento alla nostra regione, sotto questo profilo, dobbiamo dire con estrema sincerità che la regione Trentino-Alto Adige risulta colpevolmente inadempiente di fronte ai cittadini.

E' vero quello che hanno detto le colleghe Zendron e Kury, è strano, stiamo passando una giornata di dibattito consiliare che la possiamo veder come una specie di perdita di tempo, nel senso che è vero che quando una legge così importante la dobbiamo discutere, è vero che dobbiamo anche dire la nostra opinione se crediamo o no a questo tipo di innovazione importante, che già c'è in Italia e che funziona con degli

errori, mentre da noi arriviamo naturalmente con un enorme ritardo. E' anche vero che oggi hanno parlato i proponenti dei disegni di legge che erano stati presentati prima dell'accorpamento unico, hanno parlato alcune opposizioni, non sappiamo minimamente cosa la maggioranza di questo Consiglio regionale pensa di questo disegno di legge. Aveva ragione la collega Kury, abbiamo avuto in commissione un confronto estremamente difficile, forse all'inizio siamo stati anche noi a sbagliare che si voleva una commissione allargata per discutere questi problemi, però non c'è stata ombra di dubbio che la strada di persone che come me volevano la legge sull'elezione diretta del sindaco, ma credo di poter parlare anche per gli altri, è stata una strada non facile, in difficoltà.

E' vero quello che diceva la collega Kury, che 50 articoli sono stati trattati in un pomeriggio, perché non è stato un lavoro fruttuoso quello della commissione, infatti ci troviamo ora a discutere un testo, su cui non voglio intervenire, perché poi ci saranno degli emendamenti che cambieranno questo testo, non emendamenti della minoranza, ma della maggioranza e qui dentro non abbiamo sentito la voce di alcun partito di maggioranza, che occupa questi posti, per dire: cari signori il disegno di legge non lo vogliamo.

Speriamo che prima della fine dei lavori di questa giornata ci sia una risposta anche per noi, perché non c'è ombra di dubbio che è un argomento delicato e che alcune considerazioni generali le possiamo fare tutti quanti, però cerchiamo di avere un po' di rispetto per quelli che tentano di fare un lavoro di un certo tipo in quest'aula e poi non farci capire alle 18.00 di questa sera che oggi abbiamo perso una giornata di confronto che poteva essere fruttuosa.

Ecco perché dicevo che da questo punto di vista siamo tremendamente inadempienti verso i cittadini, perché mentre sul restante territorio nazionale, pur con contraddizioni e ritardi, si è potuto assistere, in questo ultimo scorcio di tempo, a partire dal giugno dello scorso anno, con petizioni elettorali nuove in numerosi comuni grandi e piccoli, in cui i cittadini erano finalmente messi nella condizione di scegliere il sindaco e con esso un programma di governo, in Trentino-Alto Adige siamo costretti a misurarci quotidianamente con gravi problemi di conflitti, derivanti dall'ingovernabilità di più di una realtà comunale, nonché con le mediazioni, compromessi e giochi al ribasso, prodotti da una politica praticata senza tener conto degli interessi e dei reali bisogni dei cittadini.

Prima il collega Leitner diceva che in Alto Adige questi problemi non ci sono a livello comunale, in provincia di Trento ci sono parecchi consigli comunali che sono in difficoltà, ci sono stati negli ultimi mesi parecchi consigli comunali che sono stati commissariati e proprio nelle amministrazioni comunali credo ci sia una grossa difficoltà di gestione con delle realtà diverse. Ecco perché probabilmente, da parte dei cittadini trentini c'è una voglia di questa legge, perché credo che non passi settimana che non ci sia un consiglio comunale della nostra provincia in difficoltà. Credo che qui dobbiamo renderci conto e dobbiamo mettere a posto le carte.

Una situazione questa certo determinata dalla sempre più evidente crisi dei partiti tradizionali, ma anche da regole elettorali e istituzionali vecchie, tendenti a

privilegiare le pratiche di palazzo, anziché le questioni concrete, le rendite di posizione di questa o quella corrente politica, anziché la possibilità per il cittadini di decidere con reale potere di scelta come e da chi essere governato.

In tale senso è risultato a molti difficilmente comprensibile come mai una regione, dotata di rilevanti ed invidiabili poteri istituzionali, caratterizzata in particolare dalla facoltà di preveder in modo autonomo il sistema elettorale più congeniale ai propri comuni, non solo non sia riuscita a precedere con opportuni interventi normativi le riforme introdotte in Italia sul terreno istituzionale, ma sia rimasta ferma ed inerte, anche quando nel resto del paese i cittadini stavano da tempo eleggendo il loro sindaco e quindi potevano esercitare un diritto democratico, che poi alle nostre genti risulta sconosciuto per certi versi. Qui ricordavo prima come siamo arrivati in ritardo su tutte le riforme nella nostra regione.

Per molti, me compresa, è parso che la nostra autonomia assomigliasse più ad una gabbia chiusa, ad ogni parvenza di novità, che non un'occasione privilegiata per il rinnovamento e per l'autogoverno. E' necessario che in quest'aula si capisca quanto la frattura fra i cittadini, l'autonomia e le sue istituzioni si allargherebbe pericolosamente, se prevalessero gli interessi di parte e si dovesse fallire nell'obiettivo di introdurre nuove regole elettorali. E' una responsabilità comunque di tutte le forze politiche presenti in regione, ma credo che la maggior parte della responsabilità sia dovuta alle forze di maggioranza.

Il disegno di legge uscito dalla commissione legislativa deve essere, a mio modo di vedere, profondamente modificato, proprio perché la commissione non è riuscita a costruire un livello di conoscenza e di consenso sufficienti, oltre a contenere norme discutibili e pericolose, che produce tensioni e favorisce tattiche ostruzionistiche di chi non vuole la riforma, la qual cosa rischierebbe divenire causa di una bocciatura della legge in sede nazionale, però sappiamo benissimo che ci sono delle modifiche e le esamineremo quando ci saranno consegnate.

Colleghi, con questo dibattito abbiamo finalmente la possibilità di voltare pagina e di recuperare tutti questi anni che abbiamo perduto. Abbiamo la possibilità di costruire un ampio accordo sulle nuove regole, introducendo nel testo uscito dalla commissione le necessarie novità.

I possibili vantaggi che una riforma seria ed incisiva del sistema di elezione dei nostri consigli comunali è in grado di introdurre, sono ormai riconosciuti dalla stragrande maggioranza degli osservatori, anche perché resi evidenti dalle modalità di svolgimento delle recenti tornate elettorali e sono quelli che ho tentato di mettere nei miei emendamenti. Innanzitutto un maggior potere di decisione conferito agli elettori, che godranno dell'opportunità di scegliere in modo diretto e vincolante l'esecutivo, determinando con ciò il passaggio, anche nella nostra realtà, di una democrazia mediata dai partiti, dopo il voto attraverso compromessi, molte volte di basso profilo, ad una democrazia immediata, in cui l'esecutivo comunale, proprio perché l'espressione diretta dell'elettorato potrà essere controllato e sottoposto a periodica verifica.

Una conseguente e maggiore responsabilità dei sindaci e degli amministratori, che avranno da un lato la facoltà di governare effettivamente, portando a

termine il programma sulla base del quale sono stati eletti, ma che contemporaneamente potranno essere penalizzati alla scadenza del mandato, se la loro azione di governo non sarà risultata corrispondente alle premesse elettorali.

La possibilità dell'alternanza, favorita da un sistema, come quello maggioritario, sensibile alle variazioni delle opinioni dei cittadini e tanto più praticabile ed efficace, quanto più la loro competizione avverrà fra due poli o due schieramenti, che saranno fra loro alternativi. Un ricambio frequente del ceto politico, sia di governo che di opposizione, con conseguenze indubbiamente positive sul terreno della moralizzazione della vita pubblica, la trasparenza dell'amministrazione e la sua rispondenza ai reali bisogni della gente. E' quello che troverete, elaborato in altro modo, negli emendamenti che ho presentato nel disegno di legge uscito dalla commissione e che poi illustrerò in un secondo intervento, quando avrò visto gli emendamenti che vengono dalle altre parti e anche quelli della maggioranza.

Insomma una rivoluzione democratica, tanto più importante, quanto più capace di muovere energie, mobilitare, aumentare la partecipazione politica, gettare le basi di un generale processo di cambiamento. Non dimentichiamo infatti che il rinnovamento della classe di governo può risultare tanto più efficace quanto più nasce dalla base, quanto più i nostri nuovi futuri dirigenti politici amministrativi si saranno formati nella gestione delle questioni comunali, a diretto contatto con i cittadini e censiti e soprattutto da questi direttamente legittimati. Non dimentichiamoci altresì che una vera ed incisiva riforma della nostra autonomia non può non comportare l'attribuzione di effettive competenze amministrative finanziarie ai comuni, competenze che però saranno produttive di risultati positivi, solo se sarà rinnovato il contenitore, vale a dire la legge elettorale e la forma di governo, se cioè gli amministratori che quelle competenze dovranno gestire, saranno messi nelle condizioni di operare incisivamente e democraticamente, in quanto espressione diretta del voto popolare.

Credo che dovremmo arrivare ad una riforma diretta della nostra autonomia, il Presidente Grandi dice che dopo questa legge per l'elezione diretta del sindaco, questo Consiglio regionale provvederà a incominciare a fare un discorso sulla riforma istituzionale, però credo che questo sarebbe anche quello che ci continuiamo a dire, ma anche quello che richiedono i cittadini. E' chiaro a tutti noi, oltre che per quanto riguarda l'Alto Adige, questa legge dovrà introdurre delle norme che non mettano in discussione i principi della pari dignità tra tutti i gruppi linguistici ed il pluralismo nelle rappresentanze politiche, principi questi che in più punti del testo della commissione sono messi apertamente in discussione, con soluzioni molto discutibili, anche sul piano strettamente giuridico.

In questo senso il mio gruppo si augura che la complessa discussione in corso in Alto Adige a più livelli, abbia esito positivo e che si possa arrivare ad un accordo che tenga conto di tutte le posizioni, senza egoismi etnici o di partito. E' forse utile ricordare alla Giunta regionale ed in particolare alla SVP, che una rottura su questo tema in Alto Adige sarebbe ancora più grave, l'effetto sui delicati equilibri della convivenza sarebbe devastante, proprio nel momento in cui si sta svolgendo un confronto sui temi delicati di carattere nazionale ed internazionale. Senza contare,

Presidente Grandi, che la credibilità stessa dell'istituzione regionale sarebbe seriamente messa in discussione, in caso di fallimento o comunque di una soluzione insoddisfacente.

Mi auguro che il dibattito che stiamo per intraprendere si muova secondo queste linee, che tenga conto in altre parole dell'improrogabilità dell'introduzione a livello comunale di nuove regole della politica, dei molti ed importanti effetti positivi che l'elezione diretta del sindaco può comportare, della necessità di approvare una riforma seria e ben congegnata, venendo così incontro alla tesi dei cittadini trentini e sudtirolesi, che del resto si sono espressi chiaramente a favore del sistema maggioritario, in occasione dei recenti referendum.

Il mio gruppo ed io personalmente parteciperemo quindi fattivamente alla discussione, con l'atteggiamento attento e critico di chi ritiene un riforma elettorale comunale necessaria, ma si preoccupa anche di fornire l'approvazione di meccanismi funzionanti, ispirati a criteri di razionalità, secondo quella che è stata l'esperienza dell'ultimo anno e mezzo nel resto del paese, ma anche tenendo conto delle osservazioni che studiosi esperti hanno espresso sull'argomento, però credo sia giusto dire da subito, per non apparire ingenui, che la base di partenza del disegno di legge uscito dalla commissione è decisamente preoccupante.

Il disegno di legge che andremo a discutere rischia di ingarbugliare l'obiettivo che i cittadini avevano richiesto con il referendum, avremo potuto, visto il ritardo rispetto al resto d'Italia, modificare in meglio la nostra legge rispetto quella nazionale, tenendo conto anche delle nostre diversità. E' con questa logica, sperando di poter modificare la legge che stiamo discutendo, che abbiamo presentato degli emendamenti, che puntano, a mio modo di vedere, a recuperare il rispetto della logica sperimentata nel paese, che questa legge diventi veramente la possibilità per il cittadino di scegliere chi governerà, e le minoranze, nel rispetto di scelte vere e non pilotate.

Sul disegno di legge interverrò dopo, anche per illustrare gli emendamenti che abbiamo preparato e che vanno in una direzione diversa dal testo che è uscito in commissione.

Vedremo cosa succederà, credo che, se riusciremo ad andare avanti nel confronto in maniera molto democratica, forse alcune cose riusciremo a cambiarle e cercheremo di capirci, perciò la nostra posizione è costruttiva, pensando di uscire con un testo che non sia un gazzabuglio di cose messe insieme e poi difficili da realizzare, però è chiaro che i punti fondamentali della scelta del PDS per l'elezione diretta del sindaco rimangono punti importanti ed essenziali, vedremo come comportarci nel seguito della discussione.

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abg. Chiodi.

Jetzt haben wir noch den Abg. Delladio.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Chiodi.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Delladio. Prego, ne ha facoltà.

DELLADIO: Grazie, signor Presidente: Distinti colleghi, è vergognoso che solo adesso si discuta di riforme elettorali in quest'aula, sapendo che molte amministrazioni comunali stanno aspettando con vivo interesse il licenziamento della legge regionale per l'elezione diretta del sindaco. Molti comuni hanno precaria stabilità, vivono alla giornata e non vogliono rinnovarsi con le vecchie regole. Indubbiamente la situazione che si è venuta a creare è da ascrivere ai consiglieri della passata legislatura, che non hanno saputo o non hanno voluto recepire la legge nazionale n. 81 del 1993, legge che in tutto il resto d'Italia trova applicazione.

Bisognerebbe chiedere a loro il rimborso spese sostenute per pagare l'avv. Falcon di Padova, perché difenda la regione di fronte alla Corte costituzionale, a causa del ricorso del governo, per illegittimità delle norme regionali in materia di elezioni dei consigli comunali e dei sindaci. La situazione evidenzia ancora una volta la debolezza dei politici locali e l'incapacità di gestione della nostra autonomia, della quale si parla tanto. Si disquisisce molto sul tema Euregio e non si sa parlare con vigore nelle sedi romane, non si è saputo difendere le peculiarità della regione.

Ancora una volta è dimostrato che la nostra autonomia è minata, che è un'autonomia concessa e come tale revocabile, che è un'autonomia soffocata dai voleri di Roma e che gli amministratori del passato si sono dimostrati servitori del regime e non del popolo trentino, che li aveva eletti. Facciamo in modo che non si ripeta la stessa situazione. C'era tempo sei mesi per recepire la legge nazionale, dal 25 marzo fino al 25 settembre 1993, siamo nel settembre 1994, perciò è stato sfondato il termine consentito di un anno. Corriamo il rischio che lo Stato applichi d'imperio la legge nazionale n. 81, a causa appunto dell'inattività legislativa della regione, togliendo di fatto alla stessa quella competenza primaria in materia di enti locali, ottenuta con la modifica dello statuto speciale di autonomia, attraverso la legge costituzionale n. 2 del 23 settembre 1993.

Con santa ragione, se non riusciremo ad offrire una nuova legge elettorale per l'elezione diretta del sindaco, per le elezioni del maggio 1995, gli amministratori locali ci potrebbero prendere a calci nel fondoschiena. Il malumore si sente nell'aria e molte persone chiedono informazioni su come si voterà il prossimo anno. Non mancano i casi eclatanti, vedi il comune di Pieve di Ledro, dove ci sono state le dimissioni di oltre la metà di consiglieri comunali, comportando lo scioglimento del consesso. Si protesta, con dovuta ragione, perché a parole si dice di voler realizzare le autonomie locali, ma di fatto i comuni sono impossibilitati ad esercitare la propria autonoma azione amministrativa, a causa della mastodontica burocrazia provinciale, della fitta giungla di leggi e regolamenti ed in molti casi anche a causa della mancanza di una maggioranza precisa, che possa portare a termine i programmi espressi all'inizio della legislatura.

Spero e mi auguro che non dovremo ricorrere ad una legge urgente, magari un articolo solo, che proroghi il mandato delle attuali amministrazioni comunali di sei mesi o di un anno, perché non riusciamo a metterci d'accordo su un argomento così importante.

Discutibile è stato anche il comportamento delle minoranze o opposizioni, tenuto in commissione legislativa regionale, laddove gran parte delle stesse si sono allontanate dall'aula non partecipando alla discussione e al licenziamento della bozza di legge da mandare a Roma per le osservazioni richieste. Ritengo che ognuno deve svolgere il proprio ruolo nelle sedi opportune, che sono la commissione legislativa e l'aula consiliare. Il modo migliore per affrontare i problemi non è allontanarsi dagli stessi, bensì confrontarsi e discutere nelle sedi appropriate. Rimandare i problemi o non voler affrontare le varie tematiche si fanno allontanare sempre più i cittadini dalle istituzioni, aumentando la disaffezione e il disinteressamento.

Responsabilmente il movimento che io rappresento ha voluto mantenere il numero legale alla commissione legislativa regionale per le riforme, affinché si licenzi la bozza, peraltro discutibilissima, da trasmettere a Roma. Così facendo in tempi brevi poteva essere discussa in questo Consiglio regionale e poteva essere discussa sicuramente prima di adesso, comunque non pensi la maggioranza che la Lega Nord sia il puntello della stessa, facendo appello al senso di responsabilità, la responsabilità deve essere dimostrata da tutti, sia dalla maggioranza che dalla minoranza, ad ognuno il proprio ruolo.

Allo stato attuale delle cose però dimostriamo ancora una volta, agli occhi dell'Italia e dei trentini che non riusciamo a gestire in maniera ottimale la nostra tanto decantata autonomia. Sono convinto, ed è stato il motivo per il quale mi sono impegnato politicamente, che prossimamente, entro breve tempo, vedremo grosse riforme istituzionali, a seguito delle quali si otterrà molta più autonomia dell'attuale, tutto ciò in una cornice federale, ove le diversità che sono ricchezza culturale saranno riconosciute e valorizzate. Ogni cultura che muove porta con sé una fetta insostituibile dell'intera cultura dell'umanità, e le società più avanzate hanno l'obbligo di impedire che ciò avvenga. Il grado di democrazia di uno Stato si misura anche dalle garanzie di difesa delle minoranze etnico-linguistiche.

Per questi motivi bisogna adottare quadri legislativi che permettano di recuperare quanto di vivo esiste nelle comunità minoritarie, contrastando i forti processi di omologazione o annientamento che sono ancora in atto. Proprio parlando di tutela delle minoranze ricordo la recente proposta presentata in Parlamento dall'on. Fontana, di concerto con i colleghi del SVP Zeller e Brugger, un disegno di legge ispirato a garantire l'equilibrio etnico tra le popolazioni tedesca, italiana e ladina presenti sul territorio, che tanto ha fatto discutere. In tal progetto si attribuirebbe la relativa potestà legislativa per determinare il sistema elettorale alle rispettive province, tenendo conto delle diverse esigenze problematiche che ci sono e che sono evidenti, non si attenta alle nostre peculiarità, come è stato detto, perché rimarrebbe comunque la cornice istituzionale regionale, indiscutibile ancoraggio dell'autonomia speciale del punto di vista culturale, storico e internazionale. Verrebbe superato un sistema assai discutibile come l'attuale, in forza del quale è vigente una normativa unica, vincolata statutariamente al principio proporzionale, che disciplina due realtà profondamente diverse.

Diversità riconosciuta con la proposta di legge nazionale richiamata poc'anzi e con la legge per l'elezione diretta del sindaco che andremo a licenziare. Per quest'ultima si poteva scrivere benissimo un'unica legge regionale, strutturata in due parti: una per la provincia di Trento e una per la provincia di Bolzano. Operando in questo modo si semplificava notevolmente la lettura e l'interpretazione delle norme. Attualmente le particolari misure poste nello statuto, a garanzia della rappresentanza dei diversi gruppi linguistici non riguardano la provincia di Trento, perciò per Trento si può recepire il maggioritario, considerando una componente proporzionale, lasciando alla provincia di Bolzano il solo sistema proporzionale. Ritengo che il vincolo proporzionale è giustificato per quanto riguarda l'Alto Adige, non certamente per il Trentino.

Sempre in tema di tutela delle minoranze la Lega Nord in commissione ha appoggiato gli emendamenti proposti dal cons. Willeit, del gruppo Ladins, intesi a permettere l'ingresso in giunta comunale di un rappresentante del gruppo etnico ladino, anche in deroga ai limiti fissati dall'art. 61 dello statuto di autonomia e a prevedere agevolazioni nella raccolta delle firme per la rappresentazione di liste con candidati ladini. Daremo lo stesso appoggio in aula a tutte le iniziative emendative che vanno nella direzione di tutelare le minoranze italiana e ladina, in un contesto di convivenza pacifica e rispettosa di tutte le identità. Vi chiederete perché ho detto tutto questo, perché innanzitutto ci vuole coerenza politica, noi perseguiamo come fine prioritario il cambiamento dello Stato italiano, in un moderno Stato impostato su base federale, secondariamente, ma non come importanza ed è scritto nel nostro statuto che in quest'aula più volte ho richiamato, devono essere salvaguardate le minoranze etnico-linguistiche presenti sul territorio.

Si vede dai fatti, se le persone sono oneste intellettualmente. In commissione dei 12 è entrato un ladino perché la Lega Nord non ha avanzato candidature ed ha dato il proprio appoggio incondizionato. Purtroppo i meriti di questa nomina, se esistono, sono attribuiti ad altri. La gente dovrebbe seguire di più l'attività politica dei propri rappresentanti, cercando di non lasciarsi condizionare da false propagande. E' chiaro comunque che non è importante cercare meriti di qualsivoglia natura, bensì è importante raggiungere gli obiettivi prefissati. Qualsiasi proposta, se in linea con i nostri obiettivi, da qualsiasi parte essa provenga, verrà da parte nostra sostenuta e votata.

Il nostro impegno di legislatori deve avvicinare concretamente i governati ai governanti, l'elezione diretta del sindaco ne è un esempio, bisogna scrivere regole precise e chiare per garantire governabilità e responsabilità da parte degli amministratori.

A fine mandato i cittadini confermeranno solo gli amministratori che si sono dimostrati capaci e diligenti. In linea di principio siamo favorevoli ad introdurre la legge nazionale n. 81, nella quale troviamo alcuni principi ed orientamenti fondamentali, però con alcuni distinguo; riteniamo che il sistema maggioritario vada bene in provincia di Trento, mentre per l'Alto Adige bisogna salvaguardare il sistema proporzionale per garantire la rappresentanza etnica.

Ricordo alcuni concetti validi per la provincia di Trento, che sarebbero da introdurre, modificando questa bozza di legge, bisogna ridurre il numero di consiglieri, perché abbiamo assessori che possono essere eletti anche al di fuori del consiglio comunale, al fine di articolare meglio il numero dei consiglieri in base alla popolazione residente del comune e per avere miglior efficienza amministrativa. Sarebbe importante introdurre il sistema unico per tutti i comuni, piccoli o grandi, come aveva chiesto l'83% dei sindaci trentini, tramite i rappresentanti delle associazioni ANCI e UNCEM, assegnando al sindaco più votato una maggioranza solida per una maggior governabilità. Anche in questo caso le osservazioni che provenivano dalla base sono state disattese.

La Lega Nord è favorevole, affinché i 2/3 dei seggi vadano alla lista collegata al sindaco ed è contro la possibilità di votare un sindaco ed un partito diverso dalla coalizione che lo sostiene. Siamo inoltre contrari che nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai 2/3. La Lega Nord è contraria all'assegnazione di qualsiasi tipo di quota, perché un individuo si candida in base ad una proposta politica, le donne, o di converso gli uomini, sono un gruppo sociale, come i bambini, gli anziani e non un gruppo politico.

Non si deve alterare il meccanismo della rappresentanza che funziona sulla base di proposte politiche, introducendo elementi extra politici. Per quanto riguarda l'elezione diretta del vicesindaco in provincia di Bolzano, inizialmente avevamo accolto l'idea con attenzione, cercando di vedere in tale elezione diretta una collaborazione etnica per una pacifica convivenza, pensando che la coalizione sindaco-vicesindaco poteva portare dialogo fra i gruppi etnici.

Le dimissioni del vicesindaco non potevano causare però la decadenza della giunta comunale e lo scioglimento del consiglio, al vicesindaco, che deve essere l'uomo di fiducia del sindaco, era stato conferito inizialmente questo potere, pertanto abbiamo appoggiato la bocciatura dell'art. 9 in commissione.

Componenti negative dell'elezione diretta del vicesindaco sono evidenziate dalla forzatura della legge, che rasenta l'incostituzionalità, perciò c'è il rischio di vedersi respingere la legge da Roma. Alla luce di queste considerazioni ci dichiariamo contrari all'elezione diretta del vicesindaco.

Infine, noi della Lega Nord voteremo secondo le linee di principio espresse poc'anzi e contribuiremo a licenziare velocemente una discreta legge per i nostri comuni, la legge probabilmente non sarà perfetta, bisognerà in un secondo tempo apportare i dovuti correttivi. Sono convinto comunque che verrà il momento dove le regole ce le faremo noi, senza dover sempre sottostare alle limitazioni romane, che fanno produrre molte volte leggi pasticciate. Vi ringrazio.

(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)

(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Atz, ne ha facoltà.

ATZ: Sehr geehrtes Präsidium!

Sehr geehrte Kolleginnen und Kollegen!

Die Volkspartei hat seit jeher betont, daß sie den Willen des Wählers respektiert, den Willen der Bevölkerung respektiert. Es hat bezüglich der Direktwahl des Bürgermeisters ein Referendum gegeben. Das Referendum ist klar zu Gunsten der Direktwahl ausgegangen und wir von der Südtiroler Volkspartei haben das zur Kenntnis genommen und selbstverständlich werden wir auch in diese Richtung aktiv mitarbeiten dieses Gesetz eben weiterzubringen. Auch und das lassen sie mich bitte in diesem Rahmen hier sagen, auch wenn wir immer noch überzeugt sind, das heute gültige Wahlgesetz für uns in Südtirol perfekt funktioniert und nicht abgeändert werden mußte. Aber dieser übermächtige Wunsch seitens der Bevölkerung ist uns zu wichtig um dieses Gesetz deshalb leichtfertig auf Spiel zu setzen. Wir wollen also dieses Gesetz durchbringen. Wir wollen es weiterbringen. Wir wollen ein Zeichen setzen, daß wir diesen Willen akzeptieren, daß wir diesen Willen verstanden haben. Wir haben aber auch die schwierige Aufgabe die Volksgruppen und die Minderheiten auch in diesem Gesetz zu schützen und diese Aufgabe haben wir und diese Aufgabe fällt uns Mehrheit in diese Region zu und deshalb haben wir uns diese Figur diese Zwillingfigur des Vizebürgermeisters und Bürgermeisters einfallen lassen.

Übrigens darf ich hier einmal klar und deutlich sagen, daß diese Zwillingfigur ja nur vorgesehen gewesen wäre für Bozen, Leifers, wo wir schon einen italienischen Bürgermeister haben und einen deutschen Vize, für Brixen, wo wir einen deutschen Bürgermeister haben und einen italienischen Vize und für Meran, wo wir einen italienischen deutschen Bürgermeister alternierend haben. Also bitte sehr, lassen sie mich die Frage noch einmal stellen an allen diejenigen, die gesagt hätten, wir hätten uns das nur für die SVP einfallen lassen. Diese Regelung fällt zu unseren Ungunsten aus, weil wir einen italienischen Bürgermeister mehr hätten. Aber das nur in Klammer, jetzt schließe ich diese Klammer wieder.

Wo ist also dieser Vorteil für die SVP, wenn wir diese Rechnung genau betrachten. Aber auch die Tätigkeit, Kollegin Kury, auch die Tätigkeit in der Kommission, aber nicht Ihre Angriffslust auch die Tätigkeit, aber auch die Kontakte im Laufe des Sommers mit unseren Kollegen der Mehrheit, der Freunden der Mehrheit, aber auch muß ich sagen - ich sage es hier - ich muß es hier nicht verstecken, auch mit den Kollegen anderer Parteien wie z.B. der Lega hat uns zur Gewißheit verholfen, daß es klüger ist zu diesem Zeitpunkt dieses System der Zwillinge zu ersetzen. Wir wollen somit ein Zeichen des guten Willens setzen zu Gunsten dieser Direktwahl, zu Gunsten dieses Wunsches unserer Bevölkerung. Wir werden also absehen von der Zwillingfigur Vizebürgermeister.

Wir wollen das dieses Gesetz dringend weitergeht. Aber wir werden ab jetzt sehr wohl aufpassen wissen, daß das Volksgruppenschutz und das Volksgruppenrecht auch in diesem Gesetz festgeschrieben bleibt und somit sagen wir ja zu diesem Gesetz auch schnell ja zu diesem Gesetz, aber nicht um jeden Preis. Danke sehr.

(Egregio Presidente!

Stimati colleghi e colleghe!

La Südtiroler Volkspartei ha da tempo sottolineato di voler rispettare la volontà degli elettori, della popolazione, volontà scaturita dagli esiti referendari. I referendum hanno indicato chiaramente che la popolazione auspica l'elezione diretta del sindaco e noi della Südtiroler Volkspartei ne abbiamo preso atto, ed ovviamente ci adopereremo attivamente per portare a compimento l'iter di questo disegno di legge. Anche in quest'occasione permettetemi di dire che siamo convinti che la legge elettorale in vigore in Alto Adige sia valida e che nulla dovrebbe essere modificato; ma dal momento in cui i desideri della popolazione sono di altra natura, noi ci adeguiamo ad essi, poiché riteniamo che questa legge sia troppo importante per poterla mettere in pericolo. Ci attiveremo quindi affinché venga approvata. Vogliamo porre un segnale, indicare di accettare tale volontà, di averla compresa. Tuttavia abbiamo anche il difficile compito di tutelare i gruppi etnici e le minoranze e tale compito ci è attribuito in quanto forza di maggioranza di questa Regione. Per tal motivo abbiamo anche previsto la figura del Vicesindaco.

Del resto posso dire chiaramente che tale carica era prevista solamente per Bolzano, Laives, dove comunque governa un sindaco italiano ed un vicesindaco di lingua tedesca, per Bressanone, dove attualmente vi è un sindaco appartenente al gruppo linguistico tedesco ed un vicesindaco appartenente a quello italiano, per Merano, dove alternativamente governano un sindaco italiano ed uno tedesco. Ma permettetemi di porre una domanda a quelli che hanno affermato che tale previsione è stata pensata ad hoc per la Südtiroler Volkspartei. Tale regolamentazione va a nostro sfavore, poiché avremmo un sindaco di lingua italiana in più rispetto al presente. Ma questo solo per inciso.

Se si considerano tali aspetti, allora sorge spontanea la domanda, dove sono i vantaggi per la SVP? Ma i contatti, l'attività - collega Kury, l'attività della commissione, non la sua aggressività - i contatti avuti durante i mesi estivi con i colleghi della maggioranza ma anche con i colleghi di altri partiti come ad es. la Lega, e non debbo sottacerlo, ci hanno permesso di capire che attualmente è più opportuno sostituire questo sistema della doppia carica. Vogliamo quindi porre un segnale di buona volontà a favore dell'elezione diretta del sindaco, come la auspica. Per cui prescindere da questa figura del Vicesindaco.

Ci attiveremo affinché questa legge segua con urgenza il suo iter e saremo molto attenti affinché la tutela dei gruppi linguistici ed il diritto alla tutela delle minoranze permangano lettera di questa legge. Siamo quindi a favore di questo disegno di legge ed auspichiamo che venga approvato quanto prima, ma non ad ogni costo. Grazie.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Klotz, ne ha facoltà.

KLOTZ: Herr Präsident zum Fortgang der Arbeiten.

Ich möchte nur den Antrag vom Kollegen Leitner wiederholen. Die Generaldebatte zu unterbrechen und die Generaldebatte am Dienstag fortzusetzen, damit auch Kollegen, die sich für Nachmittag entschuldigt haben noch die Möglichkeit haben in der Generaldebatte zu diesem wichtigen Gesetzentwurf zu reden und die vorliegenden Änderungsanträge zu studieren. Diese Änderungsanträge, die jetzt Kollege Atz vorweggenommen hat in seiner Stellungnahme ändern das Gesetz als solches. Sie ändern den Inhalt in einem sehr wesentlichen Punkt und infolgedessen wird auch die Diskussion in eine sehr viel konkretere Richtung laufen. Ich möchte deshalb diesen Antrag wiederholen und damit noch einmal an Sie herantragen, Herr Präsident.

(Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, ripetendo la richiesta avanzata dal collega Leitner, ovvero di sospendere la discussione generale e di riprenderla martedì, affinché anche i colleghi che hanno giustificato al loro assenza per il pomeriggio abbiamo la possibilità di intervenire nella discussione generale a questo importante disegno di legge e di esaminare attentamente gli emendamenti presentati. Gli emendamenti anticipati dal collega Atz modificano la portata della legge, ovvero ne modificano il contenuto in un suo punto qualificante, per cui anche la discussione ora seguirà una direzione molto più concreta. Per questo motivo vorrei ripetere la richiesta che Le è già stata avanzata.)

PRESIDENTE: Qualcuno intende intervenire? Ha chiesto di intervenire il cons. Gasperotti, ne ha facoltà.

GASPEROTTI: Sull'ordine dei lavori. Anch'io mi associo alla richiesta della cons. Klotz, in quanto le modifiche proposte dalla maggioranza e quelle proposte con gli emendamenti da altri colleghi sono numerose, pertanto per farsi un quadro generale e sviluppare un franco confronto ritengo sia indispensabile per noi tutti avere il tempo necessario per approfondire il tema. Quindi chiedo venga sospesa la seduta e ripresa come da ordine del giorno, martedì prossimo.

PRESIDENTE: Sostengo personalmente la richiesta fatta dai cons. Klotz e Gasperotti, anche perché di fronte ad un pacchetto di emendamenti consistente, che è stato distribuito poco fa, capisco che alcuni consiglieri hanno bisogno di capire queste proposte emendative.

Colleghe, non vorrei che qualcuno abusasse di questa disponibilità del Presidente, è chiaro che non posso continuamente interrompere i lavori, se non per motivi molto seri e lo ritengo un motivo molto serio la richiesta che ha fatto la cons. Klotz ed altri, se nessuno si oppone concederei la parola ancora a qualcuno per svolgere il proprio intervento in discussione generale, se però nessuno vuole intervenire, al Presidente non rimane altro che chiudere la seduta.

Sull'ordine dei lavori ha chiesto la parola il cons. Atz.

ATZ: Herr Präsident!

Die Volkspartei würde sich anschließen diesen Wünschen heute die Arbeiten zu unterbrechen, aber ich bitte das die Regierung uns vielleicht ihre Änderungsanträge erläutert heute. Wir haben sie jetzt schriftlich bekommen. Wir können sie übers Wochenende mit Heim nehmen. Wir können sie auch studieren, aber es ist sicher sinnvoller wenn wir sie Heim nehmen und studieren und wenn wir sie aber vorher schon erklärt bekommen haben seitens der Regierung, so haben wir dann die Gewähr, daß wir am Dienstag konkret weiterarbeiten können mit diesen Papieren.

(Signor Presidente!

La Südtiroler Volkspartei sosterrebbe questa richiesta di sospendere oggi i lavori, se il rappresentante della Giunta venisse invitato ad illustrare gli emendamenti. Sono appena stati distribuiti e sicuramente avremo tempo di esaminarli attentamente, ma ritengo che sia più opportuno che ci vengano illustrati ora, affinché martedì i lavori possano proseguire celermente.)

PRESIDENTE: Apprezzo la disponibilità del collega Atz di capire anche le ragioni e le richieste da parte delle minoranze.

Concedo la parola all'assessore Giovanazzi, però non chiudo la discussione generale, la chiudo se nessuno dei colleghi chiederà la parola.

Sull'ordine dei lavori? Prego, cons. Klotz.

KLOTZ: Die Frau Kollegin Zendron hält schon seit langem auch ihre Hand auf.

Ich möchte nur eines präzisiert wissen, daß die Stellungnahme der Regionalregierung nicht Replik bedeutet, denn dann wäre es nicht mehr möglich, daß ein Abgeordneter das Wort ergreift. Ist das in Ordnung so, daß das jetzt eine Erläuterung ist, aber nicht die Replik, sodaß am Dienstag morgen noch Diskussionen in der Generaldebatte von seiten der Abgeordneten möglich sind. Gut. Danke.

(La collega Zendron ha alzato la mano da tempo.

Vorrei si precisasse che l'intervento della Giunta regionale non significa una replica, poiché altrimenti i singoli consiglieri non potrebbero più prendere la parola. Si tratterebbe quindi di una illustrazione e non di una replica e martedì sarebbe possibile intervenire in discussione articolata. Grazie.)

PRESIDENTE: Lei si fidi del Presidente, cons. Klotz, sarà il Presidente che chiuderà, non sarà il cons. Atz, però mi scuso, perché è difficile per il Presidente tenere tutto sotto controllo. Mi scuso con la collega Zendron perché non le ho concesso la parola prima.

Sull'ordine dei lavori intende intervenire?

Prego, cons. Zendron.

ZENDRON: Una volta tanto vorrei appoggiare la richiesta del cons. Atz, chiedendo che la Giunta ci spieghi i suoi emendamenti e poi che si interrompa il dibattito, visto che non possiamo andare avanti senza conoscere che cosa è successo.

PRESIDENTE: E' un diritto da parte dell'assessore intervenire, e se in questa discussione generale vuole anche illustrare all'aula tutti gli emendamenti che lui ha presentato, guadagneremo del tempo.

La parola all'assessore Giovanazzi.

GIOVANAZZI: Grazie, signor Presidente. Rispondo alle richieste dei colleghi, illustrando gli emendamenti apportati dalla Giunta a questo disegno di legge e accompagnato da alcune considerazioni anche della Giunta, per poi dare la possibilità di prepararsi su queste nostre proposte.

Vi sono forze politiche che concepiscono il processo di riforma delle istituzioni pubbliche, accentuando esclusivamente l'importanza delle modifiche delle regole del gioco, delle normative elettorali e delle architetture istituzionali, inseguendo nuovi astratti modelli politici ed istituzionali, illudendoci che per raggiungere qualche concreto cambiamento non occorra, almeno in pari misura, un lavoro di riforma dal basso, dalla periferia, ponendo mano alle norme che regolano la quotidiana vita delle amministrazioni pubbliche, in termini di ordinamento, di procedure amministrative, del rapporto di impiego dei dipendenti, come delle modalità di accesso ai documenti e di partecipazione all'azione amministrativa da parte di cittadini singoli o associati in movimento esponenziale di interessi collettivi.

Un errore di metodo e di prospettiva che crediamo non possa esserci imputato, se solo si allarga lo sguardo alla successione dei provvedimenti che ci apprestiamo a sottoporre all'esame di quest'aula e che abbraccerà, una volta completata dai provvedimenti di competenza delle province autonome, la riforma complessiva degli enti locali della nostra regione.

All'interno di questo quadro abbiamo ben presente in particolare il rischio di disorganicità che può derivare da ogni intervento sulle regole elettorali, rispetto al quadro istituzionale, fino a riflettersi sui delicati rapporti tra gli organi di un ente, modificando le norme e le prassi dell'organizzazione interna. Per questo abbiamo prestato attenzione costante all'adeguamento della recente normativa ordinamentale, in specie per il diverso ruolo che il consiglio comunale verrà ad assumere rispetto a sindaco e giunta. Pur dovendo mettere in preventivo un certo periodo di rodaggio delle norme, possiamo affermare con ragionevole certezza, per rispondere alle critiche rivolteci, che non vi sono contraddizioni di fondo in questo disegno di legge, rispetto al disegno avviato con la legge 1 del 1993, un disegno che già prefigurava una profonda rottura, rispetto al precedente ordinamento politico ed amministrativo dei comuni, distinguendo i ruoli di governo e di controllo, una distinzione sviluppata conseguentemente con questo disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco, che coerentemente ai nuovi poteri attribuiti al primo cittadino, ne legittima politicamente la figura, attraverso un meccanismo di elezione popolare, che prescinde da mediazioni partitiche, per avvicinarsi al principio della democrazia diretta, nel senso di investire l'elettore della responsabilità di scegliere lui il futuro capo dell'amministrazione comunale.

Un principio quello della democrazia diretta, ammesso dalla carta costituzionale, ma circoscritto da questa alle forme referendarie ed al contenuto meramente abrogativo. La Giunta regionale intende riprenderlo e valorizzarlo in positivo, raccogliendo l'inequivoco orientamento espresso dai cittadini, una chiara richiesta di contare di più, di poter decidere con il voto programmi e uomini, di partecipare alle scelte fondamentali relative alla gestione della cosa pubblica.

Se è vero che il comune è il primo volto delle istituzioni che il cittadino incontra quotidianamente, è indubbio che il sindaco è il volto del comune nella percezione della gente. E' perciò lecito attendersi da un'elezione popolare una nuova figura di sindaco, resa più rappresentativa e a propria volta più responsabile. Senza dubbio ne guadagnerà in chiarezza ed immediatezza il rapporto sindaco-cittadino. Non vogliamo sottacere il rischio di possibili difficoltà sul fronte dei mutati rapporti consiglio, sindaco e giunta. Difficoltà insidiose non tanto sotto il profilo di un fraintendimento da parte dei consiglieri del proprio ruolo di indirizzo e controllo, quanto per i più delicati aspetti di tutela delle minoranze rappresentate in consiglio e che nella provincia di Bolzano rivestono la duplice veste di minoranze politiche e linguistiche, un aspetto posto in rilievo da tutte le forze politiche, che configurava una antinomia di principi e di regole.

La proposta innovativa che avevamo avanzato con la previsione della figura del vicesindaco eletta direttamente, non era esente dal rischio di strumentalizzazioni sempre possibili, ma aveva il merito di rafforzare negli enti locali in cui una minoranza linguistica fosse presente in misura percentuale significativa, gli strumenti di rappresentanza degli interessi di questa all'interno di un organo esecutivo, risolvendo in positivo sul fronte attivo dell'amministrazione un problema di tutela che teoricamente può essere affrontato anche in termini opposti, inventando procedure di consultazione o concertazione, oppure richiedendo quorum funzionali o strutturali differenziati, come avviene in occasione delle votazioni di determinate materie in Consiglio regionale.

Soluzioni tutte che hanno in comune la caratteristica negativa di appesantire in misura più o meno grave l'efficienza e la snellezza dell'azione dell'amministrazione comunale, intaccando in parte il principio dell'elezione diretta, senza portare benefici certi in termini di tutela. Sul limite demografico di applicazione poi si è molto discusso, modificandolo in commissione e ancora si poteva discutere in aula. La cifra non era il risultato dell'applicazione di regole scientifiche e men che meno di un machiavellico marchingegno, come sostenuto da qualche forza politica, ma era semplicemente il frutto di una valutazione ispirata dal buon senso. Di fronte tuttavia alle reazioni fortemente critiche, avanzate dalle minoranze, e preso atto dell'allarmismo suscitato in parte dalla popolazione, da questa che intendeva essere una norma di garanzia, la maggioranza ha preferito ritirare la previsione di un vicesindaco eletto direttamente, dimostrando così che la disposizione non era ispirata ad alcun doppio fine.

Si è invece introdotto l'obbligo della presenza in giunta di un vicesindaco appartenente alla minoranza linguistica, votato dal consiglio su proposta del sindaco, non diversamente dagli altri membri di giunta.

Rispetto al testo licenziato dalla commissione legislativa, la giunta ha inteso introdurre, attraverso alcuni emendamenti, correzioni sostanziali, che vadano incontro ai più forti rilievi critici mossi dalle forze di minoranza.

Si sono emendate in particolare alcune misure di forte favore nei confronti della popolazione ladina, ritenute da più parti lesive della "par condicio" rispetto agli altri gruppi linguistici, pur considerandole nel quadro della tutela di una minoranza statutariamente garantita.

Per la verità già in commissione ci si era riservati di fare una verifica, per quanto riguardava queste norme introdotte nel disegno di legge, si è invece tenuto fermo il principio secondo il quale il presidente del seggio deve essere in grado di dimostrare la propria conoscenza delle lingue parlate dalle minoranze presenti sul territorio, tramite l'avvenuto superamento dell'apposito esame previsto ai fini del bilinguismo. Si è pure accolta la richiesta di sopprimere la possibilità di esprimere un voto di preferenza, indicando il numero di candidato anziché il suo nome. Per tutti i comuni della provincia di Trento si è prevista una scheda unica per la votazione sindaco e consiglio comunale.

Modifiche sono state apportate anche alla riserva sessuale, tenendo conto dei profili di incostituzionalità emersi da un attento riesame della norma, così come emendata in commissione.

E' stato poi presentato l'emendamento sull'incompatibilità tra le cariche di consigliere e assessore, è stata prevista nei comuni con più di 13 mila abitanti in tutta la regione.

Nelle recenti manifestazioni referendarie di volontà popolare è possibile leggere una forte richiesta nei confronti delle istituzioni pubbliche, sia pure espressa in termini piuttosto confusi, quella che potremmo genericamente definire come richiesta di maggiore capacità di risolvere i problemi, quella che per gli aspetti politici era definita governabilità e che oggi, con riferimento a categorie economiche può essere tradotta con una domanda di maggiore efficienza. Sotto questo profilo non intendiamo enfatizzare l'importanza della riforma delle regole elettorali, sappiamo bene che un sindaco, pur rafforzato dalla diretta investitura popolare, rimarrà prigioniero della struttura, se non lo si provvede di strumenti incisivi e se ad opera delle province autonome non si completerà questa impostazione, distinguendo i ruoli di indirizzo e controllo, che dovranno permanere in capo all'amministrazione provinciale, da quelli amministrativi, destinati ad essere trasferiti o delegati in massima parte agli enti locali.

La Giunta regionale sarà in grado in tempi brevi di proporre le modifiche alla recente legge 4 del 1993 sull'ordinamento del personale, così da assicurare una normativa più duttile, ispirata ai principi privatistici della legge 421 del 1991, che metta i sindaci nelle condizioni di incidere innanzitutto sui vertici della struttura burocratica con cui dovranno lavorare. La stessa legge 1 del 1993 andrà rivista e cominciamo a farlo per alcuni aspetti di dettaglio, più urgenti già nel titolo secondo del presente disegno di legge, poiché è indubbio che l'accentuazione del ruolo di controllo, attribuito al consiglio, comporterà dei riflessi sul sistema dei controlli di legittimità, impregnato dalla legge 1 del 1993 sulla figura del segretario comunale. Quest'ultimo ricopre contemporaneamente la posizione apicale della struttura burocratica e andranno perciò

risolti nei comuni di maggiori dimensioni, dotati di una struttura burocratica più articolata, i problemi di coordinamento con i dirigenti di nomina del sindaco, distinguendo ulteriormente l'attività e le responsabilità di gestione da quelle di controllo a tutto vantaggio della trasparenza.

Sul piano istituzionale ed i successivi preannunciati interventi legislativi evidenzieranno un aspetto finora rimasto in ombra, il necessario processo di adeguamento degli statuti ad opera delle amministrazioni comunali, tenuto conto della particolarissima natura di tali atti fondamentali per la vita interna del comune.

Il comune ha sempre avuto nella nostra storia un ruolo decisivo nel rapporto tra società civile ed istituzioni pubbliche, fin dalle sue forme più arcaiche ha rappresentato il primo momento di sintesi del criterio della partecipazione civica e di quello economico-funzionale. Non è un caso che la crisi che ha colpito le istituzioni politiche del nostro paese sia coincisa con la crisi degli enti locali ed anche nella nostra regione i segnali di sofferenza che provenivano dai comuni, costretti ad un ruolo marginale dall'espansione degli interventi provinciali, sono stati negli ultimi anni sottovalutati.

Non c'è dubbio che un rilancio dell'autonomia speciale, un nuovo patto da stringere fra istituzioni autonomistiche e cittadini, non potrà che partire proprio da una riconsiderazione del ruolo dei comuni. Possiamo affermare, senza retorica, che questa legge rappresenta un primo passo significativo in questa direzione.

Volevo anche assicurare il cons. Benedetti che all'art. 83 è previsto la predisposizione di un testo unico da parte del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Assessore, chiedevano se lei vuole illustrare gli emendamenti presentati dalla Giunta, per capire meglio le proposte emendative.

GIOVANAZZI: Rapidamente. Allora la modifica all'art. 1 riguarda il vicesindaco, si sopprime l'elezione diretta del vicesindaco.

L'art. 2 abroga tutti i riferimenti sull'elezione diretta del vicesindaco, il secondo emendamento, sempre all'art. 2, nei comuni con popolazione superiore a 13 mila abitanti nella provincia di Bolzano prevede che sia scelto il vicesindaco fra gli assessori; il comma 6 è soppresso, che è quella norma che tutelava i ladini, per le motivazioni che ho annunciato prima.

Nell'art. 3 il comma 2 è soppresso, il riferimento è sempre all'elezione del vicesindaco.

All'art. 7 si introduce l'incompatibilità fra carica di assessore e consigliere nei comuni sopra i 13 mila abitanti in tutta la regione.

L'art. 8 è soppresso, riguardava il vicesindaco.

L'art. 9 è stato riformulato, ma sempre in funzione della elezione diretta del vicesindaco.

All'art. 10 introduciamo un quarto di consiglieri assegnati nei comuni della provincia di Bolzano per sottoscrivere la mozione di sfiducia.

All'art. 11 è un emendamento tecnico, non essendovi più il riferimento al vicesindaco, viene quindi tolto.

L'art. 16 è in relazione sempre alla soppressione dell'art. 1, la elezione del vicesindaco, elezione diretta.

L'art. 17 si riferisce sempre all'elezione del vicesindaco.

Gli emendamenti apportati all'art. 18, tranne il comma 2 che è soppresso e riguardava la sottoscrizione per i ladini, quella norma che era stata prevista nel disegno di legge.

L'art. 20 riguarda i posti riservati all'altro sesso, vengono definiti con questo emendamento, dopo lo illustreremo meglio, ma riguarda la presenza dell'altro sesso nelle liste di candidati.

Nell'art. 21 due emendamenti riguardano sempre il vicesindaco, un altro emendamento si riferisce sempre alla presenza dell'altro sesso, perciò sono sempre gli stessi che si ripetono.

All'art. 22 c'è solo un emendamento sul vicesindaco.

L'art. 23 vicesindaco ed un aggiustamento di ordine tecnico.

Art. 24: ancora vicesindaco.

All'art. 25 si introduce una precisazione per poter chiedere misure di sicurezza nel trasferimento delle schede elettorali, la scorta per lo spostamento delle schede. Il secondo emendamento riguarda l'introduzione della scheda unica, per rendere anche più evidenti i collegamenti.

Sull'art. 26 abbiamo sempre il vicesindaco ed un aggiustamento di ordine tecnico.

Art. 27: è il rapporto maggioranza e minoranza, le parole 3/5 sono sostituite dalle parole 2/3, questo per quanto riguarda il sistema maggioritario nella provincia di Trento.

L'art. 28 viene sostituito sempre per il fatto che si introduce il voto con scheda unica; è stato tutto riformulato.

L'art. 29 è stato soppresso perché disciplinava le modalità del voto con doppia scheda.

L'art. 30 riguarda la provincia di Bolzano, inizialmente nel disegno di legge era previsto che qualora un candidato sindaco non ottenesse la maggioranza dei voti, ma una lista ottenesse 50% più uno, veniva eletto sindaco il candidato di quella lista più votata, è stato tolto ed è rimasto solo il riferimento del 25%, praticamente viene eletto sindaco il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti, purché appartenga ad una lista che ha ottenuto il 25% dei seggi.

Nell'art. 31 è stata eliminata la possibilità di esprimere la preferenza indicando il numero, proprio perché c'è una norma antibroglio, che non permette di esprimere preferenza indicando il numero del candidato, è stata praticamente tolta.

L'art. 32 si riferisce al vicesindaco ed il comma 5 è stato modificato a seguito della soppressione dell'elezione del vicesindaco.

Art. 35: le parole "tre quinti" sono sostituite dalle parole "due terzi", anche qui il rapporto maggioranza-minoranza è una conseguenza di quell'emendamento che abbiamo fatto prima.

Art. 37: anche questa è una modifica tecnica e riguarda il 50% delle liste, riguarda solo un aspetto tecnico.

L'art. 38 è riferito al vicesindaco.

L'art. 39 viene soppresso.

L'art. 40 ancora il vicesindaco.

L'art. 41 è soppresso, perché prevedeva le elezioni suppletive, sempre con elezione diretta del vicesindaco, che era formulata in modo diverso.

L'art. 45 è sempre riferito al vicesindaco.

L'art. 55 viene soppressa la lettera g). Viene tolto il riferimento fino a 3000 abitanti perché viene introdotta scheda unica in tutta la provincia di Trento, perciò vengono sopprese le parole "fino a 3000 abitanti nella provincia di Trento".

L'art. 58 riguarda ancora il vicesindaco.

L'art. 61 idem.

L'art. 66 riguarda sempre il vicesindaco.

All'art. 68 è stato previsto l'elezione anche per quanto riguarda i consigli circoscrizionali che non erano previsti.

L'art. 73 riguarda la mozione di sfiducia.

L'art. 74 riguarda le deliberazioni soggette a controllo di legittimità.

All'art. 76 è una modifica tecnica.

Agli artt. 77 e 78 è una conseguenza per quanto riguarda il vicesindaco.

L'art. 79 è un'aggiunta che va a modificare la legge n. 1 e riguarda l'applicazione della contabilità economica ai comuni.

All'art. 80 è una modifica tecnica.

Poi li illustrerò meglio.

PRESIDENTE: Rimane aperta la discussione generale. Si è iscritto a parlare il cons. Magnabosco, che non è in aula.

Chiudo la seduta. Il Consiglio regionale è convocato per martedì, ad ore 10.00.

La seduta è tolta.

(ore 17.21)

INDICE

INHALTSANGABE

Disegni di legge n. 1, 12, 14 e 15:

Nuove disposizioni in materia di elezione del sindaco e del consiglio dei comuni della provincia di Trento, in deroga alla disciplina della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni (presentato dal consigliere regionale Fedel);

Elezione diretta del sindaco e del Consiglio comunale (presentato dal consigliere regionale Pinter);

Testo unico per l'elezione diretta del sindaco

Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni e per l'introduzione della preferenza unica, in sostituzione dell'attuale legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni (presentato dai consiglieri regionali Benedetti e De Stefani);

Elezione diretta del sindaco e modifica del sistema di elezione dei consigli comunali della regione (presentato dalla Giunta regionale)

Gesetzentwürfe Nr. 1, 12, 14 und 15:

Neue Bestimmungen über die Wahl des Bürgermeisters und des Gemeinderates der Gemeinden der Provinz Trient in abweichung zur Regelung des Regionalgesetzes Nr. 5 vom 6. April 1956 in geltender Fassung (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Fedel);

Direktwahl des Bürgermeisters und des Gemeinderates (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Pinter);

Einheitstext für die Direktwahl des Bürgermeisters.

Neue Bestimmungen über die Wahl der Gemeinderäte, über die Zusammensetzung der Kollegialorgane der Gemeinden und über die Einführung der einzigen Vorzugsstimme in Ersetzung des Regionalgesetzes Nr. 5 vom 6. April 1956, in geltender Fassung

(eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Benedetti und De Stefani);

Direktwahl des Bürgermeisters und Änderung des Systems zur Wahl der Gemeinderäte der Region (eingebracht vom Regionalausschuß)

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

FEDEL Domenico <i>(Gruppo Ladins - Autonomia Trentino)</i>	pag.	3-26
BENEDETTI Marco <i>(Gruppo A.D. - A.T. - P.S.D.I.)</i>	"	4-36-45
GIOVANAZZI Nerio <i>(Gruppo Partito Popolare)</i>	"	4-5-78
ZENDRON Alessandra <i>(Gruppo Verdi - Grüne - Vërc)</i>	"	5-42-78
ATZ Roland <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	8-74-77
BENEDIKTER Alfons <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	12
TAVERNA Claudio <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)</i>	"	17
PINTER Roberto <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	"	30
WILLEIT Carlo <i>(Gruppo Ladins - Autonomia Trentino)</i>	"	41
HOLZMANN Giorgio <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)</i>	"	46
KLOTZ Eva <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	48-76-78
KURY Cristina Anna <i>(Gruppo Verdi - Grüne - Vërc)</i>	"	52
LEITNER Pius <i>(Gruppo Die Freiheitlichen)</i>	"	60
CHIODI WINKLER Wanda		

<i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	"	65
DELLADIO Mauro <i>(Gruppo Lega Nord Minoranze Etniche)</i>	"	70
GASPEROTTI Guido <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	"	77